

# RESOCONTO STENOGRAFICO

450.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	39893	<b>Interpellanze e interrogazioni sulla li-</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>berazione del generale Dozier</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede		(Svolgimento):	
referente) . . . . .	39893	PRESIDENTE 39894, 39897, 39906, 39910,	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39893	39912, 39920, 39923, 39926, 39930, 39935,	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		39939, 39940, 39942, 39943, 39947, 39948,	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	39893	39949, 39950, 39951, 39952, 39953, 39955	
<b>Proposte di legge:</b>		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 39897,	
(Assegnazione a Commissione in sede		39912, 39947	
referente) . . . . .	39893	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	39897, 39935, 39939
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39893	BIONDI ALFREDO (PLI) . . . . .	39951
<b>Interpellanze e interrogazioni:</b>		BOATO MARCO (PR) 39897, 39910, 39912,	
(Annunzio) . . . . .	39957	39920, 39942, 39943	
		BONINO EMMA (PR) . . . . .	39897
		BORRI ANDREA (DC) . . . . .	39949
		DE CATALDO FRANCESCO (PR) . . . . .	39950
		DELL'UNTO PARIS (PSI) . . . . .	39926, 39929

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.
GIANNI ALFONSO ( <i>PDUP</i> ) . . . . . 39897	<b>Corte costituzionale:</b>
GREGGI AGOSTINO ( <i>Misto</i> ) . . . . . 39953	(Annunzio della trasmissione di atti) 39894
LABRIOLA SILVANO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 39897	
MAMMI OSCAR ( <i>PRI</i> ) . . . . . 39897, 39940, 39942, 39943	<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'arti-</b>
MILANI ELISEO ( <i>PDUP</i> ) . . . . . 39943	<b>colo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>
PINTO DOMENICO ( <i>PR</i> ) . . . . . 39897, 39907, 39923, 39926	(Comunicazione) . . . . . 39894
REGGIANI ALESSANDRO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 39953	<b>Per lo svolgimento di una interroga-</b>
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'in-</i>	<b>zione:</b>
<i>terno</i> . . . . . 39899, 39926	PRESIDENTE . . . . . 39956
SILVESTRI GIULIANO ( <i>DC</i> ) . . . . . 39949	TESSARI ALESSANDRO ( <i>PR</i> ) . . . . . 39956
SPADOLINI GIOVANNI, <i>Presidente del</i>	
<i>Consiglio dei ministri</i> . . . . . 39906, 39907, 39923, 39926	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
SPAGNOLI UGO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 39897, 39930, 39933	(Annunzio) . . . . . 39894
SULLO FIORENTINO ( <i>Misto</i> ) . . . . . 39955	
	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>
	<b>mani</b> . . . . . 39957

**La seduta comincia alle 17.**

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 gennaio 1982.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dell'Andro, Fioret e Martorelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 29 gennaio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1593 — Senatori PASTORINO ed altri: «Ulteriore proroga del termine relativo alle espropriazioni ed all'esecuzione delle opere di sistemazione dell'ex promontorio di San Benigno in Genova di cui alla legge 10 maggio 1970, n. 326, di integrazione alle disposizioni del regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 321, convertito nella legge 29 dicembre 1927, n. 2693, nonché alle correlative disposizioni del testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, concernente la costituzione del consorzio auto-

no del porto di Genova» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (3126);

S. 1412-1549-1562 — Senatori VITALLONE ed altri; PECCHIOLI ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo: «Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale» (approvato, in un testo unificato, da quel Consesso) (3127).

Saranno stampati e distribuiti.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento» (3052).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

legge è deferito alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I e della II Commissione:

S. nn. 1562-1412 - 1549 — «Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale» (testo unificato, approvato dal Senato, di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori VITALONE ed altri; PECCHIOLI ed altri) (3127).

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Salvatore Levante a membro del comitato di gestione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Paolo Caviglia a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo porto di Savona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Vincenzo Cito a commissario liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia per gli esercenti attività commerciali di Napoli.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato

comunicazione della nomina del signor Michele Campofreda a membro del comitato costituito, a sensi dell'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155, presso l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

**Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla liberazione del generale Dozier.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo sulla liberazione del generale americano Dozier e per sapere se ha funzionato la taglia messa onde giungere ad identificare il luogo esatto della prigionia.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

L'interrogante è turbato soprattutto dal fatto che per la prima volta le autorità hanno osato parlare di taglia, mentre in altre occasioni precedenti tra le quali in particolare il caso Moro, non si vollero mettere taglie né prima né dopo il 9 maggio 1978».

(2-01494)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

1) quali sono state le modalità della liberazione del generale Dozier, sequestrato dal 17 dicembre 1981 dalle Brigate rosse;

2) quale sia il giudizio del Governo sulla situazione generale del terrorismo in Italia dopo i più recenti avvenimenti, e in particolare dopo la liberazione del generale Dozier;

3) quali siano le intenzioni del Governo rispetto alle iniziative politiche, istituzionali e di polizia nei confronti del terrorismo ».

(2-01497)

«BONINO, BOATO, PINTO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno per sapere quale sia il giudizio del Governo sulla situazione e le prospettive del terrorismo dopo la liberazione del generale Dozier».

(2-01498)

«BONINO, BOATO, DE CATALDO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

1) come si sia svolta la liberazione del generale Dozier, sequestrato dalle Brigate rosse;

2) se il Governo intenda smentire o

confermare le voci sui «retroscena» comparsi su vari organi di stampa;

3) quali siano gli ulteriori intendimenti del Governo nella lotta contro il terrorismo in generale».

(2-01499)

«PINTO, BOATO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quanto il Governo ritenga opportuno comunicare sulle modalità della liberazione del generale Dozier, sul modo che tale esperienza indica e sulle svolte suggerite nella lotta al terrorismo e quant'altro l'esecutivo intenda valutare ed esprimere circa l'indirizzo complessivo in tale materia, anche con riferimento ai procedimenti legislativi in corso».

(2-01503)

«LABRIOLA, SEPIA, SACCONI, RAFFAELLI MARIO, SUSI, FERRARI MARTE, MANCINI GIACOMO, LA GANGA, ACCAME, ACHILLI, ALBERINI, LENOCI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, entro i limiti che l'ulteriore sviluppo delle operazioni impone, come si è giunti alla liberazione del generale Dozier e quale sia il ponderato giudizio del Governo intorno alle operazioni di questi ultimi giorni, condotte da carabinieri, forze di pubblica sicurezza ed altri corpi impegnati nella lotta al terrorismo».

(2-01504)

«SPAGNOLI, POCETTI, FRACCHIA, NATTA, NAPOLITANO, REICHLIN».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla liberazione del generale Dozier, avvenuta stamane a Padova, e in re-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

lazione anche alle numerose e brillanti operazioni di polizia dei giorni scorsi che hanno portato alla scoperta di numerosi covi — se non ritengano opportuno conferire un particolare riconoscimento alle forze di polizia impegnate in azioni di grave rischio o a quanti hanno contribuito ai successi di questi giorni contro il terrorismo».

(2-01505)

«BIANCO GERARDO, GULLOTTI, SE-  
GNI, VERNOLA, ZOLLA, BALE-  
STRACCI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le modalità e i precedenti dell'operazione che ha condotto alla liberazione del generale Dozier a Padova, e il quadro attuale della lotta al terrorismo.

(2-01506)

«MAMMI, BATTAGLIA, DEL PEN-  
NINO».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per sapere — in relazione al positivo esito del rapimento del vice-comandante delle FTASE generale James Lee Dozier, conclusosi con l'incruenta irruzione di un reparto speciale dell'UCIGOS che ha liberato l'ostaggio catturando l'intero *comando* di terroristi presente:

1) attraverso quali indagini le autorità di polizia siano giunte ad identificare il covo delle Brigate rosse, ed in particolare se rispondano a verità le notizie riportate da alcuni organi di stampa secondo cui un «pentito» avrebbe consentito agli inquirenti di mettersi sulle tracce dei sequestratori di Dozier, forse a seguito dell'offerta di una taglia di due miliardi da parte di ignoti «amici» del generale americano a chi avesse saputo offrire notizie utili alla liberazione;

2) quali elementi abbiano potuto raccogliere gli inquirenti a seguito dell'irru-

zione nell'appartamento di Padova, utili per poter proseguire le indagini sull'attività delle formazioni eversive;

3) quale sia il giudizio del Governo sulla consistenza delle organizzazioni terroristiche Brigate rosse e Prima linea, falciate dalle recenti operazioni delle forze dell'ordine;

4) quale sia il giudizio del Governo sulla sconcertante «anticipazione» della liberazione del generale Dozier, apparsa su diversi quotidiani del 28 gennaio 1982 a seguito di un dispaccio di agenzia della sera precedente».

(2-01507)

«GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CA-  
FIERO, MAGRI, CATALANO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla liberazione del generale Dozier:

1) le modalità dell'azione ed i precedenti che l'hanno resa possibile;

2) quando sono stati creati i reparti speciali denominati NOCS e chi ne sia il diretto responsabile;

3) perché non abbiano preso parte all'azione i reparti speciali dei carabinieri;

4) quali provvedimenti abbia in animo di adottare il Governo al fine di rendere sempre più qualificata ed efficiente la militarizzazione della risposta al terrorismo».

(2-01508)

«BAGHINO, MICELI, FRANCHI, TRE-  
MAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA,  
MARTINAT».

Chiedo agli onorevoli interpellanti se intendano svolgere le loro interpellanze.

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza.

Onorevole Boato?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

MARCO BOATO. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino?

EMMA BONINO. Mi riservo anch'io di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto?

DOMENICO PINTO. Interverrò in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola?

SILVANO LABRIOLA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli?

UGO SPAGNOLI. Parlerò in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco?

GERARDO BIANCO. Anch'io intervorrò in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Mammi?

OSCAR MAMMI. Parlerò in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni?

ALFONSO GIANNI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Intervorrò in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni che vertono sullo stesso argomento:

Milani, Bassanini e Gianni, al Presi-

dente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere — in relazione all'avvenuta liberazione da da parte delle forze preposte alla lotta contro il terrorismo del generale della NATO James Lee Dozier, avvenuta questa mattina in un appartamento di Padova dove il generale era tenuto sotto sequestro da un *commando* delle Brigate rosse:

1) come si è giunti alla liberazione dell'ostaggio e quale sia stata l'esatta dinamica dell'efficace azione della polizia;

2) se il Governo sia a conoscenza del fatto che nella giornata di ieri — mercoledì 27 gennaio 1982 — una nota agenzia di stampa avrebbe «anticipato» la notizia della liberazione di Dozier, annunciando che una soluzione del rapimento sarebbe stata probabile ed imminente, e se si possa di conseguenza ritenere che vi sia stata una «fuga» di notizie tale da poter mettere sull'avviso i terroristi che tenevano prigioniero il vice comandante della FTASE e da compromettere l'esito dell'azione delle forze di polizia» (3-05502);

Silvestri, De Cinque e Ferrari Silvestro, al ministro dell'interno, «per sapere se il Governo ha assunto iniziative per verificare se l'anticipazione del *blitz* che ha portato alla liberazione del generale Dozier, fatta da una agenzia di stampa vicina ad un partito di Governo, è stata determinata da fughe di notizie che dovevano, ovviamente, restare riservate, anche per non compromettere l'esito dell'operazione» (3-005513);

Borri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per conoscere qual è il giudizio del Governo sul fatto che il pomeriggio del 27 gennaio 1982 un'agenzia di stampa ha di fatto preannunciato l'operazione di polizia che il mattino successivo ha portato alla liberazione del generale Dozier» (3-005514);

Cicciomessere e Melega al ministro dell'interno, «per conoscere le circostanze che hanno consentito ad una agenzia di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

stampa di anticipare fin da ieri sera la notizia della prossima liberazione del generale Dozier.

Per sapere anche se questa indiscrezione non ha rischiato di pregiudicare l'esito dell'operazione di polizia» (3-05515);

Boato, Ajello e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sui contrasti e le fratture interne alle Brigate rosse, anche alla luce dei fatti che hanno portato alla liberazione del generale Dozier;

2) quale sia il giudizio del Governo sulla questione delle «matrici internazionali» del terrorismo alla luce del concreto andamento e dell'esito finale del sequestro Dozier» (3-05517);

Boato e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere:

1) perchè l'imminente liberazione del generale Dozier possa essere stata preannunciata da vari giornali giovedì 27 gennaio, prima che effettivamente si verificasse;

2) come si siano svolte effettivamente le operazioni di polizia che hanno condotto alla liberazione del generale della NATO» (3-05518);

Biondi, Bozzi e Sterpa, al ministro dell'interno, «per conoscere le modalità che hanno portato alla liberazione del generale Dozier e alla cattura di cinque terroristi in Padova, nonché le valutazioni del Governo in ordine ai risultati generali conseguiti nella lotta contro il terrorismo» (3-05520);

Reggiani, Matteotti, Belluscio e Cuojati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per conoscere gli accertamenti eseguiti dal Governo in ordine alle indiscrezioni che hanno consentito ad una agenzia di stampa di anti-

cipare la notizia dell'operazione in corso per la liberazione del generale Dozier;

per conoscere altresì quali misure il Governo si proponga di adottare perchè le forze dell'ordine nella zona del Veneto siano messe in grado di utilizzare nel modo più ampio i positivi risultati in questi giorni conseguiti» (3-05521);

Greggi, al ministro dell'interno, «per avere notizie sulla liberazione del generale Dozier e sulle condizioni e cause che hanno permesso questa eccezionale, ottima operazione» (3-05527).

L'onorevole ministro è pregato di rispondere altresì alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono anch'esse sullo stesso argomento:

Manfredi Manfredo, Bianco Gerardo, Silvestri, Stegagnini, Padula, Balestracci, Cappelli e Russo Ferdinando. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno. — Per conoscere — in relazione alla liberazione da parte delle forze di polizia del generale statunitense James Lee Dozier e alla conseguente scoperta di numerosi covi, nonché alla identificazione e denuncia dei presunti autori dell'uccisore dell'ingegner Giuseppe Taliercio — quali siano le valutazioni del Governo in ordine al fenomeno eversivo nel Veneto ed altrove e se intende rafforzare con strumenti ancor più efficaci le forze dell'ordine per arrivare a raggiungere quei personaggi di rilievo del terrorismo e gli arresti effettuati in questi ultimi giorni, ridando così fiducia alla popolazione nella libertà e nella democrazia. (3-05528)

Vernola, Segni, Ferrari Silvestro, Gullotti, De Cinque, Zolla, Silvestri e Grippo. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che le forze di polizia del nostro paese con un lavoro tenace, accorto e vigoroso hanno riportato, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

questi ultimi giorni numerosi successi nei confronti delle Brigate rosse e di altre organizzazioni eversive con la liberazione del generale Dozier e con la scoperta di numerosi covi nelle principali città venete, successi che hanno destato sentimenti di piena ammirazione e gratitudine sia in Italia che all'estero — quale sia il giudizio del Governo in ordine alle operazioni di polizia ancora in corso e se non ritenga di accrescere e perfezionare i mezzi a disposizione delle forze dell'ordine al fine di poter assicurare sempre di più alla giustizia i terroristi e i criminali di ogni sorta. (3-05529)

Sullo. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno. — Per conoscere, possibilmente, in misura ampia, e più precisa di quanto se ne sia appreso a mezzo stampa, le circostanze che hanno condotto al brillante epilogo del sequestro del generale Dozier, con una azione che ha rasserenato i cittadini, rendendoli meno scettici sull'efficienza dei ricostituiti servizi di sicurezza;

per conoscere altresì, considerato il ruolo che nella vicenda hanno svolto due fattori, interdipendenti e concatenati, vale a dire i legami internazionali dei terroristi italiani ed il commercio della droga, quali provvedimenti il Governo stia per prendere per attenuare la loro malefica presenza nel paese. (3-05530)

Bassanini e Cafiero. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno. — Per conoscere le valutazioni del Governo sulle proposte, formulate da autorevoli esperti della maggioranza, sull'impiego dell'esercito nella lotta contro il terrorismo;

per sapere inoltre se i successi conseguiti dalla polizia di Stato con la liberazione del generale Dozier e la cattura di molti terroristi non consentano di escludere il ricorso a provvedimenti eccezionali, di incerta efficacia e di sicura pericolosità per la vita delle istituzioni democratiche. (3-05531)

Bassanini. — Al Presidente del Consi-

glio dei ministri e al ministro dell'interno. — Per conoscere le valutazioni del Governo sulle prospettive dell'azione contro il terrorismo dopo il brillante successo delle operazioni di polizia che hanno portato alla liberazione del generale Dozier, alla cattura di numerosi terroristi, e alla scoperta di parecchi covi delle organizzazioni eversive. (3-05532)

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la liberazione del generale James Lee Dozier ad opera della polizia di Stato, a conclusione di un complesso e difficile lavoro investigativo, e mediante una operazione tecnicamente ineccepibile, ha suscitato dovunque riconoscimenti ed apprezzamenti nei riguardi delle forze dell'ordine, del Governo, di tutto il nostro paese.

Ma io credo che, nella nostra coscienza e responsabilità, il dibattito sollecitato dagli onorevoli colleghi con tanta immediatezza non debba soltanto confortarci nella legittima soddisfazione per il lavoro svolto ed il risultato ottenuto, ma porci ancora una volta di fronte alla persistente insidia del terrorismo ed alla necessità di combatterlo. È una lotta questa che, nel rigoroso ambito delle norme democratiche e costituzionali, dev'essere portata avanti con grande volontà e determinazione, con assoluta fermezza.

Vorrei anche ripetere, in quest'aula, che la nostra giusta soddisfazione è temperata dall'amaro struggente ricordo dei sequestri dell'onorevole Moro e dell'ingegner Taliercio, che non poterono essere sottratti alla sanguinaria follia dei brigatisti.

DOMENICO PINTO. Anche Peci!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. E permettetemi di aggiungere il giovane Roberto Peci, vittima — dopo il sequestro — di una rappresaglia barbara e intollerabile.

Sulla modalità del sequestro del generale Dozier, sull'allarme che l'impresa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

terroristica aveva suscitato non solo in Italia, sugli intendimenti dichiarati dalle BR nei loro documenti, ho svolto un'ampia relazione, in quest'aula, l'11 gennaio scorso.

Devo aggiungere che la presenza a Verona, fin dalle prime ore successive al rapimento, di inquirenti dell'UCIGOS — l'ufficio centrale che nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza ha potenziato le precedenti competenze dell'«antiterrorismo», assunto la direzione ed il coordinamento di tutte le attività investigative ed operative per la lotta contro l'eversione armata — la presenza, dunque, di inquirenti dell'UCIGOS ha consentito un lavoro di indagine sistematico ed approfondito che, dall'area veronese, si è ben presto esteso a tutto il territorio nazionale.

I colleghi ricorderanno che il giorno 28 dicembre, avvalendomi dei poteri di alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, conferiti dalla legge al ministro dell'interno, ho costituito, con l'assenso del Presidente del Consiglio, un gruppo operativo, con sede presso la prefettura di Verona, per il coordinamento delle indagini sul piano nazionale.

L'incarico di presiedere il gruppo è stato da me affidato al prefetto Gaspare De Francisci, direttore dello stesso ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali, affiancato dal generale Boldoni, comandante della divisione Pastrengo, e dal generale Oliva, comandante della guardia di finanza del nord Italia.

Ancora ricorderanno i colleghi che nella seduta di questa Camera dell'11 gennaio avevo preannunciato un incontro imminente tra i ministri dell'interno del «club dei cinque»: Francia, Repubblica Federale di Germania, Austria, Svizzera ed Italia. Questo incontro, da me sollecitato, si è tenuto a Vienna il 16 gennaio, presenti tutti i ministri dei paesi interessati, ad eccezione del ministro francese Defferre, bloccato a Parigi da impegni improrogabili del Parlamento.

Sul piano operativo — perché soprattutto su questo vengo richiesto di riferire

— si procede inizialmente a ricomporre la mappa dell'eversione di estrema sinistra nel Veneto; quindi vengono passati al vaglio tutti i personaggi coinvolti negli episodi ed atti di terrorismo di questi ultimi anni.

In particolare, l'attenzione degli inquirenti viene dedicata alle persone già inquisite ed individuate in seguito alla scoperta, avvenuta lo scorso anno, dei covi di Udine e di Jesolo. Vengono controllati minuziosamente i movimenti di tutte le persone sospettate e viene riesaminata — in base all'esperienza maturata dagli investigatori in anni di lotta all'eversione — tutta la documentazione rinvenuta in precedenti operazioni. Ad una attenta analisi vengono anche sottoposti i documenti via via fatti trovare dai brigatisti e, soprattutto, viene controllato e riesaminato il quadro di conoscenza acquisito nell'ambito dell'indagine sul sequestro Taliercio.

L'attività di investigazione viene affiancata da un capillare, continuo controllo del territorio: posti di blocco, perquisizioni, battute in aperta campagna, il tutto con un massiccio impiego (come ho particolarmente illustrato nella mia esposizione dell'11 gennaio) di polizia, carabinieri e guardie di finanza.

Contemporaneamente — ed anche in seguito all'assalto del carcere di Rovigo del 3 gennaio — l'attività di investigazione e di repressione si accentua in tutto il territorio italiano.

Individuazione di basi logistiche ed arresti di presunti terroristi avvengono successivamente a Bari, Torino, Milano, Padova, Foggia, Aosta, Mantova, Caserta, Napoli, Firenze, Potenza, La Spezia, Varese, Alessandria.

Da tutta questa diffusa, capillare attività di indagine e dagli accertamenti conseguenti ad ogni operazione, gli inquirenti — sempre in stretto coordinamento tramite l'ufficio di Verona presieduto dal prefetto De Francisci — cercano di ricavare una serie di «tessere» destinate a comporre il mosaico che si spera definitivo.

Particolare importanza acquistano le

operazioni condotte a Roma in seguito all'arresto di Petrella e Di Rocco, al tentativo di sequestro del vice capo della DIGOS, dottor Simone, fallito grazie alla coraggiosa e pronta reazione del funzionario, al successivo arresto del gruppo Senzani, ed all'imponente quantità di materiali rinvenuti nei tre covi romani, materiali ed altre cose ancora che consentono anche di decifrare in maniera più puntuale e precisa la condizione per così dire «interna» di tutto il movimento terroristico. Da ultimo ricordo l'operazione — caparbia, intelligente — condotta dai carabinieri nella campagna del Viterbese, che ha portato all'arresto di cinque terroristi, fra i quali gli autori dell'assassinio dei militi Tarsili e Savastano.

L'insieme delle indicazioni ricavate da questo straordinario lavoro, sviluppato in poco più di un mese, e dall'esperienza complessiva di anni di lotta al terrorismo, fa delineare progressivamente una realtà ben netta, che viene presto resa operativa.

La notte fra il 26 e il 27 gennaio vengono fermate una ventina di persone (il fermo sarà poi tramutato in arresto dall'autorità giudiziaria). Fra di esse vi potrebbero essere, secondo gli inquirenti, alcuni degli stessi partecipanti, ai vari livelli, forse i più bassi, al sequestro del generale Dozier.

Si arriva così, con larga probabilità, alla localizzazione del covo destinato a prigione del generale: un appartamento in via Pindemonte, a Padova. Ma i margini di tempo a disposizione sono molto ristretti.

La notte tra il 27 e il 28 gennaio, e le prime ore del giorno 28, servono per riscontri e ulteriori approfondimenti, e per mettere a punto un piano organico di intervento, anche se non si ha l'assoluta certezza della presenza del generale Dozier in quell'appartamento. Un cauto sopralluogo consente, intanto, di verificare con maggiore precisione la localizzazione e gli accessi del covo; nello stesso tempo vengono disposti stretti controlli agli altri covi individuati, nell'eventualità — sia pure poco probabile — che il generale si

trovasse in uno di questi, anziché in via Pindemonte.

Nella ricostruzione dei fatti, gli onorevoli colleghi devono consentire al ministro dell'interno di non rilevare circostanze, particolari, indicazioni di metodo nell'attività investigativa che, prima ancora di violare il segreto istruttorio, offenderebbero quel riserbo tecnico cui l'azione di polizia, ancora in pieno svolgimento, ha giustamente diritto.

Ogni notizia relativa al come si sia arrivati alla scoperta del covo in cui era prigioniero il generale, o al come si siano raggiunti importanti risultati in operazioni precedenti, ogni precisazione sulle fonti — per esempio —, così come sulla individuazione di errori e punti deboli dell'avversario che si deve combattere, avrebbe queste conseguenze: compromettere, forse, per l'immediato ed in prospettiva, l'azione della polizia e recare, quindi, vantaggio all'attività terroristica.

Come ministro dell'interno devo escludere che, tra gli onorevoli interroganti, possa esservi alcuno che, pur nella legittima esplicazione del suo mandato parlamentare, non avverta la necessità di anteporre, ad ogni altra esigenza, quella della sicurezza del paese.

Personalmente ritengo, dunque, mio dovere evitare che modalità operative delle forze dell'ordine, destinate a rimanere riservate, vengano rese note, attraverso canali pubblici, a chi sarebbe in grado di utilizzarne la conoscenza per fini eversivi. Le notizie le più differenziate, ed anche contraddittorie, apparse in questi giorni sulla stampa, devono essere azzerate.

Posso tuttavia precisare che, tra i fermati a Verona nella notte tra il 26 e il 27 gennaio, vi era Paolo Galati, fratello del brigatista detenuto Michele: ma non rispondono a verità le notizie circa dichiarazioni da lui rese e che avrebbero portato direttamente alla localizzazione del covo ove era detenuto il generale Dozier.

Ritengo doverosa questa precisazione.

Anche la notizia che alla localizzazione del covo di Padova si sarebbe pervenuti in

conseguenza di arresti compiuti a Verona per traffico di droga, è priva di fondamento. Ciò non toglie che legami tra droga e terrorismo siano stati riscontrati, di recente, in altri casi e conseguenti indagini.

Pochi minuti prima delle 11,30, dunque, a Padova tutta la zona attorno alla palazzina posta al n. 2 di via Pindemonte viene isolata da un duplice cerchio concentrico di forze di polizia in divisa e in abito civile. Tale fascia di sicurezza consente, infatti, agli uomini incaricati dell'intervento di agire nella massima libertà.

All'ora stabilita entra in azione una squadra del nucleo operativo centrale di sicurezza: un ristretto gruppo di agenti specializzati che, oltre a fornire la massima garanzia di efficienza e di riserbo, era immediatamente disponibile alle dirette dipendenze dello stesso coordinatore delle indagini, De Francisci.

Gli uomini abbattono in pochi attimi la porta e penetrano nell'interno. La fulmineità dell'azione, durata pochi secondi ed eseguita in maniera esemplare, consente la cattura dei cinque terroristi presenti nel covo. Uno di essi punta la pistola contro la tempia del generale Dozier — circostanza questa riferitami direttamente dal generale —, ma viene subito bloccato e colpito alla testa con il calcio della pistola da un agente. Immobilizzati i carcerieri e liberato il generale, intervengono i funzionari dell'UCIGOS e della questura di Padova, con la squadra di polizia giudiziaria, per i necessari primi accertamenti.

Si è trattato — come è stato universalmente riconosciuto — di un'operazione condotta con ineccepibile capacità professionale, un'operazione che conferma l'impegno di preparazione e di efficienza di tutte le forze di polizia.

Il NOCS — Nucleo operativo centrale di sicurezza — dipende direttamente dall'UCIGOS, è posto al comando di ufficiali di polizia ed è composto da personale particolarmente addestrato. Gli agenti, sottoposti ad un quotidiano allenamento fisico, tecnico, professionale, sotto

la guida di istruttori specializzati, hanno in dotazione un armamento ed un equipaggiamento modernissimi e sofisticati, e concorrono ai servizi operativi della DIGOS o degli uffici delle questure in operazione particolarmente difficili. Il nucleo è stato istituito alla fine del 1978. Dopo molti interventi in occasioni diverse — soprattutto incursioni in covi o basi logistiche del terrorismo —, quella di Padova rappresenta certamente l'operazione di maggior rilievo e pericolosità tra quelle portate a termine dagli uomini dei NOCS.

Voglio qui ricordare che un'analogha operazione, parimenti brillante, era stata effettuata, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, dai GIS, i gruppi d'intervento speciali dell'Arma dei carabinieri, durante l'insurrezione nel carcere di Trani nel dicembre 1980.

Gli sviluppi delle operazioni di polizia relativa alla vicenda Dozier proseguono senza sosta. Nell'arco di pochi giorni, da giovedì 28 gennaio a sabato 30 gennaio, sono state arrestate 23 persone, sono state scoperte 8 basi logistiche a Verona, Padova, Mestre e Treviso; è stata recuperata un'ingente quantità di armi, tra cui pistole automatiche e semiautomatiche, bombe a mano ed esplosivo.

Molte armi e materiale vario sono stati anche rinvenuti nella stessa prigione del generale Dozier, mentre nelle ultime ore altre basi sono state scoperte, ed altri arresti effettuati da polizia e carabinieri fra Brescia e Bergamo, a Verona e ad Udine. Anche a Roma le indagini degli ultimi giorni hanno consentito di scoprire altri tre covi.

Questa mattina si è avuta la conferma che a Gemona, in provincia di Udine, è stato sicuramente scoperto il covo in cui è stato tenuto prigioniero il valoroso ingegner Taliercio.

I terroristi catturati nel covo di via Pindemonte a Padova — Antonio Savasta, Emilia Libera, Giovanni Ciucci, Emanuela Prascella e Cesare Di Lenardo — appartengono alla colonna veneta delle Brigate rosse. Attraverso il loro arresto, così come attraverso l'arresto di gruppi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

presunti terroristi in varie città della regione, gli inquirenti hanno potuto identificare, come ho detto, gli assassini dell'ingegner Taliercio, del commissario Albanese e del dirigente della Montedison Gori.

Tutte le operazioni di polizia e di investigazione sono state condotte esclusivamente dalle forze dell'ordine o dai servizi di sicurezza italiani, e coordinate dal gruppo presieduto dal prefetto De Francisci; l'irruzione nel covo di via Pindemonte a Padova è stata studiata e realizzata unicamente dal gruppo speciale dell'UCIGOS. Di ciò le stesse autorità civili e militari americane — che hanno sempre mantenuto verso il nostro impegno il massimo rispetto — ci hanno dato atto con espressioni di grande apprezzamento. Escludo nel modo più assoluto che, nel corso delle operazioni e per l'acquisizione di tutti gli elementi conoscitivi utili alle indagini, si sia mai fatto ricorso a qualsiasi forma di taglia o a qualsiasi ipotesi di riscatto.

Del resto, nemmeno l'iniziativa di non definiti «amici di Dozier», di cui si è parlato sulla stampa, ha mai avuto un decollo concreto.

Credo, inoltre, superfluo ribadire che mai è stata affacciata e mai presa in considerazione alcuna ipotesi o suggestione di trattative: la linea seguita — e, tra l'altro, condivisa dal governo americano — è stata quella della più assoluta, rigorosa e decisa fermezza nei confronti dei terroristi: lo dimostra ampiamente la conclusione della vicenda con l'arresto dei carcerieri del generale Dozier, fra cui, assai temibili, il Savasta ed Emilia Libera.

Una delle interrogazioni presentate fa riferimento ad una presunta «anticipazione» dell'operazione di Padova da parte di un'agenzia di stampa nazionale (l'agenzia *ADN-Kronos*).

Devo premettere — ancor prima di valutare contenuto e valore di quel dispaccio — che gli accertamenti svolti escludono nella maniera più assoluta qualsiasi fuga di notizie relative al piano di liberazione del generale Dozier, da ambienti vicini alle forze di polizia: sia per il

rigorosissimo riserbo in cui tutta l'operazione è stata mantenuta, sia per il fatto che, all'ora in cui è avvenuta la trasmissione dell'agenzia — ossia le 19,59 del 27 gennaio scorso —, le stesse forze impegnate a Padova ed a Verona non disponevano ancora di sicuri elementi circa l'effettuazione dell'operazione, decisa poi nel corso della notte ed effettuata il mattino dopo.

Per scrupolo di obiettività, devo ricordare il testo esatto della breve nota dell'agenzia: «Roma, 27 gennaio. Una soluzione per il caso Dozier, lo apprende l'*ADN-Kronos*, sarebbe probabile. Il vice comandante delle forze alleate per il sud Europa, come è noto, venne rapito il 17 dicembre scorso. Da alcuni giorni, dopo un periodo di silenzio sulla sua sorte, erano corse voci di trattative per una liberazione».

Nel dispaccio, dunque, non viene fatto accenno all'immediatezza, ma solo alla probabilità di una soluzione, collegata a «voci di trattative per una liberazione».

A partire dal 30 dicembre scorso, in realtà, tutta la stampa italiana aveva dato corso a presunte indiscrezioni sia sull'esistenza di una taglia imprecisata, sia sulla raccolta di fondi effettuata da non identificati «amici di Dozier», sia a trattative intese a salvare la vita dell'ostaggio, sia, persino, a visite che la signora Dozier stava effettuando in paesi europei allo scopo di raccogliere — è stato scritto su molti quotidiani — la somma di 12 miliardi di lire, necessaria per la liberazione del marito.

Ognuno può giudicare, oggi, della serietà, della validità o della veridicità di indiscrezioni siffatte.

Obiettivamente, credo si possa dedurre — dalla stesura della nota informativa e dalle circostanze — che la sostanza dell'informazione non contiene riferimenti, nè generici nè specifici, all'operazione operata dalla UCIGOS contro il «covo» di Padova, ma si colloca piuttosto nel contesto delle vociferazioni (di stampa e non di stampa) riguardanti presunte trattative rivolte ad ottenere il rilascio dell'ostaggio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

Sempre per scrupolo di obbiettività, vorrei notare che i cinque terroristi catturati al termine della operazione, anche se fossero venuti a conoscenza del dispaccio dell'*ADN-Kronos* attraverso la lettura dei quotidiani che vi avevano fatto riferimento, difficilmente avrebbero potuto porsi in allarme in relazione ad un imminente operazione delle forze dell'ordine.

Certo questo, pur nel dovuto conto di quel diritto-dovere di informare cui sono tenuti gli strumenti della comunicazione sociale, non può esimerci da una constatazione e da un richiamo: la constatazione della facilità con la quale, troppo spesso, l'ambizione dell'informazione fa accogliere, soprattutto in temi di così drammatico rilievo, voci e notizie incontrollate, imprecise o non vere; e il richiamo, che vuol essere assolutamente discreto ma fermo, ad un uso estremamente severo della deontologia professionale degli operatori dell'informazione, nel rispetto dell'oggettività dei fatti, e nella valutazione delle conseguenze del proprio operato nei riguardi non solo del diritto dei lettori ad essere informati, ma anche della salvaguardia di interessi collettivi superiori e del bene comune.

Onorevoli colleghi, il panorama complessivo delle operazioni di polizia condotte a termine su tutto il territorio italiano, l'azione investigativa coronata a Padova da una operazione fulminea e perfetta, con la liberazione dell'ostaggio senza alcun spargimento di sangue, confermano il grado di efficienza e di professionalità delle forze dell'ordine. Il risultato non è occasionale, ma viene da un paziente e lungo lavoro di adeguamento, di ammodernamento, di potenziamento della professionalità, di lettura intelligente della grossa esperienza acquisita in questi anni, lunghi, duri e difficili, di lotta al terrorismo. È un risultato che passa, pur tra alterne vicende, attraverso un impegno crescente, una tensione morale ed una dedizione esemplari; passa attraverso risultati importanti conseguiti gli anni scorsi, arresti di terroristi di primo piano, intere organizzazioni eversive sgretolate, basi e covi individuati e sgomberati da

armi e materiali: passa attraverso il sacrificio di numerose vite. In questi anni, mentre ci si è trovati a combattere su numerosi fronti aperti della criminalità politica e comune, si è avviata la riforma della polizia, che ora si sta puntualmente attuando. Ebbene, vi è stato il timore che il passaggio da uno stato giuridico di carattere militare ad uno di tipo civile potesse creare turbamento e qualche incertezza nei comportamenti. Devo dire qui, onorevoli colleghi, che ciò non è avvenuto: hanno prevalso il rigore, il carattere e la disciplina. Tutto ciò impegna il Governo, l'amministrazione, a proseguire nei tempi consentiti dalle difficoltà da superare, ma senza alcun allentamento della tensione operativa e morale, nell'azione destinata a perfezionare i rapporti con la società civile, a migliorare l'addestramento degli uomini e il coordinamento tra le forze di polizia, a rendere il grado di efficienza e di capacità professionale adeguato all'entità ed all'insidia della minaccia eversiva. In questi temi la volontà politica del Governo è chiara e costantemente impegnata.

Anche per questo ho insistito perchè proseguano gli stanziamenti speciali destinati all'ammodernamento ed al potenziamento tecnologico delle attrezzature e degli strumenti in dotazione alle forze dell'ordine. E credo valga la pena ricordare le realizzazioni più imporantini finora conseguite: il parco elicotteri e i mezzi navali e terrestri; l'unificazione, standardizzazione ed ammodernamento dei materiali di armamento in genere; l'approvvigionamento di armi difensive, quali i giubbotti antiproiettili e i caschi protettivi. Nel settore delle telecomunicazioni — anche qui in relazione ad alcune specifiche domande degli onorevoli interroganti — vorrei solo ricordare, in particolare, la realizzazione di una rete di collegamento in ponti radio, che costituisce il presupposto strumentale indispensabile perchè possano essere istituite le «sale operative comuni» tra le forze di polizia.

Ci troviamo, dunque, onorevoli colleghi, su una linea di progressione che, ini-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

ziata dopo la tragedia dell'onorevole Moro, è proceduta affrontando ostacoli certamente aspri, ma senza cedimenti, nemmeno nei momenti più difficili e drammaticamente crudeli.

L'azione e l'impegno delle forze di polizia devono essere sorretti da una concreta solidarietà, da uno sforzo costante del Governo inteso a dare ogni possibile strumento di sicurezza ed operosità a quegli agenti dell'ordine cui si rivolge, oggi, la riconoscenza e l'interesse di tutti i cittadini.

Per quanto riguarda l'amministrazione, posso dire — riferendomi ad una delle interrogazioni presentate — che sono già in corso le procedure per le promozioni per merito straordinario, ed i riconoscimenti previsti dalle disposizioni di legge, a favore di chi ha partecipato, con il rischio della propria vita, ad operazioni di eccezionale valore.

Onorevoli colleghi, la liberazione del generale Dozier ha costituito senza dubbio un successo operativo di cui paesi e governi stranieri ci hanno dato atto senza riserve. Ma, al di là dell'operazione di Padova, il complesso dei risultati ottenuti in questo periodo nella lotta contro il terrorismo in numerose regioni italiane è certamente importante. È un dato di fatto che la rete logistico-organizzativa terroristica (specie delle BR) è stata seriamente colpita.

Formazioni appartenenti a diverse tendenze operative ed ideologiche sono state attaccate efficacemente mediante un'azione integrata delle forze militari e civili di polizia, con il contributo costante e positivo dei servizi di sicurezza.

Ma la stessa ampiezza degli interventi e dei risultati è conferma della persistenza di motivi di allarme e di preoccupazione: in primo luogo l'estensione dell'inquinamento terroristico, che tocca aree geografiche che ne sembravano immuni; il ritorno organizzativo di Prima linea dopo un lungo periodo di pressochè totale inattività; la capacità di nascondimento del «partito armato», i cui effettivi si confondono facilmente, in forme di apparente

normalità, con i componenti di diversi ambienti sociali.

Circa le distinzioni e i contrasti interni del terrorismo, gli elementi offerti dai riscontri delle ultime operazioni non modificano le indicazioni circa la contrapposizione emersa dalle risoluzioni strategiche del dicembre scorso tra gruppi a tendenza più «militarista» e gruppi più inclini alla strategia «movimentista».

Devo dire anche che dal materiale trovato nei vari covi nel corso delle recenti operazioni, concluse con la liberazione del generale, e per altri versi ancora in atto, altri squarci di luce saranno certamente gettati sul fenomeno del terrorismo, sui suoi aspetti, sulle sue ramificazioni, sui suoi collegamenti con formazioni eversive di altri paesi, sugli appoggi, sugli aiuti che esso può aver ricevuto in questi anni drammatici. Nulla sarà lasciato intentato per fare chiarezza e luce in ogni direzione, in Italia e fuori del nostro paese. La nostra volontà e determinazione è pari alla posta in gioco, che è alta e severa.

Abbiamo vinto, senza dubbio, una battaglia, onorevoli colleghi. Sarebbe incauto, per non dire un grave errore, ritenere che contro il terrorismo il più sia fatto. Non credo che, anche dopo i risultati di queste ultime settimane, il terrorismo in Italia abbia i giorni contati.

Credo, invece — come vado ripetendo da quando ho assunto l'incarico di ministro dell'interno — che, proprio nei momenti in cui più sensibile diventa il disorientamento delle formazioni eversive, occorre aggredire la violenza terroristica su tutti i fronti. C'è, infatti, in questa lotta, il fronte occupato dalle forze dell'ordine: ma ci sono altri fronti, che devono essere tenuti dalle forze politiche e sociali, dall'iniziativa politica, dalla consapevolezza dei cittadini, dalla fermezza e dalla severità dei comportamenti collettivi e individuali, dal senso di responsabilità di ciascuno, dal recupero di una robusta cultura contro la violenza.

Il plauso che abbiamo registrato anche all'estero per la soluzione del sequestro Dozier, onorevoli colleghi, è il risultato

del rispetto dell'autonomia delle nostre decisioni ed è il riconoscimento della linea di fermezza coerente e costante tenuta dal Governo in una battaglia lunga, aspra, che non consente soste di sorta.

Dobbiamo ripetere che il Governo intende condurre questa battaglia rimanendo entro i confini rigidamente stabiliti dal dettato costituzionale. Qualsiasi cedimento verso tentazioni autoritarie, qualsiasi tipo di «militarizzazione» della lotta contro i terroristi, oltre a legittimarli come combattenti e ad instaurare un clima di guerra civile, finirebbe per favorire lo stesso terrorismo, che aspira a provocare misure dure ed autoritarie per poter assurdamente invocare, contro di esse, la mobilitazione popolare. La democrazia non è necessariamente inerme od imbellè: ha gli strumenti e i mezzi per difendersi. Proprio perché basata sul consenso, la democrazia è forte, moralmente forte.

Viviamo in un momento difficile, in cui si giocano le prospettive del paese. Ma dobbiamo essere tutti consapevoli che solo la sconfitta del terrorismo — ottenuta con l'iniziativa di una strategia politica globale e il concorso di una vasta solidarietà — può aprire la strada ad ogni battaglia civile per il progresso e la pacifica, giusta, serena convivenza della nostra gente (*Vivi applausi*).

Onorevoli colleghi, abbiamo avvertito nel plauso che la gente ha tributato, in questi giorni, alle forze dell'ordine un sentimento comune, una grande concordia nella voglia di pace, nella richiesta di sicurezza, nel desiderio di una vita operosa e serena. E forse mai come in queste circostanze si avverte che la nostra Repubblica, così articolata, così differenziata nel suo costume e nella sua storia, espressione di spinte così diverse, rappresenta anche una forte e robusta sintesi di vita unitaria: la vita di un popolo che lavora, lotta e si impegna nella coscienza di una comune vicenda democratica e nazionale.

È vero, dunque, onorevoli colleghi, che proprio questa nostra esperienza democratica — che ci è proposta di continuo,

ed in modo mirabile, dalla Costituzione —, più di ogni altra, oggi ci unisce e ci coinvolge tutti (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Presidente, onorevoli deputati, la risposta del ministro dell'interno è stata di per sé tale da fornire alla Camera, che ha sempre seguito il fenomeno terroristico con interesse pari alla sua gravità e drammaticità, un quadro esauriente degli ultimi sviluppi della lotta al terrorismo. Un quadro al quale ulteriori elementi, non compatibili con le forme di pubblicità con le quali si svolgono i dibattiti in questa Assemblea, sono e saranno aggiunti se necessario, utilizzando l'appropriato strumento parlamentare delle audizioni presso il Comitato bicamerale di vigilanza sui servizi segreti e sul segreto di Stato, cui rinnovo il mio deferente saluto.

È tuttavia giusto che il Presidente del Consiglio sia qui non solo ad attestare la straordinaria importanza dei risultati conseguiti, per cui alto e diffuso è stato l'apprezzamento dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma anche e soprattutto per testimoniare il perdurare, e anzi l'accentuarsi, di un impegno generale del Governo sulla emergenza civile.

Un'emergenza che dobbiamo continuare a fronteggiare con raddoppiata energia, con raddoppiato vigore.

L'avevo detto a questa Camera, dopo gli interventi dei ministri dell'interno, della difesa e della giustizia, venti giorni fa. Si impone una lotta globale contro il terrorismo in tutte le sue forme, in tutte le sue espressioni, in tutte le sue ramificazioni. Nella consapevolezza che l'emergenza civile del terrorismo, non ancora domato, sommandosi all'emergenza morale dei centri di potere occulti e corruttori come la P2, intrecciandosi all'emergenza economica di una inflazione devastatrice e disgregatrice, espone a rischio estremo l'intero sistema politico, minaccia le basi di sopravvivenza della Repubblica. «Ter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

rorismo, inflazione, corruzione: tre mali — ricordavo l'11 gennaio qui a Montecitorio — che hanno radici in parte comuni, che esigono di essere combattuti insieme con lucida determinazione e con assoluto coraggio».

Ed ecco perché, impegnato a fondo in una sfida che non consentiva e non consente nessuna illusione o attenuazione, il Governo non aveva voluto sottolineare allora con toni trionfalistici i pur notevoli risultati conseguiti sul fronte del terrorismo appena pochi giorni prima, con la cattura di numerosi esponenti di primissimo piano del "partito armato", fra cui Senzani, certo uno degli «ideologi» delle Brigate rosse. «Contro il terrorismo — dissi alla Camera — la nostra democrazia, con la forza della legge, deve vincere la guerra e non può accontentarsi di successi parziali».

È stata una scelta di misura e di riserbo di cui rivendichiamo oggi tutto il significato, alla luce delle ultime vicende di lotta all'eversione armata, culminate in una serie di azioni straordinariamente efficaci condotte dalle forze dell'ordine contro le organizzazioni terroristiche. Ogni enunciazione più dettagliata dei nostri propositi avrebbe favorito i piani eversivi, avrebbe rischiato di pregiudicare l'esito della controffensiva lanciata dallo Stato, che ha conosciuto il suo momento più alto nella liberazione del generale Dozier, avvenuta senza spargimento di sangue. E qui mi si consenta un appello rinnovato a tutti gli strumenti del mondo dell'informazione — un mondo dal quale provengo — per un autocontrollo sempre vigile sulle notizie che una libera stampa può attingere in materia di lotta al terrorismo. Talvolta l'indiscrezione di un minuto può compromettere l'opera di mesi.

Oggi, che un sentimento di legittimo orgoglio nazionale tutti ci pervade, desidero dire a questa Camera che il più grave degli errori sarebbe quello di abbandonarci ad un superficiale ed incontrollato ottimismo.

DOMENICO PINTO. I pessimisti sono tutti assenti!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La lotta contro il terrorismo, onorevole Pinto, sarà lunga e dura, irta di ostacoli e di difficoltà, non tutte prevedibili. Lo dimostra il numero dei covi che sono stati individuati, lo dimostra la mole degli armamenti che sono stati ritrovati, lo dimostra l'intreccio fra elementi delle BR ed elementi fiancheggiatori, disseminati in aree della società civile che si pensava di aver immunizzato dal contagio del crimine terroristic.

Già un'altra volta, e dopo una vicenda certo non conclusasi come il caso Dozier, ci fu un momento di euforia, cui contribuirono anche elevati funzionari pubblici. Fu un errore che denunciavamo come tale anche allora, in diverso ruolo e in diversa veste. Abbassare il livello di guardia, in questo momento e di fronte alla mostruosa ampiezza degli obiettivi terroristic individuati, sottovalutare la consistenza e la capacità di azione dei nuclei di delinquenza politica, si raccordino al terrorismo rosso o nero non importa, coinciderebbe con uno sbaglio fatale per le istituzioni.

Le forze dell'ordine hanno dato prova di alta professionalità, di stretto raccordo operativo, di eccellente saldatura fra i diversi corpi preposti, senza divisioni né dispersioni.

Il coordinamento di tutte le ricerche nel gruppo operativo di Verona, affidato alla guida del prefetto De Francisci, in quanto capo dell'UCIGOS, ha costituito un momento decisivo della controffensiva dello Stato contro la delinquenza terroristic: controffensiva cui ha arrecato un contributo altrettanto decisivo lo stretto e, vorrei dire, strenuo controllo del territorio, in cui sono impegnati pubblica sicurezza, guardie di finanza e carabinieri (lasciatemi ricordare con commozione il sacrificio dell'Arma benemerita attraverso i due morti di Siena, Giuseppe Savastano e Enzo Tarsilli, entrambi ventenni); quasi condizione e prefigurazione del riscatto del generale Dozier, il soldato della nazione amica ed alleata che siamo riusciti a restituire ai suoi affetti.

Continueremo la battaglia contro il ter-

rorismo con discrezione, col riserbo assoluto che ci siamo imposti in questi giorni e che ci ha spinto a non sopravvalutare il pur straordinario risultato conseguito. E la continueremo ben sapendo che la pericolosità del terrorismo di casa nostra è accentuata da collegamenti internazionali sempre più visibili, sempre più inquietanti, sempre più ammonitori.

Quali sono le lezioni di Roma e di Padova?

La prima e forse più importante è quella del coordinamento e della coesione.

Il rapimento di un alto ufficiale di una nazione amica ed alleata e di una organizzazione sovranazionale, quale la NATO, costituiva un vero e proprio salto di qualità nella strategia delle Brigate rosse, che ambiziosamente cercavano una legittimazione internazionale, commisurata agli obiettivi di destabilizzazione internazionale.

In tale strategia, come risulta dalla documentazione prodotta dai terroristi, si riconoscevano, pur fra contrasti e differenze di impostazione, tutte le varie componenti dell'organizzazione eversiva. Essa postulava una risposta articolata, capace di tenere conto di tutti i fattori, compresi quelli inerenti alle nostre relazioni internazionali. Esattamente la risposta che è stata data, attraverso le decisioni tempestivamente adottate: la sala operativa al Ministero dell'interno; il gruppo di lavoro, costituito dai servizi di informazione e di sicurezza, in stretta relazione con i collegati servizi degli Stati Uniti; la decisione già ricordata, dopo una riunione del CESIS il 26 dicembre, di coordinare *in loco* tutti gli organi operanti (decisione che ha dato maggiore incisività alle indagini).

Si è voluto evitare la creazione di sovrastrutture, che spesso finiscono col complicare anziché semplificare l'azione di coordinamento.

Tutto si è svolto nell'ambito e nel quadro degli organi istituzionali, e la scelta del direttore dell'UCIGOS era quella più naturale ed appropriata alla luce del criterio che si è inteso seguire.

Nessuna delle unità impegnate — polizia, carabinieri, Guardia di finanza, servizi segreti — ha rinunciato ai propri metodi di azione, ma tutte hanno fatto confluire i propri dati in un sistema informativo che poi ha elaborato e redistribuito. Nel prosieguo della lotta al terrorismo non si dovrà perdere il filo di questa esperienza.

La seconda lezione è nella integrazione fra servizi segreti e servizi operativi. Le decisioni prese nella notte fra il 17 ed il 18 dicembre con i ministri dell'interno e della difesa, mezz'ora dopo che la notizia del rapimento Dozier era giunta a palazzo Chigi e prima ancora che essa si diffondesse, non devono restare leggi di un solo caso. Disposizioni sono state impartite per la continuità ed il rafforzamento della rete di collegamenti messa allora in opera. I servizi hanno fatto integralmente la loro parte.

Le forze dell'ordine si sono mosse questa volta con le spalle ben protette: un eccezionale lavoro di sostegno e di vigilanza è stato per 43 giorni svolto su una vasta area territoriale dai servizi segreti. Occorre ora metterne a frutto l'intera esperienza, senza fatiche dispersioni e senza attardarsi ulteriormente nelle recenti, velenose e ingiustificate polemiche.

La terza lezione riguarda la linea di fermezza e di intransigenza che si è inteso confermare, senza il minimo cedimento, nei riguardi del terrorismo. In questa linea è concorde tutto il Governo, sono concordi tutte le forze politiche della maggioranza e non solo della maggioranza: e in questo momento il nostro pensiero si rivolge, commosso, alla memoria dell'onorevole Moro. In questa linea si riconosce, sono certo, la stragrande maggioranza del popolo italiano. Su di essa si sono schierati al nostro fianco, con piena e aperta solidarietà, il governo e il popolo degli Stati Uniti, pur direttamente colpiti, insieme con noi, dall'attacco dei terroristi.

Fin dal primo momento si è escluso ogni patteggiamento, si è esclusa ogni compromissione. Destituite di ogni fonda-

mento sono le ipotesi, talvolta affiorate sulla stampa, anche dopo la conclusione della vicenda, di trattative e di taglie. Nessuna trattativa si è svolta, nessuna taglia è stata pagata.

Il pieno successo dell'operazione, la sua brillante conclusione costituisce l'esclusivo frutto di un lungo e paziente lavoro di investigazione, che ha mobilitato per oltre 40 giorni tutte le forze dell'ordine in tutte le loro componenti, dalla polizia ai carabinieri, dalla Guardia di finanza al Corpo degli agenti di custodia ed ai servizi di informazione e sicurezza: quelle forze dell'ordine cui si è rivolto — per mio tramite — il grazie commosso del Presidente della Repubblica! Costituiscono l'esclusivo frutto di una vastissima operazione di controllo del territorio, intelligentemente diretta e condotta in maniera coordinata, senza inutili sovrapposizioni e senza nulla disperdere dell'opera di ciascuno: è un controllo che ha costretto in un angolo i terroristi, precludendo loro ogni libertà di movimento. Si è trattato di un lavoro spesso oscuro, tante volte misconosciuto, fatto di mille tentativi, denso di innumerevoli difficoltà, sempre pericoloso: di esso va dato atto alle forze dell'ordine, il cui impegno e sacrificio desidero ancora una volta additare, da questa tribuna, alla riconoscenza della nazione!

Non saremmo giunti ai significativi risultati di oggi senza il progressivo adeguamento delle strutture, il miglioramento dei mezzi in dotazione, lo sviluppo crescente della professionalità: ma l'opera è ancora ben lungi dall'essere compiuta, pur se i primi frutti già si intravedono. Essa sarà lunga e faticosa, non sopporta impazienze, richiede mezzi cospicui, tenacia e perseveranza, ma sarà portata a compimento.

La quarta lezione sta nell'inutilità di pensare a leggi e misure straordinarie. Nell'ultimo loro volantino, i banditi che tenevano segregato Dozier hanno parlato, nell'infinita protervia della loro ignoranza, di «leggi segrete approvate dal CIIS» (il comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza). Non si può

chiedere, a traditori della Costituzione, di conoscerla: tuttavia è evidente che con quella denuncia essi tentavano di svelare presunti atteggiamenti pretercostituzionali dello Stato; credevano di aver colto una vittoria registrando un passaggio cui avrebbero costretto — per le loro azioni, secondo i loro disegni — il Governo: l'illegalità dello Stato.

Ebbene, se i banditi ed i loro complici si sono giustamente preoccupati per la segretezza che ha circondato, ancora circonda e domani circonda una serie di misure amministrative, alcune delle quali non ancora entrate in azione — a cui però il Governo non intende rinunciare, assumendone la piena responsabilità politica e giuridica —, nulla è più falso che il definire *contra legem* tali misure; al contrario, devo ancora una volta affermare la profonda convinzione del Governo che l'aver affrontato una lotta pluriennale contro un barbaro terrorismo, armato di armi micidiali (tanto più micidiali in quanto nascoste fra la borsa della spesa e la spazzatura), con le sole leggi ordinarie, con i tribunali ordinari, con i Corpi di polizia ed i servizi segreti, nell'ambito dei normali compiti istituzionali, è un titolo di forza per questa Repubblica! Se ce la facciamo, come ce la faremo, a vincere definitivamente, questo sarà il primo Stato al mondo ad aver superato la prova senza essere ricorso a leggi ed istituti straordinari: potremo ricordare questi anni come quelli in cui la democrazia ha vinto una battaglia, supremo antidoto a qualsiasi futura tentazione autoritaria!

L'eco internazionale del caso Dozier ha attraversato i continenti con una mobilitazione della stampa e delle televisioni straniere senza precedenti, ed anche questo è importante, perché la democrazia italiana — pur assillata da così angosciosi problemi economici, istituzionali e sociali — è in grado di trasmettere al mondo un attestato di fiducia nella capacità che ha il sistema libero di sconfiggere la nuova barbarie, senza rinunciare ad alcuna delle proprie garanzie!

Signor Presidente, onorevoli colleghi: noi siamo qui solo per servire la Repub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

blica ed il primo, supremo impegno per la difesa della Repubblica — come quotidianamente ci ricorda il Presidente Pertini — è quello di debellare il terrorismo: a tale impegno resteremo fedeli, con fedeltà tanto più strenua quanto più silenziosa! (*Vivi applausi al centro ed a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01494.

L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01497, per l'interpellanza Bonino n. 2-01498, di cui è cofirmatario, e per le sue interrogazioni nn. 3-05517 e nn. 3-05518.

**MARCO BOATO.** Superata la comprensibile enfasi e la comprensibile soddisfazione che da più parti, sia sul piano interno, sia su quello internazionale, sono venute dopo l'operazione di Padova del 28 gennaio, ma superato anche un clima che troppo facilmente, e nel giro di troppe poche ore, è diventato liturgico e trionfalistico (e — debbo darne atto — questo atteggiamento non è stato proprio del ministro dell'interno, e anche lo stesso Presidente del Consiglio ha cercato di smorzarlo il giorno successivo) e che si è diramato per contagio a tutta la stampa, a tutte le forze politiche ed a tutti gli *opinion makers*, credo sia arrivato ora il momento (che nonostante tutto può essere sereno, anche se si deve dibattere una questione sempre drammatica e troppe volte tragica) di fare una valutazione su ciò che è avvenuto, cercando di fare una serie di ipotesi, di proposte e di previsioni su ciò che da una parte potrà e dall'altra dovrà ancora accadere.

In questo momento mi viene in mente che sarebbe interessante chiedersi e chiedere dove sono alcuni dei deputati che sono intervenuti nel dibattito dell'11-12 gennaio scorso. Mi chiedo — ad esempio — dove sia l'onorevole Belluscio (che in

quell'occasione ho interrotto ripetutamente) del gruppo socialdemocratico. Sarebbe forse il caso di andare a rileggersi il tono ed il taglio dell'intervento che egli decise di fare in quella circostanza. Si trattò di un intervento che io definii pubblicamente «un immondezzaio» riversato all'interno della Camera dei deputati.

Sarebbe anche interessante che oggi nel dibattito si confrontassero — sia con le posizioni del Governo, che il ministro dell'interno ed il Presidente del Consiglio ora hanno espresso, sia con quelle che via via i rappresentanti dei vari gruppi politici esprimeranno — alcuni di coloro che troppo rapidamente sono passati, nel giro di pochi giorni, per non dire di poche ore, da una sorta di isterismo maniaco-depressivo, per cui sembrava che questa fase dell'offensiva terroristica, avendo colpito un generale della NATO, fosse la più alta e più pericolosa offensiva terroristica mai sviluppata nel nostro paese (giudizio che personalmente fin dal 17 dicembre ho ritenuto sbagliato e privo di fondamento nell'analisi politica del terrorismo), ad un trionfalismo da «colonia» improvvisamente liberatasi dal proprio soggiogamento internazionale. Il modo con cui si è parlato del rapporto con gli Stati Uniti d'America in questa circostanza esprimeva davvero una sorta di sindrome da ex colonia, che in qualche modo dimostrava alla madrepatria di essere anch'essa, ormai, un paese libero, autonomo, indipendente e capace di fare il suo mestiere anche sul terreno delle operazioni di polizia.

Ma sgombrato il campo, solo con qualche rapida battuta, da queste, che ritengo questioni degne soltanto al più di qualche battuta o di qualche vignetta sui giornali che non di una riflessione all'interno del Parlamento, vorrei per un istante riflettere sulle questioni che il ministro dell'interno ha sollevato, ha proposto o riproposto con il suo intervento. Vorrei inoltre riflettere, richiamando l'attenzione su questo, anche sul clima che esisteva, in quest'aula e fuori di quest'aula, durante il dibattito dell'11-12 gennaio, e su quello che si è creato in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

questa Camera — ma non solo qui — nelle ore immediatamente successive a quelle ore dodici del 28 gennaio in cui il primo *flash* dell'ANSA è arrivato qui come altrove ad annunciare che Dozier era stato liberato dalle forze di polizia del nucleo operativo centrale di sicurezza, che non era stato sparso sangue e che questo specifico e drammatico capitolo poteva considerarsi chiuso positivamente.

Per discrezione e per rispetto, nonostante tutto, non riferisco ciò che ho sentito da esponenti di varie parti politiche: ad esempio, che Dozier sarebbe stato liberato — l'ho sentito dire da un autorevole esponente della sinistra — lo si sapeva già il 3 gennaio, quando è stato fatto l'assalto al carcere di Rovigo; ciò sottintende che questo assalto non era un pericoloso attentato terroristico, ma un'operazione messa in atto con la complicità diretta del Governo — e magari anche di autorità internazionali — per contrattare e contraccambiare la successiva e non immediata (perché sarebbe stata troppo spudorata) liberazione del generale Dozier. Se ciò che è stato detto sull'uso dei finanziamenti, sull'uso delle trattative segrete dello Stato, da parte di persone che magari in quest'aula ripetutamente si sono scatenate contro l'ipotesi della trattativa o contro comportamenti che non erano trattativistici, ma di altro tipo rispetto ai loro, rispetto a quella che altre volte ho chiamato fermezza cadaverica — che è altra cosa rispetto alla fermezza coerente dell'iniziativa politica, istituzionale ed anche dell'attività operativa —, se, dicevo, fosse riportato in quest'aula con nome e cognome ciò che ho sentito in quelle ore nei corridoi di questa Camera, sarebbe una vergogna per il Parlamento stesso e, forse, nei confronti del ministro dell'interno, perché egli è stato sottoposto ai sospetti più pesanti. A me preme soltanto, in questo momento, ricordare cosa è avvenuto e cosa, in qualche misura, è anche filtrato in vari organi di stampa, ma con maggiore cautela.

Credo che non fosse affatto scontato l'esito del caso Dozier, e quindi con sod-

disfazione abbiamo preso atto di come si sia verificato positivamente questo esito il 28 gennaio, ma sicuramente — a mio parere — non era affatto impossibile e priva di fondamento un'analisi, che ben prima del 28 gennaio portasse a valutare in termini diversi, da quelli che troppi hanno usato, la fase attuale del terrorismo nel nostro paese, la questione della sua maggiore o minore consistenza organizzativa, la questione della sua maggiore o minore portata strategica, la questione della sua maggiore o minore incidenza politica e sociale sulle aree strategiche di intervento, in cui il terrorismo si è sistematicamente riproposto di intervenire e, se mi consentite — tornerò brevemente anche su questo —, la questione delle cosiddette matrici internazionali sul terrorismo.

Era possibile valutare criticamente e adeguatamente — anzi era doveroso farlo prima della liberazione del generale Dozier — tutti questi aspetti, cioè la struttura organizzativa, la consistenza politica, le contraddizioni e la dimensione ideologica, l'area di consenso, l'area di reclutamento, la possibilità di incidenza a livello sociale, a livello istituzionale e i collegamenti internazionali.

Dico qui incidentalmente che, seppure abbia trovato maggiore cautela nell'intervento del Presidente del Consiglio in questa occasione, rispetto al dibattito dell'11 gennaio, mi ha lasciato stupito ascoltare — anche in rapporto all'intervento del ministro dell'interno, che ho trovato dignitoso e su cui, rispetto ad alcuni punti, interverrò specificatamente, perché ritengo che su questo intervento, a questo punto, abbia un significato confrontarsi dall'opposizione, ma positivamente — un'affermazione del Presidente del Consiglio, che mi sono appuntato testualmente: il caso Dozier dimostra che «collegamenti internazionali sono sempre più visibili, sempre più inquietanti e sempre più ammonitori». Ora io vorrei — l'ho chiesto già l'11 gennaio al Presidente del Consiglio stesso e al ministro Lagorio, perché il Presidente del Consiglio chiamò in causa il ministro Lagorio come fonte delle sue valutazioni — che il Presidente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

del Consiglio venisse in quest'aula — è già venuto, ma non ha detto assolutamente nulla su questo punto — a dire che cosa di nuovo, rispetto a ciò che ha detto l'11 gennaio — che già era difficilmente sostenibile nei termini in cui l'ha detto (e non perché questo problema non esista, tutt'altro; ne ho parlato ripetutamente io stesso in quest'aula e fuori di qui) —, che cosa di nuovo sia emerso, per giustificare le sue immotivate affermazioni. Avendo, inoltre, tutti noi ascoltato il ministro dell'interno e dovendo dare — almeno come ipotesi di partenza — una credibilità a ciò che dice, salvo smentita, debbo dire che questa credibilità — debbo riconoscerlo io, obiettivamente, come deputato dell'opposizione — è aumentata dopo l'esito dell'operazione del 28 gennaio e non a caso non si vede oggi Belluscio qui dentro, non a caso non si vede Franchi, il «missino» o fascista Franchi che dir si voglia, che ha dichiarato certe cose nel dibattito dell'11 gennaio, ma che oggi non è venuto a ripetere le cose che ha detto in quella circostanza...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Posso essere sufficiente io a rappresentarlo!

MARCO BOATO. In questo caso non sei sufficiente, perché quando qualcuno dice qualcosa è bene che si assuma poi le responsabilità di ciò che dice!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è obbligatorio che ci sia la persona! Siete dei provocatori!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego! Onorevole Boato, continui!

MARCO BOATO. Dicevo che è bene che quando qualcuno dice qualcosa se ne assuma la responsabilità.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma che cosa ne sai?!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non raccolga le interruzioni!

MARCO BOATO. Si figuri se mi preoccupa questa interruzione! È soltanto una interruzione che dimostra che la lingua batte dove il dente duole.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Niente affatto! Cosa vuol dire? Se non è presente, gli fai una colpa? Che cos'è questa insinuazione?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

MARCO BOATO. Non è un'insinuazione, è un'affermazione!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Peggio mi sento!

MARCO BOATO. Il fascista Franchi l'11 gennaio ha detto alcune cose sull'assalto al carcere di Rovigo, che avrei voluto avesse il coraggio di confermare in quest'aula oggi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma cosa c'entra?! Può avere l'occasione di farlo oggi come domani, come sempre!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei avrà modo di intervenire dopo, a proposito della sua interpellanza!

MARCO BOATO. Adesso basta. Io credo che in questi venti giorni non ci siano stati ulteriori elementi oltre a quelli che avevamo — e ne avevamo alcuni — riguardo a questa questione delle matrici internazionali del terrorismo, che è diventata non tanto prima dell'11 gennaio, sottosegretario Sanza, quanto soprattutto dopo l'11 gennaio, nel giro di pochi giorni, la questione più esplosiva nel dibattito sul terrorismo nel nostro paese. E allora, andatevi a rileggere, andiamoci a rileggere i giornali, gli interventi, i discorsi politici di quei giorni: di quasi tutti, anche se, fortunatamente, non di tutti. Secondo molti, il generale Dozier era sicuramente all'estero, nel giro di poche ore era stato portato all'estero: se avesse dovuto dar credito a queste ipotesi, credo che il ministro dell'interno avrebbe dovuto puntare

le ricerche all'estero, chissà con quali esiti.

Poiché i cinque comunicati delle Brigate rosse della «colonna Ludman», delle «Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente», sono comunicati che avrebbero fatto ridere se in quel momento non ci fosse stata in pericolo la vita di un uomo (oppure potevano far piangere...), ma comunque avevano un livello di coerenza ideologica e di intelligenza politica (di intelligenza terroristica, certo, perché il terrorismo ha una sua intelligenza politica) bassissimo, poiché questo emergeva con evidenza anche per qualunque semianalfabeta che avesse letto quei cinque comunicati, la logica di questo tipo di interpretazioni distorte e derivanti portava a concludere che questi comunicati erano scritti da persone che non avevano più nessun contatto con il generale Dozier, perché evidentemente scrivevano loro quei comunicati, mentre Dozier era stato appaltato al servizio segreto di non so quale paese. Dall'Unione Sovietica si poteva ricevere che fosse stato appaltato alla CIA. Magari dalla CIA si riteneva (o forse lo ritenevano gli interpreti locali della CIA, che sono più stupidi degli agenti della CIA: in genere succede questo) che magari fosse stato appaltato non dico al KGB, ma a qualche altro servizio segreto ad esso collegato. E l'azione delle forze di polizia, e più in generale dell'iniziativa istituzionale del nostro paese, se avesse dovuto seguire queste ipotesi fantapolitiche, queste indicazioni, anche autorevolissime in questo caso, purtroppo, avrebbe dovuto spostarsi su terreni che avrebbero portato molto lontano da quel condominio, sopra il supermercato, di via Pindemonte 2, nella città di Padova, in pieno Veneto, ad un'ora e mezzo di strada dalla città di Verona, dove si trovava sequestrato il generale Dozier, e dove è stato finalmente liberato.

È evidente che oggi tutto questo è molto più difficile da sostenere, per non dire impossibile. E ripeto che, da questo punto di vista, non mi convince l'affermazione citata del Presidente del Consiglio sulla

matrice internazionale del terrorismo. Tale affermazione mi sembra solo un atto di obbligato omaggio ad una tesi che in qualche misura bisogna sempre riverire, anche perché questa tesi è stata da lui autorevolmente, ma erroneamente, sostenuta in quest'aula, senza elementi sufficienti di fondamento, già nel precedente dibattito. Ma in quella circostanza poteva anche essere una delle varie ipotesi da vagliare, perché nessuno poteva pretendere di sapere la verità; la verità andava cercata e scoperta, come appunto si è dimostrato. Invece, nell'attuale dibattito, evidentemente, il fondamento di questa osservazione è ancora minore.

Ad un'altra questione vorrei accennare in quest'aula, anche se forse è poco diplomatico farlo. La questione riguarda il tipo di commenti e di interpretazioni successivi all'operazione della liberazione di Dozier del 28 gennaio. Mi dispiace che su un rotocalco di questa settimana — per l'esattezza, su *L'Espresso* — il giornalista Giorgio Bocca (con il quale il pomeriggio del 28 gennaio ho partecipato telefonicamente ad una trasmissione sul terrorismo alla radio svizzera, insieme con la giornalista Claire Sterling, che è «specialista» — dico specialista tra virgolette, con un pò di ironia — in analisi sulle matrici internazionali del terrorismo) attribuisca a me quella che invece io denunciavo essere una preoccupazione predominante esistente all'interno del palazzo di Montecitorio. La preoccupazione, cioè, non era tanto, in positivo o in negativo, quella che il generale Dozier prima fosse prigioniero e poi fosse liberato, ma, passati i primi minuti della sorpresa e/o della soddisfazione, la preoccupazione principale era subito diventata la seguente: non quali riflessi avrà la liberazione di Dozier sull'andamento del terrorismo, sul funzionamento degli organi di polizia, sull'attività della magistratura, sulla tenuta democratica delle istituzioni nel nostro paese (tutti interrogativi legittimi che, giustamente, richiedono una risposta), ma quali riflessi avrà la liberazione di Dozier sulla tenuta o meno del ministro dell'interno Rognoni, sulla tenuta o meno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

del Governo Spadolini, sulla possibilità di provocare o meno elezioni anticipate dopo la liberazione, ovvero sul fatto che queste siano diventate più o meno probabili.

Certo, in quest'aula nessuno ha il coraggio di riportare queste affermazioni ma, siccome a me la pratica della doppia verità non piace (che si dicano cioè qui dentro alcune cose, mentre se ne dicono altre molto diverse, o totalmente opposte, fuori di qui), dico che a preoccupare principalmente la maggior parte degli esponenti politici (fortunatamente non tutti) era, passato il primo momento di sorpresa e/o di soddisfazione, non tanto la questione del terrorismo in rapporto alle sorti della democrazia italiana, ma la polemica pro o contro il ministro dell'interno, la durata o meno del Governo Spadolini, le elezioni anticipate o meno. E, lo ripeto, mi spiace che, avendo denunciato questo tipo di fenomeno e di distorsione politica strumentale in una trasmissione alla radio svizzera con Bocca e la Sterling, e per denunciarlo l'ho ricostruito, me lo vedo poi attribuito quasi fosse una mia posizione personale, mentre la mia posizione è esattamente opposta. Ritengo che queste vicende abbiano, ovviamente, dei riflessi e dei risvolti anche sugli equilibri politici e governativi, ma guai a quelle forze politiche, di maggioranza o di opposizione, che usino strumentalmente tali questioni soprattutto a questo fine! Se l'operazione Dozier fosse andata diversamente, cosa sarebbe successo? Forse che più facilmente ci sarebbero state elezioni anticipate? Forse che il ministro Rognoni avrebbe dovuto essere spazzato via più o meno rapidamente? Forse che il Presidente del Consiglio Spadolini sarebbe stato più traballante di quanto già eventualmente non sia? Se, per ipotesi, le previsioni probabili ma non certe, riguardo alla base di via Pindemonte a Padova, di cui parlava il ministro Rognoni poc'anzi, non si fossero verificate, questo sarebbe successo? E questo sarebbe successo, da parte di forze politiche che magari si riempiono la bocca di richiami alle onorificenze, alla fermezza,

alla polemica tra trattativa e non trattativa? Sarebbe stato molto grave per forze che si riempiono la bocca di grandi parole enfatiche, che rivendicano la serietà e la coerenza nell'affrontare le difficoltà drammatiche, gli alti e i bassi dell'iniziativa democratica nella lotta contro il terrorismo.

A me sembra che tutto questo sia poco serio, anche se, evidentemente, per confrontarsi con tali valutazioni in quest'aula, bisogna riecheggiarle. Tuttavia nessuno in quest'aula, se non per avvertimenti mafiosi, ha il coraggio di far rientrare qui dentro esplicitamente le preoccupazioni o le insinuazioni che fuori di qui diventano invece dominanti.

Dico con un certo dispiacere che persino il generale Dozier, il quale credo si sia sentito vivo dopo essersi sentito probabilmente morto (se è vero, come ho letto, che negli ultimi giorni i terroristi che lo tenevano prigioniero si erano tolti il cappuccio, si facevano cioè guardare in faccia, possiamo facilmente immaginare come questo fosse un segno evidente di condanna a morte da eseguire, perché mai un terrorista si farebbe guardare in faccia e riconoscere da persona che intenda rilasciare), anche il generale Dozier, dicevo, ha ceduto a una tentazione strumentale. E si tratta di un uomo che ormai era destinato a morte certa ove non fosse stato liberato da un'operazione di polizia, come in effetti è successo il 28 gennaio, un uomo — diciamola in termini più drammatici — che era destinato alla sorte non solo di Aldo Moro ma, per citare omicidi più recenti in questa stessa fase storica delle Brigate rosse, alla tragica sorte dell'ingegner Giuseppe Taliario e di Roberto Peci. E mi fa piacere che oggi il ministro dell'interno abbia ricordato anche Roberto Peci, perché sembra che di questa vicenda spaventosa non si voglia più parlare, né si voglia più ricordarlo: lei stesso, ministro Rognoni, mi pare se ne sia dimenticato nelle sue primissime dichiarazioni. Credo anzi che oggi la solitudine tragica di quella famiglia, una famiglia che ha pagato un prezzo altissimo proprio per una vicenda

che l'ha coinvolta in rapporto ad un ruolo che un suo membro ha assunto rispetto allo Stato, sia superiore a qualunque altro caso di vittime del terrorismo nel nostro paese. Persino il generale Dozier, dicevo, non ha saputo resistere alla tentazione di usare in qualche modo — anche lui — la vicenda che lo riguarda. Ministro dell'interno, forse lei ha sentito le dichiarazioni del generale Dozier. Non quelle di soddisfazione o di richiamo alle preghiere e all'efficienza delle forze di polizia. In verità questa enfasi sulle preghiere è, a volte, un po' blasfema, perché fa pensare che nel caso in cui le vittime del terrorismo vengono effettivamente uccise non vi siano state preghiere, oppure che nostro Signore Gesù Cristo, o Dio, o chi si voglia (la divinità che ciascuno prega) non sia in quel caso intervenuto, mentre lo avrebbe fatto per il generale Dozier. È una concezione integralista della fede che io, da cristiano, non condivido. Secondo questa concezione, in un caso Dio interviene, nell'altro non interviene; oppure Dio privilegia i generali americani e non fa altrettanto per Aldo Moro, italiano, o per Giuseppe Taliercio. Tutto questo non mi piace, ma rimanda alla cultura di ciascuno di noi e alla religiosità, più o meno laica, di ciascuno di noi.

Dicevo, comunque, che il generale Dozier, tra le varie dichiarazioni, ne ha rilasciata una che ho ascoltato dalla televisione, personalmente. Grosso modo è la seguente: si parla tanto di polemiche contro la NATO (mi pare abbia fatto riferimento anche lui ai movimenti di protesta, sui missili ed altro), ma non è vero, perché la gente che ha applaudito me, quando mi ha visto liberato, in me ha applaudito un generale della NATO, quindi ha applaudito la NATO!

È concepibile, è accettabile? Lo dico col massimo di rispetto e, forse, col massimo di comprensione per il frastuono psicologico che quest'uomo deve aver provato. Non è accettabile. Non è accettabile che un uomo che aveva un ruolo delicatissimo, che deve la sua vita — non c'è ombra di dubbio! — alla polizia italiana ed alla attività istituzionale (ripeto, non

c'è ombra di dubbio), che si colloca inevitabilmente in una fase delicatissima di equilibri, di problemi politici, interni ed internazionali, con tutto ciò che questo si tira dietro; che un uomo che, comunque, è all'interno di un paese in cui la questione «NATO sì», «NATO no», non vuol dire terrorismo sì o terrorismo no (si può essere d'accordo o non esserlo con la NATO, senza che questo abbia assolutamente nulla a che fare con il terrorismo; lo dimostrano centinaia di migliaia, milioni di uomini e donne pacifici e democratici, nel nostro paese), abbia potuto e voluto dire queste cose. Non era giusto che quest'uomo, per il quale ho rispetto e comprensione, anche per il suo stato d'animo, usasse dell'attenzione dei *mass media* del nostro paese, dell'attenzione internazionale, per fare — debbo dire — il suo piccolo uso strumentale della vicenda che lo ha riguardato, in modo così drammatico ma, fortunatamente, con esito così positivo.

Bisogna, credo, fare i conti con quello che è successo, anche in termini più generali, e con quello che può ancora accadere rispetto al terrorismo. E lo farò cercando di essere abbastanza sintetico. Ritengo debba essere, comunque, fatto questo sforzo di analisi e previsione, anche perché debbo dare atto (l'ho già affermato) che il ministro dell'interno, in occasioni precedenti ed in questa occasione (qui con maggiore enfasi, peraltro del tutto giustificata), ha seguito una linea che è quanto meno di rigore, su questo terreno.

A me pare sia vero — l'ho personalmente affermato e scritto prima ancora della liberazione di Dozier; l'ho confermato ed accentuato dopo — che il terrorismo (parliamo in questo caso del terrorismo «rosso», del terrorismo di estrema sinistra, perché di questo si discute oggi) ha subito non solo una pesante sconfitta ma, in questa circostanza ed in questo arco di tempo, dal 17 dicembre al 28 gennaio ed oltre, la più pesante sconfitta di tutta la sua storia. E non è vero che non avesse avuto in passato pesanti sconfitte...

Ne aveva avute: basti pensare alla primavera del 1980.

Incidentalmente, ricordando la primavera del 1980, con una polemica che non è più aspra semplicemente perché sono passati due anni ma che è ancora oggi preoccupata, debbo proporre al ministro dell'interno, ed ai colleghi, una verifica ed una convinzione che mi trascino da allora. Ciò che è successo a Padova, in via Pindemonte 2, positivamente, la mattina del 28 gennaio 1982, non è una dimostrazione, *a fortiori*, di ciò che in quest'aula io ed altri abbiamo detto in passato sulla strage di via Fracchia del 28 marzo 1980? Che tale strage, cioè, poteva essere evitata? Che era non solo una strage inutile ma pericolosa, perché potevano esservi quattro terroristi vivi e non quattro terroristi morti? E quando una persona è viva, l'esito delle sue scelte può essere il più diverso. Quando è morta è morta... Ma non solo; quelle morti innescavano un processo a catena di ritorsioni e vendette. E, se non vi fossero state, oggi forse Walter Tobagi sarebbe ancora vivo. Ricordo il giornalista socialista Walter Tobagi, perché fu assassinato dalla «Brigata 28 marzo» di Milano, che si costituì come brigata terroristica proprio per vendicare la strage di via Fracchia del 28 marzo 1980. È evidente che le forze di polizia e i carabinieri debbono intervenire in casi di questo genere per fare il loro dovere, ed è anche evidente che ciò comporti l'uso delle armi; ma una cosa è che questo intervento possa comportare l'uso delle armi — è altrettanto evidente che debbono essere pronti a fare ciò — e altra cosa è che in una base in cui ci sono quattro terroristi ci siano poi alla fine quattro cadaveri. Questa è una realtà che evidentemente fa emergere intenzionalmente la volontà di fare «terra bruciata», di attuare una strage comunque.

Ad esempio, nel febbraio del 1980, se non ricordo male, la DIGOS arrestò in circostanze analoghe alcuni capi di Prima linea, nel quartiere Oltretorrente di Parma, anche questi armati con mitra, pistole, «bombe-ananas», dunque pericolosissimi o che potevano essere periculo-

sissimi; quindi anche in quella circostanza ci fu la dimostrazione che si potevano arrestare persone pericolose, evidentemente con grossi rischi, senza necessariamente ucciderle; il caso di via Pindemonte è ancora più comprensibilmente drammatico, perché lì eravamo nel cuore di questa ultima iniziativa terroristica, laddove cioè c'era il generale della NATO prigioniero e quindi laddove si poteva presupporre che più pericolosa fosse l'aggressività e la preparazione militare dei terroristi.

Chiuso questo inciso, che però ho ricordato proprio oggi perché con soddisfazione tutti sottolineiamo il carattere incruento dell'azione di Padova da parte del NOCS, credo sia opportuno far riferimento, sia pur rapidamente, agli obiettivi complessivi della strategia terroristica in questa fase.

Non intendo dilungarmi molto su questo argomento, ma credo che una analisi politica seria del terrorismo dovrebbe approfondire cosa è successo quanto meno nell'arco dell'ultimo anno, discutendo rispetto ai documenti strategici delle Brigate rosse, rispetto ai loro giornali, opuscoli o comunicati — la terminologia di questi documenti si è differenziata —, sulla cosiddetta campagna di primavera-estate (questo è il loro linguaggio bucolico quando devono programmare gli omicidi...) o dell'autunno-inverno. Infatti, se andiamo a vedere se sia aumentata o diminuita l'incidenza delle Brigate rosse, e in generale di questo tipo di terrorismo di estrema sinistra; all'interno delle fabbriche, credo si debba onestamente dire, senza per questo giungere ad incauti e sbagliati trionfalismi, che è notevolmente e fortemente diminuita. Analogamente, se dobbiamo affermare se l'incidenza e la capacità del terrorismo di «sfondare la barriera del Sud» — usiamo i loro *slogans* — si sia effettivamente realizzata e concretizzata, credo si debba dire che purtroppo la barriera del Sud continuano a sfondarla quei fenomeni criminali che nel Sud già operano, cioè la mafia e la camorra, con centinaia di omicidi ogni anno, come tutti possiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

constatare. Infatti, oggi l'incidenza effettiva del terrorismo nel Sud è assolutamente ridotta ai minimi termini, non solo grazie a chi ha impedito ai terroristi stessi di operare nel Sud, ma anche per la maturità della popolazione meridionale, tante volte bistrattata e tante volte calunniata, che non si è fatta coinvolgere e avvolgere dalla logica dell'uso strumentale delle contraddizioni gravi e drammatiche, che nel Sud esistono, da parte dei terroristi.

La terza questione sulla quale desidero brevemente soffermarmi si riferisce ai movimenti per la pace. Infatti, se c'è qualcosa che ha messo in discussione e in difficoltà i movimenti per la pace nel nostro paese — difficoltà che mi auguro si possa superare, ma che allo stato attuale non è superata, e penso in questo momento ad una manifestazione che si terrà a Milano il 13 febbraio, che mi auguro abbia una grossa importanza da questo punto di vista —, questo non è stato il rapimento del generale Dozier — lo debbo dire anche al Presidente del Consiglio, e ad altri che questo riferimento, purtroppo assai strumentalmente, hanno rischiato di fare in altre occasioni, anche se debbo dare atto che oggi non è avvenuto —, ma il colpo di Stato militare in Polonia. Infatti, è stata la verifica critica in rapporto al colpo di Stato militare in Polonia che ha creato contraddizioni e problemi, ed una sorta di paralisi politica, nei movimenti per la pace nel nostro paese, e purtroppo non solo nel nostro; il che fa evidenziare contraddizioni, ambiguità, problemi politici, culturali, sociali e di coscienza esistenti all'interno di quei movimenti, problemi che però nulla hanno a che vedere col terrorismo.

Non so se il ministro dell'interno — non ne ha dato atto in questa Camera — abbia avuto segnali che consensi, prese di posizione, documenti, manifestazioni, magari illegali, da questi ambiti sociali, culturali e politici, qualunque sia il giudizio che se ne dia, da quelli che io chiamo i movimenti pacifisti, siano venuti all'azione delle Brigate rosse. Non mi pare che ciò sia avvenuto. Eppure quello

era il loro obiettivo prioritario: i loro comunicati continuavano a parlare di questo. Anche il documento che è uscito dal carcere di Palmi, da parte del «gruppo storico» delle Brigate rosse, che è stato inviato a *Libération* in Francia (ed è stato pubblicato sabato scorso in sintesi anche da *Lotta continua* in Italia), è un documento che sottopongo alla vostra attenzione, perché è interessante analizzare come un segno delle contraddizioni e della crisi politico-ideologica delle Brigate rosse, anche all'interno del «gruppo storico». Ebbene, questo documento puntava anch'esso soprattutto al movimento per la pace. E non a caso, a coloro che hanno parlato sempre di un asse unidirezionale Brigate rosse-RAF, personalmente rispondevo che il rapporto Brigate rosse-RAF è, sì, una costante storica, ma è anche una costante di dialettica e di scontro. E c'è in quel documento una polemica feroce non sul terrorismo o meno, ma sulla questione dell'antisovietismo, della subalternità o meno — e la RAF viene accusata di subalternità filosovietica — delle attività terroristiche della RAF nei confronti del campo sovietico.

Questa polemica diventa feroce nei confronti della RAF, perché feroce è anche all'interno del terrorismo nel nostro paese. Allora non spiega nulla affermare che il terrorismo italiano è filosovietico o che non lo è: è falsa una cosa ed è falsa anche l'altra. Bisogna invece capire, analizzare, vedere, individuare le contraddizioni che anche su questo problema attraversano la stessa organizzazione delle Brigate rosse, e diverse organizzazioni terroristiche nel nostro paese.

Non mi pare inoltre che, rispetto a quella che possiamo chiamare in termini ellittici o sintetici l'emarginazione metropolitana, negli ultimi anni, o meglio negli ultimi mesi, vi sia stato un crescendo di egemonia terroristica, che sicuramente aree di simpatia, o di non belligeranza, negli anni a cavallo tra il 1977 e il 1979, aveva invece trovato.

Oggi non è presente il ministro della giustizia Darida, e mi dispiace; tanto più che, dopo il dibattito dell'11 gennaio,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

dell'intervento nelle carceri si è parlato più sui giornali che in Parlamento. Non mi pare che neppure nelle carceri del nostro paese, per chi le conosce, si possa dire che oggi sia cresciuta l'influenza e l'egemonia del terrorismo. E non è il caso che, mentre in passato i terroristi avevano operato per rivolte interne, per formazioni di comitati di lotta, per tentativi di egemonia della popolazione detenuta — sottosegretario Spinelli, lei ricorderà queste cose —, in questa fase, il 3 gennaio, del resto non le Brigate rosse, ma un nucleo diverso, formato da reduci di Prima linea e da scissionisti delle Brigate rosse, definitosi «Nucleo combattente comunista per la liberazione proletaria», per intervenire sulle carceri è stato costretto a fare un assalto armato dall'esterno, di enorme pericolosità e purtroppo tragicamente efficace, per liberare quattro detenute; alcune delle quali, tra l'altro, nel giro di pochi giorni sono cadute in una nuova operazione di polizia, quella nel Viterbese, dopo la rapina di Siena e l'assassinio dei due giovani carabinieri.

È sbagliata, rischia di essere irresponsabile, la posizione di chi dice che, siccome i terroristi scrivono nei loro documenti che il proletariato prigioniero è il concentrato di tutte le contraddizioni metropolitane, è luogo strategico di intervento del terrorismo, questo sia per ciò stesso vero. È sbagliato assumere questo obiettivo come dato di verità. Lo studio e l'analisi critica dei documenti dei terroristi è fondamentale, e devo dare atto che nell'ultimo periodo questo è avvenuto in modo più serio e rigoroso che per il passato; ma guai ad assumere meccanicamente come verità quello che c'è scritto. Guai a confondere lo studio e l'analisi critica dei documenti con l'asserzione: se i terroristi dicono questo, è vero; se i terroristi dicono che, ad esempio, hanno rapporti stretti con l'ETA, con l'IRA, con la RAF, con la Libia o con la Palestina, allora i terroristi fanno realmente tutto questo. Evidentemente gli si dà in questo modo un credito che loro cercano di acquisire, anche sul piano internazionale,

ma che non gli si deve dare, a meno che non si dimostri o che non risulti documentato questo. È sbagliato, se i terroristi dicono quello che dicono sul carcere, trarne questa conseguenza: «quindi è vero che il carcere è il massimo retroterra del terrorismo nel nostro paese oggi». Potrebbe diventarlo se ci fosse una politica istituzionale, una gestione amministrativa, da parte del Governo e in particolare del Ministero di grazia e giustizia, che gli regalasse questa possibilità su un piatto d'argento. Se si ipotizza di militarizzare tutto il carcere, se si permette di avallare sulle prime pagine dei giornali l'ipotesi che la risposta all'assalto al carcere di Rovigo possa essere la militarizzazione per circa trentamila detenuti — non so in questo momento quanti siano esattamente i detenuti dopo l'amnistia e l'indulto —, se la risposta alla logica del terrorismo è quella, che forse qualche collega ricorda in quel film che molti fra noi hanno visto e discusso con interesse, «Tempi di piombo», di quel tipo di carcere, di un carcere che rigenera terrorismo, se è quella dei vetri divisorii, della separazione assoluta per tutti quei tipi di detenuti, allora è una risposta irresponsabile, è una risposta, quella sì, che rischia di legittimare e rigenerare il terrorismo. Ma non si può dire allo stato attuale che all'interno delle carceri questa sia la realtà. Non è vero che oggi il terrorismo è egemone all'interno delle carceri nel nostro paese. È vero semmai che nell'ultimo anno c'era stata una forte inversione di tendenza, a scapito del terrorismo, da parte di soggetti sociali, politici e culturali, di uomini e donne diversi all'interno del carcere; uomini e donne che io non mitizzo ma considero per quello che sono, con le loro contraddizioni, con i loro limiti, con la loro colpevolezza se sono stati condannati, con la loro presunzione di innocenza se sono, come in maggioranza sono, in carcerazione preventiva, ma che comunque in grande maggioranza sono su posizioni diverse e alternative rispetto a quelle del terrorismo.

Complessivamente credo si possa affermare, certo, che è ben lungi dall'essere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

finita la battaglia democratica contro il terrorismo; anzi prendo atto con soddisfazione che oggi molto si è insistito su questo aspetto. E, oggi, pochi, anzi nessuno qui — spero che non lo faccia nessuno —, continuano a ripetere la tragica e irresponsabile liturgia del «siamo in guerra», della «pena di morte», delle «leggi speciali», come se in realtà — e in questo devo smentire il ministro dell'interno — leggi speciali non ce ne fossero già state e non ce ne fossero molte, tuttora in vigore, nel nostro paese, dal 1974 ad oggi. Molti, che pur ieri lo facevano, oggi hanno più difficoltà a riflettere specularmente la logica del terrorismo: il terrorismo dichiara guerra e lo Stato, secondo costoro, avrebbe dovuto rispondere con la guerra, dando in questo modo proprio il massimo di legittimazione al terrorismo come «esercito» avversario (non a caso si è parlato addirittura, purtroppo, di uso delle forze armate, ad esempio, in rapporto alle carceri): il massimo di legittimazione alla logica del terrorismo, dicevo, oltre che produrre il massimo di devastazione di quel poco che resta della riforma penitenziaria del 1975.

Mi auguro che questo non avvenga. Sarebbe una misura amministrativa, sì, ma una misura amministrativa di irresponsabile gravità da parte del Governo. Ripeto che, se anche nessuno può decretare oggi la fine del terrorismo, perché di fine del terrorismo non si tratta, è necessario però valutare che cosa voglia dire la situazione di sfascio totale che all'interno di una organizzazione come Prima linea si è determinato, la scomparsa pressoché totale del terrorismo diffuso, nel nostro paese, la spaccatura profonda — e non tattica, come qualcuno ha ritenuto su qualche giornale, come se fosse una finzione —, la spaccatura non tattica ma reale, ripeto, all'interno delle Brigate rosse, spaccatura che non va confusa certo con una distinzione tra buoni e cattivi. È una spaccatura fra terroristi che combattono fra loro su due diverse logiche terroristiche, ma che va analizzata per i riflessi che ha sulla forza o meno delle Brigate rosse nel

loro insieme, e per i riflessi che ha sulle eventuali iniziative dell'una o dell'altra componente dell'organizzazione delle Brigate rosse. Ho citato prima un documento proveniente dal carcere di Palmi, riassunto su *Lotta continua* del 30 gennaio, documento nel quale, uno dopo l'altro, tutti i capisaldi storici della posizione dottrinale del terrorismo nel nostro paese vengono messi in discussione, dopo di che rimane solo l'asserzione apodittica, dogmatica, che comunque, caduto quest'altro, caduto ad esempio il riferimento, che loro facevano ideologicamente al Vietnam, alla rivoluzione culturale cinese, a esperienze nel terzo mondo, a Cuba, eccetera (loro facevano questi riferimenti, storicamente), comunque rimane il fatto che nella metropoli avanzata l'unica scelta è quella della guerriglia, della guerriglia metropolitana. In realtà quello che emerge, a studiare bene questi documenti, è che all'interno di coloro che alla scelta terroristica non erano arrivati *d'èmblée*, ma erano arrivati attraverso un lungo e tormentato percorso nell'arco degli anni che va dal 1969 al 1974, per intenderci, e che soltanto nel 1974 erano arrivati alla scelta demenziale e assassina appunto della pratica dell'uccisione, c'è oggi un riflesso profondo e inevitabile di questo tipo di crisi strutturale del terrorismo nel nostro paese.

Quale può essere, tuttavia, la risposta dei terroristi ancora in attività ad una simile crisi strutturale? Può essere quella, che abbiamo già visto in passato in altre circostanze analoghe, di un periodo di latenza di alcuni mesi, nei quali cercano di «tirare i remi in barca», di ripensare alle loro contraddizioni e ai loro errori, di ricostruire le basi logistiche, di rafforzare le loro infrastrutture finanziarie, di ricostruirsi un armamentario bellico, di rifarsi anche le cosiddette schede di controinformazione, cioè le schede di quelle persone che vogliono colpire, ferire, rapinare, sequestrare o assassinare. Questa è una prima ipotesi di risposta.

L'altra ipotesi di risposta, che credo vada tenuta anch'essa presente, è che tanto più oggi il colpo subito è pesante,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

tanto più da parte loro, rispetto all'esterno più che all'interno, rispetto a quelli che sono i loro ipotetici e presunti interlocutori nei vari ambiti che indicano nei loro documenti, vi è la necessità di riaffermare la propria esistenza. In che modo? Militarizzandosi sempre di più, sparando sempre di più. Al *cogito ergo sum* sostituiscono la logica dello «sparo, dunque sono». La loro spaventosa razionalità — non dico irrazionalità — la loro logica (una volta date certe premesse) è quella di arrivare a sparare e assassinare anche solo per affermare la propria esistenza, nell'assenza di una possibilità o capacità di affermarla attraverso quei risultati politici e strategici che non hanno conseguito in questa fase.

Credo sia giusto un rapidissimo ma fermo riferimento, anche perché né il ministro dell'interno né il Presidente del Consiglio lo hanno fatto — e forse invece era questa l'occasione per farlo, più che l'11 gennaio, cioè ad operazione Dozier conclusa, almeno per quanto riguarda la liberazione —, al fatto che in questo periodo comprensibilmente non si sia parlato del terrorismo di destra. Credo però che sarebbe un gravissimo errore da parte del Governo, del ministro dell'interno e delle forze politiche aspettare — Dio voglia che così non avvenga — che si verifichi magari un altro gravissimo episodio di terrorismo di destra, per riprendere la discussione, l'analisi e la lotta contro questo terrorismo. Ci ricordiamo tutti quale era il clima in questa Camera, e non solo qui, il 23 giugno 1980, quando fu assassinato il giudice Mario Amato da parte dei NAR. Tutti sembrarono scoprire solo allora, improvvisamente, che esisteva ancora il terrorismo di destra nel nostro paese. Ci ricordiamo tutti la spaventosa ed irresponsabile sorpresa, il 2 agosto 1980, di fronte alla immane strage alla stazione di Bologna. «Come? Si fanno ancora stragi nel nostro paese? Dopo piazza Fontana, Brescia, l'*Italicus*?»

Le istituzioni e il paese furono colti drammaticamente impreparati, anche se la risposta di massa fu pronta e forte.

PINO ROMUALDI. Bisogna sapere chi è stato a compiere la strage di Bologna. Ancora non lo sappiamo.

MARCO BOATO. La lingua batte dove il dente duole. È la seconda volta che debbo dirlo.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la prego, l'onorevole Boato parla già da 45 minuti, mi augurerei che non prolunghi troppo.

MARCO BOATO. Lasci battere la lingua dove il dente duole, Presidente.

PINO ROMUALDI. È un'affermazione molto pesante, dopo le decisioni della magistratura di Bologna.

MARCO BOATO. Lei sta facendo un comizio, onorevole Romualdi. Lo faccia in un'altra circostanza, non durante il mio intervento, per cortesia (*Commenti del deputato Romualdi*). Non durante il mio intervento, le ho consentito l'interruzione, come vede mi sono addirittura zittito, per sentire cosa avrebbe da dire in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di continuare e di avviarsi a conclusione.

MARCO BOATO. Stavo dicendo che sarebbe assolutamente grave — lo affermo con preoccupazione, prima che come denuncia — aspettare passivamente un altro attentato della gravità di quello di Bologna, perché poi quando queste stragi si verificano si tratta sempre di 80, 16 o 40 morti insieme. E ricordo in quest'aula che sul piano delle iniziative giudiziarie, e dei loro risultati, siamo a zero per quanto riguarda la strage di Bologna. È spaventoso.

A Belluscio, che non vedo presente e che nel precedente dibattito ha fatto l'apologia dei vecchi servizi segreti, vorrei chiedere quale sia stato il ruolo di questi servizi segreti rispetto alle indagini, o meglio al depistaggio delle indagini, per indi-

viduare i colpevoli, esecutori e mandanti, della strage di Bologna del 2 agosto 1980. Cito Belluscio non perché sia un uomo particolarmente importante politicamente, ma come simbolo di una mentalità deviante e deviata; e non solo di una mentalità, ma a volte anche di una attività deviante e deviata.

Sul piano politico-istituzionale più generale, credo si pongano una serie di questioni che, però, non discutiamo qui oggi, anche perché alcune di esse le affronteremo tra breve in rapporto alla cosiddetta «legge sui pentiti», impropriamente chiamata così; una serie di questioni che riguardano appunto l'iniziativa istituzionale, e non solo l'analisi e la previsione politica rispetto al terrorismo. Ora mi limito soltanto a citare queste questioni, senza analizzarle puntualmente. Una di esse riguarda proprio il ruolo delle forze di polizia. Non è forse questa la circostanza per insistere su questo, ma forse — mi permetta il ministro Rognoni di dirlo — il tono così attento e cauto con cui lei, non solo in quest'aula, ma anche nelle dichiarazioni pubbliche, continuamente dice «le forze della polizia», «tutte le forze di polizia» (oggi parlava del NOCS, così abbiamo appreso chiamarsi il nucleo operativo centrale di sicurezza, ma ha avuto bisogno di ricordare incidentalmente il GIS, che pure non c'entrava nulla con le dichiarazioni odierne); questo continuo dover equilibrare la citazione della polizia di Stato con quella dei carabinieri, e qualche volta anche della Guardia di finanza, è un segno — mi si consenta di dirlo senza asprezza polemica, ma con preoccupazione — che un dualismo, per non parlare di qualcosa di più, continua a permanere, ed è un dualismo che non a caso, all'interno di quella riforma di polizia, che lei pur giustamente rivendica, era rimasto totalmente irrisolto.

Per parte mia colgo l'occasione per dire qui pubblicamente che prendo atto con soddisfazione di un fatto che nessuno ha annunciato, ma che è avvenuto realmente, significativo rispetto ad una logica diversa nell'operare non solo attraverso le

strutture di polizia, ma anche attraverso gli istituti giuridici che vengono messi a disposizione della polizia: del fatto, cioè, che dal 31 dicembre 1981 non esiste più fortunatamente nel nostro paese il fermo di polizia, che io giudicavo incostituzionale e che non è stato rinnovato. Eppure, ministro Rognoni, la polizia di Verona continua ad operare attraverso il fermo di polizia giudiziaria senza alcuna difficoltà. Ma il fermo di polizia, cioè un fermo che non era finalizzato a nulla se non ad una misura basata puramente sul sospetto e sulla repressione preventiva, è un istituto che è finalmente caduto, nel silenzio generale.

Dissi un anno fa, nel corso dell'ostruzionismo contro il fermo di polizia: «mi auguro che l'anno prossimo il ministro Rognoni non riproponga questo strumento»; devo riconoscere con soddisfazione che questo strumento incostituzionale non è stato riproposto! Forse siamo stati tutti zitti perché temevamo che magari un personaggio di nome Leo Valiani, od altri con le stesse idee paranoiche, dalla prima pagina del *Corriere della sera*, o altrove, denunciassero allarmati che il fermo di polizia stava per cessare. Ma guardate che proprio dopo 28 giorni che è scaduto il fermo di polizia è stato liberato Dozier! Come avranno fatto gli agenti del NOCS a liberare Dozier non avendo più a disposizione il fondamentale strumento del fermo di polizia? È, ovviamente, un interrogativo sarcastico. Ma il senatore Leo Valiani sarebbe subito uscito sul *Corriere della sera* a dire che senza il fermo di polizia il ministro dell'interno, il Governo, la maggioranza del Parlamento, dimostravano di aver ceduto di fronte al terrorismo, di non voler portare avanti con coerenza e fermezza questa battaglia contro il terrorismo!

C'è poi la questione della «legge sui pentiti», che ho citato *en passant* appunto perché ne discuteremo a lungo nelle prossime settimane. C'è però un problema ad essa collegato, che non va ricompreso sotto il ruolo dei «pentiti»: è quello della dissociazione dal terrorismo. Al ministro dell'interno vorrei dire in questa circo-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

stanza (forse se ne parlerà anche in altre fra pochi giorni) che personalmente non sottovaluto il ruolo delle confessioni o il ruolo del cosiddetto «ravvedimento operoso» per le indagini di polizia. Credo però che ad un ministro dell'interno, che ha fatto dichiarazioni molto dignitose nella parte finale del suo intervento riguardo alla coerenza costituzionale anche nella lotta al terrorismo, si debba chiedere, come si deve chiedere al Governo e a noi, di guardare anche più in là di quello che è un uso — chiamiamolo così — strumentale della confessione, del ravvedimento operoso, della chiamata di correo, di quella che in altri tempi si chiamava «delazione». Cioè, di guardare a quello che può essere la dissociazione nell'ambito di una strategia politica, come è stato giustamente detto, di destabilizzazione, da una parte, nei confronti del terrorismo, e di recupero, dall'altra, di fasce giovanili da sottrarre al terrorismo. Certo, è un processo non gratuito, ma che deve prevedere la possibilità di un recupero attraverso quella che viene definita appunto la dissociazione dal terrorismo, la possibilità di non condizionare necessariamente l'una strada all'altra, di non costringere necessariamente, chi questa scelta non vuol fare, a scegliere tra il rimanere assassino all'interno delle organizzazioni terroristiche, o addirittura il diventarlo quando non lo fosse ancora, oppure lo schiacciarsi in una posizione di «pentito» che con la sua dignità, la sua coerenza, la sua posizione politica e morale, qualunque essa sia, non è compatibile, e non è forse coerente — devo dire — neanche con la migliore tradizione giuridica e morale del nostro paese, nonostante tutto.

Ecco, ho finito. Credo che sia a questo punto giusto (appunto perché non ho fatto un intervento né trionfalistico né enfatico, ma neanche aprioristicamente critico, per gli aspetti di cui invece credo sia giusto dare atto dei passi positivi che in questo ultimo periodo sono stati compiuti) chiudere un intervento di questo genere con un interrogativo che ci riguarda tutti. Senza trionfalismi, senza en-

fasi, senza cancellare quello che di grave e di drammatico è ancora sotto i nostri occhi e sarà ancora nel nostro futuro, è possibile ipotizzare, anche da parte di chi ha a che fare quotidianamente con il terrorismo e con la criminalità organizzata, una Italia del post-terrorismo?

È possibile e doveroso, secondo me, non cedere in nulla nella coerenza democratica sul piano istituzionale e sul piano operativo della lotta contro il terrorismo, ma al tempo stesso porsi il problema della uscita dalla «psicosi della guerra», quella psicosi che forse il ministro dell'interno ha evocato quando ha detto che in quegli applausi di Padova la gente esprimeva volontà di pace, desiderio in qualche modo di liberarsi dalla cappa di piombo che ha pesato in questi anni sulla testa e sulla coscienza di tutti.

Io non dico che questa cappa di piombo sia già scomparsa, che siano scomparsi questi «tempi di piombo» (rievochiamo qui questo titolo del film di Margarethe von Trotta); ma credo che sia possibile, anche subito (e senza nulla cedere sul terreno della autentica concezione democratica, e non regressiva e autoritaria, della lotta contro il terrorismo), uscire dalla «psicosi della guerra» e dalla logica della «democrazia blindata». È necessario avere cioè la capacità di proporre, nella lotta contro la criminalità organizzata in generale e contro il terrorismo in particolare, un'alternativa che sia appunto quella del consenso, come è stato detto; ma che non sia soltanto il consenso regressivo e passivo di chi applaude davanti al televisore, bensì quel consenso che molte volte è anche un consenso «dissenziante» e critico, perché consapevole, il consenso di chi è e si sente attivo protagonista di un processo di trasformazione sociale e istituzionale, e non mero spettatore di una realtà immodificabile.

Pur intenderci, questo significa rifiutare (sul piano internazionale, anche se ciò che avviene sul piano internazionale è da parte nostra solo in piccola misura determinabile, mentre invece ne possiamo portare le conseguenze) la logica della guerra, calda o fredda che sia:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

anche nel momento in cui dobbiamo combattere qualcuno che si dichiara in guerra, dobbiamo riaffermare che la logica della democrazia può sempre prevalere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01499.

**DOMENICO PINTO.** La prima parte di questo mio intervento è indirizzata essenzialmente a lei, signor Presidente della Camera. Il fatto è che dobbiamo prendere atto che i dibattiti parlamentari hanno un ruolo sempre più secondario. Quella di oggi avrebbe dovuto costituire una giornata importante: qualcuno la considerava l'occasione per celebrare il trionfo di qualcuno, io la consideravo come una giornata importante solo perchè bisognava discutere di una cosa importante avvenuta nel nostro paese, cioè la liberazione del generale Dozier sequestrato dai brigatisti. L'assenza dei segretari dei partiti della maggioranza (ma non solo di quelli della maggioranza) è un segnale abbastanza particolare, che tutti dovremmo prendere in considerazione. Il fatto è che i dibattiti parlamentari hanno un ruolo secondario, perchè l'intero vero dibattito si svolge fuori di qui.

Come dissi nel mio comunicato del 28 gennaio scorso — giorno della liberazione di Dozier —, quello è stato un giorno importante per tutti noi, proprio per tagliare in modo netto in ordine a tutte le voci di corridoio, di palazzo, che circolavano in quei giorni, signor Presidente del Consiglio, in quanto ognuno cercava di capire da quale lato la liberazione di Dozier avrebbe fatto spostare l'ago della bilancia della politica italiana. Si cercava cioè di stabilire se si trattasse di un qualcosa che andava contro il «partito delle elezioni anticipate», di un qualcosa che finalmente rafforzasse il ministro Rognoni, di un qualcosa che rendeva vittorioso il Presidente del Consiglio Spadolini.

Quel giorno dissi, semplicemente e umilmente, che non si trattava della vit-

toria nè di un ministro, nè di un partito, nè di un Presidente del Consiglio, ma di un qualcosa di importante per tutti quelli che da anni nel nostro paese stanno lottando contro il terrorismo ed il suo messaggio di morte.

Purtroppo, però, anche questa vicenda è andata avanti in modo strano, in modo, secondo me, sbagliato. Il dibattito, come dicevo prima, si è svolto sulle pagine dei giornali e voglio dare atto al ministro Rognoni delle cose dette oggi; anche in altre occasioni, nei suoi confronti, ho avuto un atteggiamento franco e sincero; ho cercato di non sparare addosso, perchè era di moda sparare contro il ministro dell'interno, in quel periodo; ho cercato di confrontarmi con uno degli uomini politici che riveste una delle cariche più delicate nella nostra vita politica e pubblica. Ma se lei oggi ha smentito eventuali «taglie» pagate, eventuali mediazioni od altre cose, ha rivolto un appello alla stampa di una certa gravità. E questo è stato fatto sia da lei, sia dal Presidente del Consiglio, dicendo: «Signori miei, stiamo attenti». E ciò non tanto, signor Presidente del Consiglio, perchè un'indiscrezione od un minuto in più possano compromettere operazioni preparate in lunghi mesi; a volte, il ruolo della stampa non consiste solo nell'anticipazione della notizia di un minuto, e quindi nel consumo di quel minuto; è un qualcosa dove...

**GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Ho parlato di mezzi d'informazione: stampa, agenzie, televisione...

**DOMENICO PINTO.** In generale, mezzi d'informazione; è un luogo in cui si consumano i dibattiti, dove noi purtroppo ogni giorno assistiamo a cose di un certo tipo. Ministro Rognoni, ripeto che le do atto di quanto lei ha detto oggi, ma su *L'Espresso* di questa settimana, ad un certo punto, leggo un articolo che anche lei avrà letto, e così il Presidente del Consiglio. Dopo il *blitz* di Padova e la sconfitta delle Brigate rosse ci si aspetta di

leggere un articolo che svolga un'analisi sul terrorismo e su cosa abbia rappresentato questa sconfitta; ad esempio, ci si aspetta un richiamo a quando, il 18 giugno 1974, le BR uccidevano proprio per la prima volta, a Padova, due persone in una sede del MSI-destra nazionale; oggi, dopo otto anni, a Padova le BR hanno subito la sconfitta politico-militare più importante e più grossa; ebbene, l'articolo de *L'Espresso* inizia dicendo che vi è stata una chiacchierata tra deputati ed il sottosegretario Corder in una riunione del Comitato ristretto delle Commissioni riunite affari costituzionali ed interni. Leggo testualmente: «Si avvicina al sottosegretario il suo collega di partito Paolo Cabras, che, quasi scherzando, gli fa: "Chissà quanti quattrini avete sborsato per Dozier!"» Francamente, questa battuta non mi è mai venuta in mente di pronunziarla, a me deputato dell'opposizione! «Corder, ammiccando: "Eh, mica solo quattrini!" Incuriosito dallo scambio, si fa avanti Franco Bassanini, deputato del gruppo misto, e domanda: "Non c'entrerà anche l'evasione dal carcere di Rovigo?" Corder, questa volta ridendo, ribatte: "Un sottosegretario di Stato per l'interno non può dire tutto!"».

Due sono le cose: o questo signore sa qualcosa, e se questa chiacchierata è avvenuta davvero, decine di persone potranno testimoniare; o queste cose sono vere, oppure il sottosegretario Corder deve andarsene e dimettersi! Ma, signor ministro Rognoni, lei poco fa ancora una volta ha detto: voi cercate di mettere al primo posto la sicurezza del paese, della Repubblica, e quindi non vi possiamo dire certe cose. Io voglio mettere la sicurezza della Repubblica al primo posto, però in questi giorni tutti hanno potuto discutere di alcune cose, tranne il Parlamento, tranne i parlamentari. Quando è avvenuto l'arresto di Senzani, signor Presidente del Consiglio, come ogni altro cittadino ho letto sui giornali che era in programma l'attacco all'assemblea nazionale della DC, con la previsione di centinaia di morti fra i membri della DC, partito di rilevante importanza nel nostro paese, al di là delle

critiche che possono essergli rivolte; ebbene, di questo non ho potuto discutere nell'ambito del Parlamento. Si trattava di una cosa gravissima, di una notizia che doveva essere fornita da qualche membro del Governo, in quest'aula; dovevano essere gli uomini che rivestono cariche di un certo tipo a fornire questa notizia!

Sembra una notizia secondaria. O era tutto falso e, se era falso, è grave che in un momento così delicato si dica al popolo italiano: guardate che le Brigate rosse stavano per fare fuori duecento o trecento democristiani! Oppure, se si tratta di questo, lo si dica con un tono grave, importante e delicato, come grave e delicata è l'intera vicenda! Io, in quei giorni, ho sentito battute di questo livello: «Forse questo era l'unico modo per rinnovare la democrazia cristiana!». Mentre succedeva una cosa di questa importanza, il Parlamento ne era tenuto del tutto al di fuori. Io dunque non so ancora se sia vero che le Brigate rosse fossero in grado di far fuori il partito di maggioranza relativa. Si tratta di qualche cosa di estremamente importante che — credo — meritava un dibattito un po' più approfondito. È inutile, poi, che si chieda alla stampa di tenere un certo comportamento, se l'unico modo per fare politica è quello che si basa sulle voci, sui *dossiers* indiscreti e sui documenti raccolti e «trovati», che poi vengono pubblicati dalla stampa.

Oggi io non ho presentato le mie interrogazioni per sapere cose che non potevo sapere, signor ministro dell'interno, ma certo rimango stupito quando leggo interviste, come quella fatta al magistrato veronese Papalia (e lei l'ha confermata), nelle quali si dice che la pista della droga è importante per i suoi legami con il terrorismo. Ebbene, anche lei oggi ha fatto questo riferimento. Ma allora — Dio santo! — vogliamo discutere di queste cose? Non si tratta di voler sapere notizie segrete, ma si tratta di capire per poter svolgere il nostro ruolo di legislatori! Sul terrorismo non c'è soltanto la voglia di sapere notizie che non si possono divulgare (anche se i giornali escono

con indiscrezioni e con le notizie più svariate), ma si tratta di sapere qual è dunque il nostro ruolo di parlamentari, se cioè sia esclusivamente quello di cittadini ai quali non resta che leggere il giornale pur essendo dei deputati chiamati a fare leggi come quella sui «pentiti», per esempio! Se io non so quale sia esattamente la connessione tra droga e terrorismo, in che modo potrò affrontare un dibattito serio ed approfondito sulla legge dei «pentiti»? Se non so quale sia stata la funzione dell'ala movimentista (che — guarda caso — era quella che doveva distruggere la democrazia cristiana quasi completamente), non potrò discutere su che cosa poteva rappresentare quella strage. Di che cosa parlerò per avere una presenza decente all'interno della Camera, signor ministro Rognoni?

Non voglio aggiungere altro! Per me il 28 gennaio rappresenta una data importante, anche perchè si è registrata una inversione rispetto alle altre pagine scritte sulla lotta al terrorismo nel nostro paese. Via Pindemonte è stato qualcosa di diverso rispetto a Via Fracchia. A Padova non si è sparato; non ci sono stati morti! È un fatto importantissimo che anche io, nella mia qualità di deputato dell'opposizione, debbo avere il coraggio morale e l'onestà politica di riconoscere. È stata una giornata importante per tutti noi! Anche oggi il Presidente del Consiglio dei ministri ricordava che siamo tutti lieti di condurre la lotta contro il terrorismo senza dover ricorrere a leggi speciali, senza rinunciare alla nostra democrazia, senza imbarbarimenti. Personalmente sono dell'avviso che nel nostro paese esistono delle leggi speciali! Tuttavia, per la prima volta, oggi da parte di qualche uomo di Governo vi è stato un riconoscimento nei confronti delle nostre iniziative e delle nostre lotte parlamentari: mi riferisco a quando abbiamo cercato di discutere il più ampiamente possibile per evitare il ricorso alle leggi speciali e per evitare l'imbarbarimento della nostra democrazia e della nostra società.

Questo dibattito poteva approfondire in maniera più incisiva la realtà del terrori-

smo. Devo dire che in questo paese dobbiamo stare attenti ai grandi cambiamenti di opinione: ricordo che dopo l'attentato al Papa — già lo dissi l'altra volta — qualche democristiano sostenne che esso era avvenuto a causa della campagna sul referendum per l'aborto e dell'attacco quotidiano di alcune forze politiche nei confronti del Papa e del Movimento per la vita, poi, invece, anche nel corso dell'ultimo dibattito, l'attentato è stato fatto risalire a cause internazionali e a centrali straniere.

Signor Presidente del Consiglio, fra i nomi degli arrestati che ho potuto leggere sui giornali, ho letto quelli di Paola Zonca e di suo fratello Giuseppe Zonca (che sono moglie e cognato del brigatista Marco Fasoli, arrestato poco fa), di Cristina Merenda, sindacalista, sposata a sua volta con Giuseppe Zonca, nonché quelli dei fratelli Alessandro e Lisa Arcangeli. Per chi vuole capire i dati, questo fatto è importante, perché dimostra come oggi il reclutamento sia, fra certi strati giovanili, non più massiccio come una volta e che oggi si diventa brigatisti perché il fratello, la moglie, il cognato o la sorella già lo sono. Questo ci può aiutare a capire molte cose.

Non le chiedo, signor ministro, chi abbia parlato; in questi giorni molti parlano ed io non penso che siano vigliacchi coloro che, dopo aver ucciso, ancora con la pistola in mano, mentre vengono arrestati già parlano. È un fatto, secondo me, su cui bisogna riflettere, perché a mio avviso c'è proprio voglia di parlare; molti aspettano di essere arrestati perché finisca l'incubo del vivere in clandestinità e di essere terroristi ed assassini. Quindi, se oggi è il momento di cominciare a capire, dobbiamo riflettere se sia possibile trovare il modo — senza che ci sia bisogno del morto o dell'arresto con la pistola in pugno — per indicare a tanti di questi giovani la strada di un ritorno dalla clandestinità e dal terrorismo, senza aspettare momenti tragici e di morte.

Sono tutte riflessioni che ognuno di noi può fare e che devono essere fatte, sempre se il Parlamento vuole avere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

quella dignità e quel ruolo che deve e può avere nel nostro paese.

Ripeto che come parlamentare e come uomo che fa politica, in questi giorni ho potuto leggere solo i giornali, ho potuto solo sentire i commenti dei mezzi di informazione, per sapere ciò che stava succedendo. Il fatto che oggi la Camera sia così vuota e così deserta, perché mancano non solo i personaggi autorevoli, i segretari dei partiti, ma anche la maggior parte dei deputati, non è certamente positivo. Quando l'ho interrotta, signor Presidente del Consiglio, allorché lei parlava degli ottimisti, ho detto che erano assenti i pessimisti; lei non ha capito e si è un po' innervosito nei miei confronti.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non avevo capito!

DOMENICO PINTO. Volevo dire che forse questa assenza sta a dimostrare che molti, anche all'interno della Camera, ritengono che certi momenti siano superati. Io non lo penso, con modestia e anche con forza, e sono convinto che questi ed altri momenti siano importanti per discutere, per confrontarci, perché non sono venuto, ripeto, per stappare bottiglie di *champagne* alla salute del ministro Rognoni e del Presidente Spadolini, come non sarei venuto in quest'aula con le pistole puntate, politicamente, se il generale Dozier fosse stato ucciso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base di dichiarazioni rese in queste ultime ore da uno dei terroristi arrestati nell'ambito dell'operazione Dozier, gli inquirenti sono venuti a conoscenza del luogo, un appartamento qui a Roma, dove è stato tenuto sequestrato l'onorevole Moro. Si vedrà se il fatto avrà ulteriori conferme, ma il Governo aveva il dovere di avvertire il Parlamento.

In ogni caso la coincidenza di questo

dibattito e delle notizie ricevute ci consente di rinnovare con animo commosso e struggente la memoria del Presidente Moro e il suo altissimo insegnamento (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rognoni.

L'onorevole Dell'Unto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Labriola n. 2-01503, di cui è cofirmatario.

PARIS DELL'UNTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'occasione che ci viene offerta dal dibattito parlamentare venisse utilizzata dalle forze politiche soltanto per esprimere un plauso e, quindi, un giudizio positivo sulle forze dell'ordine, probabilmente rischieremmo di dar ragione a chi ritiene che il Parlamento o arriva in ritardo nell'esprimere dei giudizi, oppure fa un mestiere soltanto aggiuntivo rispetto a cose già fatte.

Quindi, a nome del mio gruppo, esprimerò nuovamente il plauso alle forze dell'ordine, che è già stato espresso da tutti, anche dal partito socialista, attraverso i suoi massimi organi. Dirò che probabilmente le forze dell'ordine, non da oggi, hanno fatto più di quanto altre istituzioni abbiano fatto in Italia. Questa volta il risultato positivo ci dà la possibilità di essere tutti uniti in un giudizio di questo genere. I De Francisci, i Coronas certamente meritano grande plauso. Ma io credo che, se il dibattito ha luogo in un'aula parlamentare, abbiamo il dovere di inserire giudizi di questo genere nell'ambito di quella che è la discussione più propria al Parlamento. Dovremmo dire che questi risultati positivi si inseriscono soltanto a caso nell'ambito del quadro politico attuale, nel senso che l'ammodernamento delle forze di polizia e l'aumento della loro capacità professionale hanno proceduto parallelamente, ma per conto proprio, ed oggi ci troviamo ad avere un risultato positivo che nulla ha a che vedere con il Governo in carica, con il Presidente Spadolini o con il ministro dell'interno? Oppure, viceversa, dob-

biamo in qualche modo collegare il risultato positivo che stiamo avendo, nei pregi e nei difetti, nei suoi esiti positivi e in quelli negativi, con l'attività che questo Governo ed il suo Presidente svolgono? Io credo che sia giusto, come forze politiche, come partiti politici, porci questa domanda. Se dovessimo eccedere nel disfattismo e dovessimo dire che è stato un caso l'aumentata capacità professionale delle forze di polizia, che è stato un caso che l'organizzazione delle forze dell'ordine abbia portato in questo momento, sotto questo Governo, sotto questo Presidente, a questo risultato positivo, allora non dovremmo nemmeno esprimere plauso né al Presidente del Consiglio né al ministro dell'interno, e dovremmo svolgere osservazioni di carattere diverso, di carattere critico.

Come socialista, credo di poter dire che questo Governo ha alcune cose da dire, e così pure i partiti che lo sostengono. Non so se i partiti che non lo sostengono vorranno essere d'accordo, se non in tutto almeno in parte, su osservazioni di questo genere. Noi socialisti riteniamo, innanzitutto, che le cose che sono accadute ed il quadro politico che le ha consentite non rappresentino un elemento di novità. In questo caso sarebbe troppo poco sorridere sulla battuta secondo cui l'Italia è stata fatta e finalmente (non infine, ma finalmente) qualcosa di positivo si è visto. Quando si salva la vita di un uomo, noi socialisti (ma credo anche gli altri) riusciamo, almeno per un attimo, a dimenticare il modo in cui è stata salvata, a dimenticare le proposte che ciascuno, sia pure con convinzioni diverse, aveva avanzato, per salvare quella vita. E riteniamo che una vita salvata sia un successo della democrazia e di alcuni valori fondamentali. Lo abbiamo fatto in altri casi. E siamo dispiaciuti di non averlo potuto fare in tutti i casi, compreso quello dell'onorevole Aldo Moro.

C'è un altro elemento fondamentale che credo vada ascritto a questo quadro politico e a questo Governo, in rapporto alla sfiducia dei cittadini italiani, nella capacità del Governo, del Parlamento,

delle forze dell'ordine di intervenire positivamente nei riguardi del terrorismo. Infatti, dopo aver provato una grande soddisfazione per il salvataggio di una vita, c'è un altro elemento fondamentale che in Italia è intervenuto: probabilmente per la prima volta, l'opinione pubblica, nella sua grande maggioranza ha cominciato a pensare che forse qualcosa si stava facendo nei riguardi del terrorismo. Mai abbiamo avuto un successo di questo genere, mai abbiamo avuto una inversione di tendenza nei riguardi della credibilità che presso la opinione pubblica potevano avere le istituzioni, il Governo, le forze dell'ordine.

Tuttavia, dobbiamo per forza fare qualche ulteriore osservazione. Altrimenti, potremmo eccedere in un giudizio troppo positivo. Per tornare ad una considerazione che facevo all'inizio, dobbiamo vedere se esista un collegamento tra questa recuperata capacità delle forze dell'ordine di intervenire a macchia d'olio nei riguardi del terrorismo ed il Governo, ovvero il suo Presidente. Si parla tanto di presidenti: vale dunque la pena parlarne nell'aula parlamentare, questa volta in termini positivi.

La domanda che ci poniamo è esattamente la seguente: in che cosa questo Governo ha rappresentato una soluzione di continuità nei riguardi dei Governi precedenti? Nella volontà di combattere il terrorismo? No, non ce la sentiamo di dire che i Governi precedenti non avessero la medesima, identica volontà, però dobbiamo fare qualche osservazione sui risultati e su alcuni accenti politici completamente diversi dai precedenti.

Questo Governo non ha soltanto il merito, che qualche disfattista potrebbe definire occasionale (ma noi non lo riteniamo occasionale), di aver registrato un maggior numero di arresti, di aver scoperto un maggior numero di covi, compreso quello che ci ha comunicato poc'anzi il ministro Rognoni. Se questo Governo dovesse registrare solo questo, già sarebbe un grande successo. Ma consentitemi di dire che non può essere questo l'elemento estremamente positivo che l'attuale Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

verno ha; l'attuale Governo è stato il primo ad aver dato una risposta positiva alla ripetuta osservazione del Presidente Pertini sui collegamenti internazionali del terrorismo e sulla direzione che i medesimi probabilmente avevano. Il senatore Spadolini è stato il primo Presidente del Consiglio a dare una risposta conseguente a quella che era stata la ripetuta osservazione del Presidente della Repubblica Pertini. Non mi voglio qui riferire alle osservazioni che altri partiti politici, tra i quali il nostro, hanno fatto su questo argomento; voglio dire soltanto che questo è un dato di fatto sul quale dobbiamo riflettere, altrimenti rischiamo, nei dibattiti, di perdere troppo tempo, e rischiamo di ripetere in quest'aula ciò che abbiamo già detto tutti quanti, singolarmente, nell'ambito delle dichiarazioni che sono state già rese alla televisione, alla radio, ai giornali.

E se questo è un elemento di novità, se cioè questo Governo ha cominciato, attraverso il suo Presidente (e sottolineo «attraverso il suo Presidente»), a far propria la tesi dei collegamenti internazionali non in riferimento ai terroristi bensì alle coperture, sia pure indirette, che altri paesi, soprattutto quelli dell'est, davano al terrorismo internazionale, dobbiamo riflettere un attimo e chiederci se questa è una battuta propagandistica, qualcosa che serve solo a far perdere tempo, o se, viceversa, l'approfondimento di questo tema possa essere utile per la sconfitta del terrorismo, ovvero ancora se il ritardo nell'approfondimento di questo tema non possa avere, sia pure indirettamente, in qualche modo «decelerato» la capacità di affrontarlo in Italia.

Perché il problema dei collegamenti internazionali è diventato, in questi ultimi giorni, così importante? Debbo dire che, come socialisti, abbiamo qualche perplessità nell'intervenire, perché eravamo quasi stanchi di denunciare i collegamenti internazionali, eravamo quasi stanchi di mettere di fronte all'opinione pubblica ed all'aula parlamentare (lo ha fatto anche il segretario del nostro partito) alcuni indizi che, in qualche modo,

potevano far pensare ai collegamenti internazionali, alla loro qualità ed alla loro direzione. Ma era tanto difficile pensare che il problema della destabilizzazione in Italia non fosse un fatto nostro, interno? Veramente era tanto difficile, nel momento in cui ci si è resi conto che il problema non poteva essere di carattere rivoluzionario (visto che, da che mondo è mondo, le rivoluzioni utilizzano anche la violenza, ma la utilizzano nella misura in cui attraverso questa riescono ad aumentare il consenso: quando mai una ipotesi rivoluzionaria utilizza la violenza e continua ad aumentarla, ad espanderla al diminuire del consenso all'interno di un paese? Visto che il terrorismo a livello internazionale è addirittura quasi scomparso negli altri paesi, non avendo mai avuto un consenso, mentre da noi è rimasto — vedremo poi per quale motivo — pur registrando una diminuzione crescente del consenso a livello di opinione pubblica), era veramente tanto difficile pensare che il tema della destabilizzazione democratica in Italia stesse a cuore non soltanto a rigurgiti marxisti-leninisti, a uomini politici che pensavano di raggiungere chissà quale sole dell'avvenire, e che tale destabilizzazione potesse in qualche modo riportarsi ad un problema di interessi di potenze contrapposte, in una situazione internazionale sempre più delicata? Ma era tanto difficile? In tutte le manifestazioni che abbiamo fatto in Italia (e sono state centinaia) per mobilitare la pubblica opinione contro chi voleva destabilizzare questo paese, non si è mai risposto una volta alla domanda che la stessa opinione pubblica ci faceva: alla fin fine, chi è che vuole destabilizzare il nostro paese, soltanto le Brigate rosse, o vi sono altri elementi?

Signor Presidente, da questo punto di vista qualche elemento andrebbe aggiunto. Il ministro Rognoni... per carità, sono anche pronto ad applaudirlo, addirittura come se il ministro Rognoni avesse lui stesso organizzato il *blitz* per il salvataggio del generale della NATO. Ma nessuno può impedire a noi socialisti di dire che negli ultimi tre o quattro anni, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

fino a 15 giorni fa, nelle aule parlamentari, il ministro Rognoni ha sempre negato che vi fosse un qualunque collegamento tra terrorismo italiano ed altri paesi. E adesso assistiamo addirittura ad un eccedere, da questo punto di vista.

Abbiamo letto sui giornali — il ministro Rognoni non ci ha detto nulla al riguardo, può darsi si tratti soltanto di una notizia di carattere giornalistico — che uno degli arrestati ha un rapporto professionale con la Libia. L'onorevole Rognoni ci dirà se è vero o meno.

MARIO POCETTI. Forse te lo potrà dire Pifano.

PARIS DELL'UNTO. Comunque, la ragione per la quale poniamo la nostra domanda in ordine al ritardo, su questo punto, del ministro dell'interno, non consiste nel fatto che intendiamo portare avanti una polemica con l'onorevole Rognoni; polemica che servirebbe poi a poco, visto che abbiamo espresso un giudizio positivo su questo Governo e sul suo Presidente. Vogliamo per altro porre un quesito. Se è vero che in questi ultimi giorni stanno venendo fuori, in misura anche enorme, notizie che testimoniano il collegamento tra il nostro terrorismo ed altri paesi che, in maniera diretta o indiretta (soprattutto indiretta), lo hanno agevolato, qual è il motivo per cui il nostro ministro dell'interno, negli ultimi quattro anni, non ha mai avuto la possibilità di darci uno «straccio» di notizia che ci facesse pensare che questo, appunto, fosse vero? Non abbiamo delle prove... Mi sembra che addirittura il democristiano Radi scrivesse, qualche settimana fa, sul *Popolo*, che sul problema del terrorismo si andava per induzioni, per intuizioni e che sui collegamenti internazionali era difficile avere prove. Qualche ragionamento, per altro, deve pur essere fatto. Qual è la ragione per la quale su questo argomento non siamo mai stati informati? Direi di più: tutte le volte che qualche uomo politico o qualche partito hanno posto tale domanda, la risposta è stata anche astiosa.

La domanda all'uomo politico di portare le prove, quasi che questi avesse a disposizione un suo servizio segreto...

Ripeto, perché poniamo tale domanda? Una domanda alla quale deve essere data una risposta. E ritengo che la possa e debba dare anche questo Governo.

A noi non interessa la polemica con il ministro. Vogliamo soltanto dire che se il ministro, in questi ultimi quattro anni, non ha mai avuto, da parte dei servizi segreti, alcuna informazione circa rapporti internazionali del nostro terrorismo, circa collegamenti di quest'ultimo con altri paesi, ne dobbiamo dedurre che o i servizi segreti sono di una totale incapacità o, al limite, che hanno interesse a non divulgare un «tipo», un «colore» di certi rapporti internazionali... Ed allora il problema che solleviamo è se i nostri servizi segreti siano in grado di dare informazioni a questo Parlamento.

Noi non abbiamo prove su questo argomento. Ma credo che qualunque forza politica, pur non essendo in alcun modo d'accordo con quello che è stato finora detto, possa condividere la nostra affermazione. Se è vero che adesso leggiamo su tutti i giornali, di qualunque colore politico, che il problema del nostro terrorismo è quello di un rapporto con altri paesi, non tra terroristi, ma con altri paesi, qualunque parlamentare e qualunque partito politico debbono chiedersi come mai lo si sia saputo soltanto adesso e perché per quattro anni i servizi segreti, abilitati a dare informazioni al riguardo (gli altri non hanno la capacità professionale di affermare cose di questo genere), non abbiano detto niente.

Non vorrei esagerare nelle argomentazioni di carattere puramente logico; queste cose non si dicono o perché i nostri servizi segreti sono stati incapaci — cosa probabile — di approfondire questo argomento oppure possono anche non dirsi per motivi di carattere politico, perché il quadro politico interno lo può consentire o non consentire; questo è un argomento sul quale si potrebbe discutere anche per molto, ma è certo — visto che stiamo parlando di terrorismo e di servizi

segreti — che non possiamo non dare una risposta positiva a questa domanda.

Io sono tra coloro i quali ritengono, così come ritiene il mio partito, che, se avessimo sollevato prima il problema dei collegamenti di carattere internazionale, minore sarebbe stata il sostegno esterno nei riguardi del terrorismo. Mi rendo conto che una tesi di questo genere non è dimostrabile, ma noi siamo fermamente convinti di ciò, così come riteniamo che tutte le volte che il Presidente Pertini è intervenuto su questo argomento, suscitando anche vari dibattiti e risposte aspre da parte di alcuni partiti politici, abbia anche dato una risposta — sia pure parziale — alla opinione pubblica. Infatti, quando per anni il cittadino si è chiesto chi fosse interessato alla destabilizzazione nel nostro paese, non è stato un fatto positivo rispondere che si trattava solo di un fatto interno, addebitabile all'incapacità di affrontare e risolvere il problema.

Riteniamo, quindi, che questo dibattito parlamentare debba servire anche per porre queste domande.

Per concludere, vorrei dire che noi notiamo in questo Governo certamente un salto di qualità, una capacità di accelerazione nell'affrontare il problema del terrorismo; un salto di qualità conseguente alla diversa impostazione che si ha nei riguardi dell'opinione pubblica ed ai riflessi che quest'ultima avrà nei confronti di ciò che sta accadendo. Ma credo che questo Governo si trovi tra le mani anche un'altra patata bollente; infatti, nel momento in cui a livello di opinione pubblica e di stampa si pone con violenza il problema dei rapporti, internazionali questo Governo non può affrontare l'argomento terrorismo e non rispondere ai partiti, al Parlamento, all'opinione pubblica sui motivi che per quattro anni non solo hanno fatto sì che si tacesse ma che anzi si andasse contro coloro che sollevavano questo problema.

Infatti, dalla risposta che si darà a questa domanda dipenderà anche il giudizio sul passato e sul perchè sia stata tanto ferma e squilibrata la situazione nel

nostro paese in questi ultimi 4-5 anni. A noi non spetta dare delle risposte, ma ad altri, se ne avranno la capacità, se lo vorranno e se comprenderanno quanto è diventato fondamentale ed importante rispondere ad un quesito di questo genere proprio nel momento in cui si riacquista una capacità e una credibilità, agli occhi dell'opinione pubblica, da parte del Parlamento, del Governo e — mi sia consentito — anche del suo Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01504.

**UGO SPAGNOLI.** Signor Presidente, non chiederemo al ministro dell'interno notizie più dettagliate di quelle che ha ritenuto di poter dare alla Camera. Per noi, la ricostruzione che ha fatto dell'azione che ha portato alla liberazione del generale Dozier e che ha giustamente suscitato nel paese una grande e profonda soddisfazione, ha confermato la validità l'impegno, l'efficienza con cui le forze dell'ordine hanno affrontato e risolto brillantemente questa delicatissima e drammatica vicenda. Essa costituisce certamente l'atto più significativo di una risposta vincente che le nostre forze dell'ordine hanno dato nell'arco di 20 giorni all'offensiva del terrorismo e che ha condotto alla cattura di un considerevole numero di componenti di diverse organizzazioni, di esponenti pericolosi da tempo ricercati e alla scoperta di una rete esterna di covi in parecchie zone del nostro paese, all'acquisizione di materiale di documentazione certamente utile e che ora è arricchito, in relazione a quanto ci ha testè comunicato l'onorevole Rognoni, di altri successi.

Anche noi partecipiamo, onorevole Rognoni, alla commozione che ella ha espresso per il ritrovamento del luogo in cui fu tenuto prigioniero e probabilmente anche ucciso Aldo Moro.

Rinnoviamo anche da parte nostra le congratulazioni ed il ringraziamento per l'opera svolta da tutte le forze dell'ordine che sono state impegnate nelle operazioni

di questi giorni e, in particolare, da quelle che hanno brillantemente condotto a termine l'operazione di Padova.

Noi non siamo stati, in generale, avari di critiche al Governo da lei presieduto, onorevole Spadolini, quando abbiamo ravvisato debolezze, incapacità, incertezze negli indirizzi e nei comportamenti concreti nei confronti del terrorismo; ma non sono mai mancati da parte nostra riconoscimenti, come oggi non mancano riconoscimenti, quando abbiamo ritenuto, e non solo sulla base dei risultati, che si battessero strade giuste nella lotta all'eversione. E in particolare, non siamo stati avari di critiche e di riconoscimenti nei confronti del ministro dell'interno; critiche che abbiamo sempre fatto a viso aperto, sulla base di dati di fatto, non in modo insidioso, così come a volta a volta sono mosse all'interno della sua maggioranza e anche del suo stesso partito; critiche ed attacchi che cercavano di nascondere, dietro la favola di pretesi rapporti anomali con l'opposizione comunista, manovre tutt'altro che chiare.

Perchè sono stati possibili, onorevoli colleghi, questi successi delle forze dell'ordine? Io non sto a fare la distinzione tra i governi di prima e i governi di adesso; devo dire, innanzitutto, che essi devono essere rapportati al processo di rinnovamento democratico che si è venuto attuando in questi anni. E, quando parlo di rinnovamento, indico la determinante riforma di polizia, così a lungo contrastata, attaccata, vilipesa, e che il ministro dell'interno ha giustamente valorizzato, come strumento che ha consentito di elevare il livello di professionalità della polizia stessa; ma è anche qualche cosa di diverso: il rapporto nuovo, di fiducia, che si è costituito in questi anni tra polizia e cittadini.

Noi comunisti abbiamo lavorato seriamente su questo terreno, per la riforma di polizia, e i colleghi sanno che non siamo stati secondi a nessuno; e ci dispiace che oggi non ci sia il ministro Darida, al quale vorremmo rimproverare il fatto di aver sostenuto che la smilitarizzazione è contraria all'efficienza degli agenti di custo-

dia, quando la dimostrazione dei fatti, nel caso specifico, è del tutto diversa, così come ha sostenuto il ministro dell'interno, che su questo terreno ha acquisito una sua esperienza.

Non siamo stati secondi a nessuno per la mobilitazione popolare, che ha fatto sentire alle forze di polizia di non essere sole, ma di avere accanto a sé la solidarietà di centinaia di migliaia, di milioni di cittadini impegnati anch'essi per la loro parte nella lotta per isolare il terrorismo, per espellerlo dalla coscienza dei lavoratori. Si è superato il fossato che per tanti anni è stato scavato tra polizia e lavoratori e si è costituito un rapporto di fiducia profondo, fondato sull'impegno comune alla difesa della Repubblica, della democrazia e della convivenza civile.

Indubbiamente i colpi portati in questi giorni al terrorismo potevano essere inferti prima. Vi è stato un momento, nel 1980, in cui il terrorismo era stato colpito duramente ed era entrato in crisi; ma a sollevarlo dalla prostrazione e dal senso della sconfitta contribuì allora — ricordiamolo tutti per non dimenticarlo mai — il cedimento dello Stato, la sua mortificazione. È incredibile ancora oggi ricordare, onorevoli colleghi, il balletto dei compromessi, dei cedimenti, delle violazioni di leggi, delle violazioni dei regolamenti; il protagonismo delle BR di fronte ad apparati, ad esponenti di forze politiche, pronti ad ascoltare, a pubblicare, a far pubblicare o a cercare di far pubblicare l'ingiuria che allora venne inferta alla nostra democrazia.

Oggi che la fermezza ha vinto — e siamo lieti che lei, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ci abbia ricordato che tutti quanti all'interno della maggioranza, all'interno del Governo, sono stati d'accordo —, oggi che si è dimostrato che la vita umana può essere salvata senza umiliazioni, è sperabile che si comprenda quanto sia stato ingiusto, offensivo etichettare come «partito della morte» chi voleva che lo Stato operasse allora come oggi si è operato; chi voleva che lo Stato non cedesse; chi voleva che lo Stato non aprisse la via ad altri cedi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

menti, ma che invece la Repubblica dimostrasse, salvando la vita dell'ostaggio, la sua forza e la sua capacità. Certo, i conti potevano esser fatti anche prima, se non vi fossero stati ritardi incredibili. Quanto è costato, onorevoli colleghi, in termini di efficienza, la durata incredibile dell'*iter* di riforma della polizia, la tela di Penelope che per anni veniva tessuta di giorno e di notte veniva disfatta; quanto sono costati, onorevole Rognoni, i ritardi nel coordinamento, nella banca dei dati; quanto sono costati i ritardi e le incertezze nel denunciare gli inquinamenti della P2 e nell'eliminare coloro che ai livelli elevati delle forze dell'ordine avevano dato la propria adesione a questa organizzazione eversiva? Anche qui non si misureranno mai i contraccolpi negativi che i ritardi e le ambiguità hanno determinato all'interno delle forze dell'ordine. Credete davvero che sia stato privo di conseguenze il fatto che si sia creata una situazione per cui coloro che dovevano rischiare la vita ogni giorno, per tutelare la Repubblica e le istituzioni democratiche, abbiano più volte avvertito che le istituzioni democratiche non avevano il coraggio di espellere dal proprio seno i loro nemici o gli amici dei loro nemici? Ed ancora: quanto è costato il ritardo nel varo della legge sui «pentiti», i contrasti, le polemiche, le resistenze all'interno della maggioranza? Siamo d'accordo con il ministro dell'interno e con il Presidente del Consiglio: la lotta al terrorismo non è finita, qualunque sia il livello dei successi ottenuti e il livello dei successi che si potranno ancora, nei prossimi giorni, ottenere. E sono lieto che il senatore Spadolini abbia richiamato in modo polemico talune dichiarazioni improvvisate che si fecero, mi pare, dopo la cattura di Moretti, circa il termine entro il quale il terrorismo sarebbe finito. No, la lotta al terrorismo e tutt'altro che finita, e i duri colpi inferti non debbono creare illusioni né diminuire le tensioni, così come non debbono creare illusioni le divisioni all'interno del terrorismo. Più ancora, oggi, ci preoccupano i legami sempre più stretti con la delinquenza comune, con le organizzazioni della mafia,

della camorra, con la via della droga, il terrorismo è purtroppo figlio della crisi del nostro paese, e va studiato con attenzione, nelle sue modificazioni e nelle sue trasformazioni. Indubbiamente, le ultime vicende hanno messo in luce nuove caratteristiche: una notevole capacità di reclutamento, soprattutto di giovanissimi, un allargamento dell'area dei fiancheggiatori, un traffico di armi, anche internazionale, il collegamento con criminali comuni, una rete diffusa di covi, anche in zone e in province non toccate, una maggiore fragilità, certo, nel complesso, ma anche una maggiore diffusione. Ciò pone problemi seri nella conduzione della lotta contro il terrorismo, contro organizzazioni che presentano questi caratteri e che, nel contempo, sul terreno politico, tendono ad influire sulle vicende del quadro politico italiano e ad inserirsi nelle tensioni politiche e sociali del nostro paese.

Quale strada seguire nella lotta al terrorismo, a questo terrorismo, nella fase nuova che si è aperta? Innanzitutto far tesoro degli errori e non ricadervi, fermezza come criterio irrinunciabile, non il codice delle trattative (mi ricordo che l'onorevole Mazzola in qualche momento l'aveva persino enunziato come ipotesi); in secondo luogo, occorre por fine all'uso strumentale del terrorismo a fini di parte, come è avvenuto in questi ultimi tempi, talora anche in modo spregiudicato.

Noi riteniamo, lo abbiamo già detto ma lo ribadiamo ancora una volta, che il terrorismo sia un fenomeno italiano, connesso alla crisi che ha attanagliato da anni il nostro paese. Riteniamo che vi sono forze interne ed estere che cercano di utilizzarlo per fini propri e con l'intento di destabilizzare il nostro paese. Non abbiamo mai escluso la possibilità di collegamenti e di interferenze straniere e abbiamo sempre stimolato il Governo ad una ricerca seria, attenta e meticolosa delle connessioni internazionali del terrorismo affinché si faccia luce completa su eventuali interferenze e responsabilità di paesi stranieri. Abbiamo chiesto e chiediamo che all'accertamento delle respon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

sabilità debbano seguire le doverose reazioni del nostro Governo, anche nel campo dei rapporti politici e diplomatici. Ma chiediamo che su questo terreno, così delicato e importante, non si proceda per approssimazione, si esca dal vago e dall'incerto. Il Governo ha gli strumenti per indagare: i servizi di sicurezza; lo faccia dappertutto, lo faccia con coraggio e determinatezza. Vi è un ministro della difesa a cui fa capo il SISMI, vi è il ministro dell'interno, vi è il Presidente del Consiglio che coordina i servizi: bene, ci vengano a dire che cosa c'è di reale, quali sono i fatti, quali sono i dati concreti. Questa sera l'onorevole Dell'Unto ha riproposto il problema in termini anche di attacchi piuttosto pesanti nei confronti di alcuni membri del Governo. Ebbene, noi chiediamo che da parte di questi stessi membri del Governo si venga a rispondere su questi dati precisi, ma sulla base di fatti concreti...

MARIO POCETTI. Lo dirà Pifano a Dell'Unto.

UGO SPAGNOLI. ...perché, onorevoli colleghi, quello che si chiede è che si rinunzi al sensazionalismo, alle genericità, ai polveroni dietro cui si sviluppano le manovre politiche del contingente, al sensazionalismo dei «grandi vecchi» o dei «cervelli stranieri».

Il plauso degli italiani, onorevoli colleghi, all'opera delle forze dell'ordine è il plauso alle cose concrete, ai risultati. Anche qui noi vogliamo cose concrete e, una volta accertatele, signor Presidente del Consiglio, vogliamo comportamenti coerenti.

In terzo luogo, occorre che la nostra democrazia rimanga fedele, nella lotta al terrorismo, ai suoi principi. Una grande vittoria nostra è stata quella di aver combattuto il terrorismo senza toccare mai la Costituzione. Sono d'accordo in questo con il Presidente del Consiglio e con il ministro dell'interno: davvero credo che questa sia una vittoria della nostra democrazia.

Accolgo con soddisfazione l'impegno a

non superare mai il limite della Costituzione e le dichiarazioni secondo cui le misure, che noi non conosciamo, che il Presidente del Consiglio ha ricordato — misure amministrative — rimangono in questo ambito. Naturalmente ci riserviamo di dare una valutazione sul contenuto di queste misure nel momento in cui le conosceremo. Ma proprio per questo non possiamo non cogliere con preoccupazione il fatto che da parte di un autorevole esponente di un partito di maggioranza si sia prospettata l'ipotesi della militarizzazione della lotta al terrorismo, sino a giungere addirittura ad una sorta di proclamazione dello stato di guerra, nel caso in cui la lotta al terrorismo non potesse conseguire determinati risultati. Credo che questo sarebbe un gravissimo errore. In questo modo legittimeremmo il terrorismo e gli faremmo un enorme regalo.

Noi contrastiamo duramente questa ipotesi, che riteniamo assolutamente abnorme ed inaccettabile, ma nello stesso tempo ci si consenta in qualche modo di sorridere pensando alla metamorfosi di chi ha sostenuto le trattative e poi giunge a formulare l'ipotesi della militarizzazione, pensando a chi ha polemizzato sul nostro prussianesimo, sulla nostra propensione alla germanizzazione, ed ha poi proposto la militarizzazione dello scontro, con tutto quello che ciò significa sul terreno della limitazione della libertà democratica.

Noi rimaniamo fermi e coerenti sulla nostra linea, onorevoli colleghi. Pensiamo che non si debba mai, neanche lontanamente, uscire dalla Costituzione, e che bisogna evitare tentazioni, insapimenti e rischiose involuzioni. In questo senso la nostra polemica si rivolge anche nei confronti di posizioni che riteniamo esasperate, non giuste, che sono sostenute da pur autorevoli esponenti politici, cui riconosciamo il coraggio e la coerenza delle proprie posizioni, come il senatore Leo Valiani.

La democrazia si difende con la democrazia, ma con fermezza, senza cedimenti nei confronti del terrorismo, senza milita-

rizzare lo Stato, ma senza neppure umiliarlo di fronte ai ricatti del terrorismo.

Per questa nostra linearità affermiamo che la democrazia non deve cedere mai su questo terreno e che i processi, anche nei confronti dei terroristi, debbono essere celebrati. Debbono essere celebrati senza privilegio per i terroristi, ma anche senza discriminazioni in senso negativo. Voi conoscete la battaglia che abbiamo sostenuto sulla vicenda del «7 aprile», con grande coerenza e fermezza. Ebbene, quel processo oggi è tempo di celebrarlo, se la democrazia vuole fornire una prova della sua forza e della sua coerenza.

Alla luce di questi principi, non possiamo non sollecitare nel quadro più generale una riflessione sul terrorismo dimenticato, sul terrorismo trascurato, che appare quasi di seconda mano, cioè sul terrorismo nero.

Siamo di fronte ad una situazione assurda, onorevole ministro: tutte le stragi, da quattordici anni a questa parte, sono impunte. Non sono stati conseguiti neppure lontanamente quei successi che giustamente vengono rivendicati oggi sul terreno della lotta all'altro terrorismo. Allora, non è infondato quanto abbiamo sempre affermato, e cioè che il terrorismo «nero» gode ed ha goduto di coperture in alcuni settori dello Stato. D'altra parte, i dati sono precisi, da piazza Fontana all'operato della Rosa dei venti.

Noi chiediamo a lei, ministro dell'interno, di riferirci in maniera direi propria, specifica su questo terrorismo, su cosa stia accadendo sul terreno della lotta al terrorismo di destra; perché, dopo un anno e mezzo, siamo punto e daccapo per individuare i responsabili della strage di Bologna? Che cosa è accaduto, se il Consiglio superiore della magistratura ha disposto un'inchiesta per far luce sull'iter delle istruttorie a Bologna? Che cosa hanno fatto i servizi segreti, come si sono mossi? Ci si deve venire a dire in che modo si sta scavando, approfondendo, circa i rapporti tra la loggia P2 e le cellule «nere» della Toscana, fra Gelli, Tuti ed Ordine nuovo; qual è stato il ruolo svolto

da Gelli tra apparati dello Stato ed eversione «nera».

Su questi punti chiediamo in modo specifico chiarezza, perché, oggi più che mai, lo chiedono le famiglie di coloro che sono stati uccisi, perché lo chiedono milioni di italiani antifascisti.

La lotta al terrorismo richiede, dunque, impegno sul terreno dell'efficienza degli apparati. Sul terreno, invece, della polizia è stato un esperimento positivo — si è detto — di coordinamento; bene, lo si prosegua, lo si generalizzi; si porti avanti il coordinamento, l'istituzione della banca dei dati, la soluzione delle questioni del personale; si attui, quindi, nella sua pienezza, la riforma della polizia!

Sul terreno dei servizi segreti, prendiamo atto di quanto ci ha detto il Presidente del Consiglio, che cioè in questa vicenda i servizi segreti hanno compiuto per intero il loro dovere. Ma, proprio per questo, ci preoccupa ancora di più l'attacco agli uomini preposti ai servizi, e che hanno operato per depurarli, per disinquinarli dal peso non soltanto del passato, ma anche da quello del presente, dall'inquinamento della loggia P2. Il fatto che questi uomini sono oggi oggetto di violente critiche, di insinuazioni, mentre hanno cercato di ripulire l'ambiente dalle generazioni del passato — lo ribadisco — preoccupa; preoccupa anche l'attacco alla riforma della polizia, che si vorrebbe distruggere, per ritornare al passato. Si ha quasi la sensazione che sulle esigenze reali dei servizi e sulle necessità del loro rilancio prevalgano oggi deteriori lotte del potere.

Infine: le carceri, il nodo più drammatico, che diventerà sempre più drammatico se persisterà questa terribile inerzia, questa stasi, questa mancanza di iniziative, che costituisce il punto più basso dell'opera del suo Governo, senatore Spadolini. Ritengo che occorra riflettere attentamente sull'appello che lei, signor Presidente del Consiglio, ha formulato circa l'esigenza — che noi riteniamo valida — che la stampa si autoregolamenti, per quanto riguarda aspetti delicati della lotta al terrorismo. È un'esigenza, questa,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

che credo debba essere affidata a questa capacità di autoregolamentazione, a questo senso di responsabilità, che — credo — la stampa nella sua grande generalità avverte profondamente.

Questi sono i punti su cui giochiamo la nostra possibilità di sconfiggere definitivamente il terrorismo, di stringerlo alle corde una volta per tutte. Ma senza mai dimenticare che l'efficienza dei Corpi, la fermezza, il rigore democratico, non potranno esplicitare tutta la loro forza se il nostro paese non sarà rinnovato profondamente, se non si vincerà davvero anche sul terreno della questione morale, su cui, signor Presidente del Consiglio, la realizzazione del suo programma, anche se ha compiuto dei passi avanti, è ancora limitata. I passi compiuti sono insufficienti e vi sono punti del suo programma che attendono da tempo una minima realizzazione, ma che purtroppo, così come la riforma dei procedimenti di accusa, giacciono nel silenzio più assoluto, in presenza di lotte e di contrasti in seno alla maggioranza più acuti.

Moralizzazione della vita pubblica, rinnovamento dello Stato e trasformazione della società costituiscono, oltre tutto, obiettivi per dare maggiore forza alla mobilitazione popolare, per rafforzare un indispensabile rapporto di fiducia con i cittadini e con i lavoratori, per rendere ancor più solido ed impermeabile il muro di isolamento attorno all'eversione.

Noi faremo su questo terreno, così come su ogni altro che interessi la lotta al terrorismo, la nostra parte, come sempre, con coerenza e con determinazione. Noi crediamo, con orgoglio, di aver dato finora un contributo rilevante a questa battaglia; continueremo a darlo, nel nome di coloro che sono caduti, perché lo riteniamo essenziale per la Repubblica, sperando che l'importanza della posta in gioco consenta, su questo terreno, uno sforzo generale di tutte le istituzioni e di tutte le forze politiche, al di là delle manovre poste in essere e della congiuntura, per consentire che più agevolmente le nostre forze dell'ordine conseguano altri e definitivi successi nella lotta al terro-

rismo (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01505.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, durante gli angosciosi 55 giorni di attesa al tempo della prigionia dell'onorevole Moro, fummo in molti a domandarci se mai sarebbe stato squarciato il mistero della sua prigionia. Oggi, a tre anni di distanza — 1° febbraio 1982 — il ministro dell'interno ci comunica che con ogni probabilità è stato individuato il luogo in cui è stato tenuto prigioniero l'onorevole Moro.

Come disse allora, in un indimenticabile discorso, l'onorevole La Malfa, le Brigate rosse tentarono di colpire lo Stato nel suo punto più elevato; si tentò di dimostrare l'impotenza di questo Stato democratico: a distanza di tre anni, questo Stato democratico si mostra capace, efficace, pronto a dare risposta in termini di efficienza e di dipanamento di quella situazione difficile e aggrovigliata che è il problema del terrorismo italiano.

Noi intendevamo, questa sera, esprimere qui profonda soddisfazione per la brillante operazione condotta a Padova. Questa soddisfazione è oggi velata dalla tristezza del ricordo di Aldo Moro, ma non possiamo non esprimere la nostra solidarietà al Presidente del Consiglio, al suo Governo, al ministro dell'interno, alle forze dell'ordine per l'opera paziente ed efficace che hanno saputo sviluppare con determinazione e che ha portato ad un risultato indubbiamente brillante.

Un risultato che viene da lontano, signor Presidente, che nasce dal sacrificio dell'onorevole Moro, perché fu proprio in quel periodo che furono adottate le prime decisioni per rispondere alla sfida del terrorismo alla democrazia italiana. Un risultato che è stato raccolto dopo una lunga preparazione e che è frutto quindi

di lavoro serio e sodo dei governi che si sono succeduti e di quello che lei guida nel segno della continuità e in maniera incomparabile. Perché questi sono governi democratici, governi italiani: non giova la discussione sulla natura dei governi. Credo che, lei, che è uno storico di grande valore, debba riconoscere che i governi sono governi del nostro paese, non governi che debbono essere contrassegnati dal titolo di laico, di democristiano o di altro genere. Non è felice, questa indicazione.

Ma non è il momento di considerazioni polemiche: dobbiamo qui sottolineare l'importanza dell'azione sviluppata, che dimostra un'efficacia di organizzazione che noi speriamo venga sempre più approfondita, anche perché oggi disponiamo di elementi e dati che possono consentirci una risposta, che si sta dimostrando sempre più efficace, al terrorismo.

In questi anni, noi abbiamo contribuito, come forza politica, in maniera determinante a modificare anche l'atteggiamento culturale esistente nei confronti del terrorismo. Un fenomeno che si andava diffondendo nel paese ma che era ancora sconosciuto; un fenomeno che era trattato spesso solo sotto un profilo di formule, di indicazioni di carattere generale, di astrattezza, con una lettura puramente ideologica dei problemi che generava. Oggi l'analisi parte da dati obiettivi, da elementi precisi e noi apprezziamo la prudenza del ministro degli interni, la sua misura e il suo equilibrio, questo suo volersi ancorare ai fatti che non esclude nessuna direzione, ma che chiede una verifica sugli elementi concreti, evitando le impostazioni «formulistiche» che per troppo tempo hanno inquinato il dibattito e determinato sterili contrapposizioni. Ricordo le infelici polemiche sui cosiddetti opposti estremismi e sulla contrapposizione di altre teorie alla teoria degli opposti estremismi. Oggi possiamo procedere su un piano di elementi concreti: l'esperienza di abili uomini delle forze dell'ordine (carabinieri e polizia); eccellenti indagini dell'autorità giudiziaria, da

quella corposa e significativa del giudice Calogero a quella relativa alla sentenza del giudice Abbate, all'importante requisitoria del giudice Imposimato, a quella di Amato e di altri valorosi magistrati — come Caselli e Vigna — che stanno procedendo con efficacia nell'individuazione delle matrici e dei reali collegamenti esistenti in questo settore.

Mi permetto, ad esempio, di dire al collega socialista che ha parlato or ora, Dell'Unto, di stare attento anche a non «ideologizzare» (attraverso una falsa contrapposizione) il discorso del terrorismo interno od internazionale. Più volte in quest'aula ho parlato di questo tema: forse troppe volte, e nell'ultimo intervento ho preso a base delle mie convinzioni alcuni elementi emergenti dalla sentenza di rinvio a giudizio dell'attentatore del Papa. Dalla lettura di questa sentenza ho ricavato, insieme con altri elementi, una serie di dati che mi porta a ritenere che esistano i collegamenti internazionali; ma è chiaro che bisogna procedere non con l'impostazione a carattere astratto e generale. Il ministro dell'interno non ha mai escluso alcuna di queste piste, e nei suoi interventi (da me sempre attentamente ascoltati) in più occasioni ho visto con prudenza portare avanti il discorso in tutte le direzioni, così come un uomo politico avveduto (qual è il nostro ministro dell'interno) ha sempre fatto e deve fare, attenendosi ad elementi e dati concreti, nulla escludendo e neppure avventurandosi sulla via delle supposizioni, che possono essere forse stimolatrici di indicazioni e dibattiti, ma non sono dati essenziali che debbano essere offerti all'apprezzamento ed alla considerazione del Parlamento!

Anche il discorso sul terrorismo dev'essere riportato ad una analisi sulla natura del terrorismo, per quello che viene originato, all'interno del nostro paese, dalla «cultura» purtroppo deviata a deviante di certe matrici ideologiche del nostro paese, ed anche dalle infiltrazioni ed utilizzazioni che possono essere state messe in atto da servizi segreti stranieri. Vi sono elementi in questo senso; lo stesso capo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

del gruppo che ha sequestrato il generale Dozier, Savasta, ricompare nella inchiesta del giudice Imposimato, come uno dei carcerieri dell'onorevole Moro; risulta aver avuto contatti, ad esempio, con la Libia, parimenti, l'altro terrorista che è stato arrestato nella prigione di Dozier. Indubbiamente, sussistono elementi, ma si tratta di procedere con accorta avvedutezza, senza creare contrapposizioni fra un «partito» che sostiene la presenza del terrorismo come fatto meramente autonomo, circoscritto nel nostro paese, ed una tendenza «internazionalista» che in un certo senso generalizza ed individua poi figure certo immaginose, retoriche, ma non consistenti dal punto di vista dei dati.

Ci attendiamo quindi a questo nostro modo di individuare ed analizzare il fenomeno, secondo criteri di oggettività sulla base dei dati e fatti oggettivi, senza trascurare alcuna pista. Ci ritroviamo compiutamente non solo nel discorso del Presidente del Consiglio, che essendo al capo del Governo esprime nella sua interezza le posizioni del Governo stesso; nell'ultimo suo discorso, precedente a questo della serata odierna, egli ha illustrato a lungo ampi e consistenti elementi per l'individuazione dei legami internazionali del terrorismo. Mi ritrovo compiutamente anche nelle misurate, prudenti, avvedute considerazioni del ministro dell'interno.

Noi riteniamo che su questo tema sia sbagliata e falsa ogni contrapposizione. Tutte le forze politiche debbono dare una risposta unitaria al problema del terrorismo, come è avvenuto in questi anni rispetto alla posizione che lo Stato democratico deve assumere nei confronti del terrorismo: una linea di fermezza e, nello stesso tempo, di rigoroso rispetto della legalità costituzionale.

A questi due capisaldi noi abbiamo sempre ancorato la nostra posizione, pagando un prezzo altissimo: abbiamo perduto — non ci stancheremo mai di ripeterlo — il massimo rappresentante della nostra tradizione di cattolici democratici. Sulla nostra carne abbiamo ancora la profonda ferita subita per aver dovuto

assumere un atteggiamento di fermezza in difesa dello Stato democratico. Ma anche in questi anni non abbiamo mai perduto la testa; abbiamo sempre operato con serenità, senza leggi speciali che, onorevole Pinto, non sono mai state approvate dal nostro Parlamento. Abbiamo approvato provvedimenti che, nell'ambito rigoroso della Costituzione ed in un momento in cui era necessario venire incontro alle richieste degli apparati di polizia, ridavano fiducia (come dimostravano di meritare) alle forze dell'ordine. Abbiamo approvato leggi che consentivano una più incisiva azione inquirente ed una maggiore capacità di controazione alle forze dell'ordine. Oggi tutti le lodano, ma qualcuno ieri le copriva di diffidenza per non usare termini più aspri.

Siamo stati noi ad avere fiducia nello Stato democratico, nei governi democratici del nostro paese, nei nostri ministri dell'interno. L'onorevole Rognoni mi può dare atto che fu l'onorevole Cossiga (e molti sorrisero in quella occasione) ad avviare la costituzione dei nuclei operativi che oggi hanno dimostrato una capacità ed una efficienza ammirata in tutto il mondo, dimostrando che il nostro paese non è solo il paese delle approssimazioni, ma anche della efficienza e dell'efficacia quando esiste il conforto generale delle forze politiche.

Oggi quella diffidenza è scomparsa e si riconosce alle forze di polizia di essersi organizzate. Si riconosce ai carabinieri di aver saputo dare adeguate risposte all'eversione. È una linea che è stata sempre portata avanti con coerenza in ogni direzione. I successi di questi anni sono stati continui: alcuni più vivi ed efficaci, proprio come quello della scoperta del covo in cui il generale Dozier era tenuto prigioniero. Non dobbiamo dimenticare che vi è una sequela di fatti che hanno dimostrato che il terrorismo, negli anni scorsi, poteva essere sconfitto, in questo modo ridando fiducia alle forze di polizia ed a quelle politiche. Mi riferisco agli arresti di Moretti e di Alunni ed alla scoperta di numerosi covi. Questi sono successi, ma vi sono stati anche degli

scacchi. In sostanza però lo Stato democratico ha saputo reagire!

I governi succedutisi dopo l'efferata vendetta consumata sulla persona dell'onorevole Moro — e che voleva essere una vendetta contro lo Stato democratico — hanno saputo riorganizzare i vari elementi ed oggi il ministro dell'interno può dire — come ha detto anche in quest'aula — che gli apparati amministrativi dello Stato hanno raggiunto livelli di efficienza che non sono propri di nuclei particolari o di specifici corpi, essendo un fatto oramai diffuso. L'Amministrazione si è riorganizzata e lo Stato ha saputo riprendere in mano le redini, superando i momenti delle sconfitte passate.

Questa nostra soddisfazione in qualche misura è offuscata da alcune considerazioni che proprio le scoperte di questi giorni portano alla nostra mente. Ritengo quindi opportuni la prudenza e l'invito ad evitare trionfalismi, che il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno hanno rinnovato in questa aula. Infatti il numero dei covi scoperti, amplissimo e insospettabile per la sua estensione, il numero delle persone coinvolte, il sospetto che alcune migliaia di fiancheggiatori siano ancora di copertura a questi terroristi, sta a dimostrare, purtroppo, che il fenomeno è diffuso, che si tratta di una forma di male che si è in qualche maniera diffusa nel tessuto sociale e culturale del nostro paese.

Dobbiamo quindi stare attenti a certi richiami che vengono soprattutto, da alcune inchieste giudiziarie. E lo dico ad alcune forze politiche, ad alcuni rappresentanti politici, che hanno ritenuto, per esempio, di poter con sicurezza affermare che non esistono collegamenti fra l'area dell'autonomia e l'area dell'eversione, che si sono fatti troppo spesso sottoscrittori di facili atti di solidarietà che non tenevano conto dei dati oggettivi raccolti. Troppe volte si è ritenuto di poter dare un «lasciapassare», una specie di benemeranza pregiudiziale rispetto ai dati oggettivi acquisiti dalle indagini giudiziarie, nei confronti di alcuni brigatisti, chie-

dendo facili liberazioni. Dobbiamo ponderatamente analizzare i rapporti e le relazioni esistenti; non possiamo, per esempio, non considerare alcune aree, che sono sfumate e grigie, di collegamento fra l'eversione che usa le armi, il partito armato e l'area della copertura ideologica. Si tratta di un *continuum* che porta lontano, e noi non possiamo consentire nessun santuario, ma dobbiamo — ripeto — stare ai fatti, ai dati ed agli elementi acquisiti, per cui non possiamo dare alcuna copertura e nessuna forma pregiudiziale di giustificazione, procedendo con «i piedi di piombo», ma andando avanti con fermezza e con continuità.

Il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno giustamente hanno ancora una volta sottolineato che la battaglia è dura. Noi abbiamo registrato successi indubbi; abbiamo visto l'eco e l'ammirazione che si sono improvvisamente dispiegate nel mondo nei confronti della brillante operazione di Padova; vi è stata la scoperta di questa Italia che ha dimostrato efficacia ed efficienza; ricordo l'applauso che ha avuto a Palermo il Presidente del Consiglio, che hanno avuto i funzionari e il ministro dell'interno (e qualcuno ha detto di non ricordare un ministro dell'interno applaudito dalla folla: pensi un po', onorevole Rognoni, quale era la considerazione che si aveva dei ministri dell'interno; ma questo, naturalmente, è un dato tradizionale del difficile rapporto fra il pubblico e il ministro dell'interno); questa generale soddisfazione e considerazione sta a dimostrare l'ampiezza e il valore di ciò che lo Stato democratico ha conseguito, ma è giusto anche considerare che la battaglia è ancora lunga e difficile e richiede risposte multiple in varia direzione.

Noi non pensiamo — lo abbiamo detto più volte — che basti solo un'opera di polizia; dobbiamo creare le condizioni di ampio consenso per lo Stato democratico. Il questore di Padova o di Verona — adesso non ricordo — ha detto che la sua più grande soddisfazione è stata quella di avere l'applauso della folla; la stessa cosa hanno detto gli agenti che ho incontrato,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

che hanno ricevuto strette di mano di gente ignota che si è avvicinata e si è congratulata; la stessa cosa hanno detto alcuni funzionari del «113» che hanno ottenuto il consenso dei cittadini. È chiaro che questa vicinanza della popolazione ai nostri apparati dell'ordine democratico è un fatto importante. Noi dobbiamo combattere, come forze politiche, per determinare il sempre maggiore e generale consenso verso le istituzioni democratiche. Lo devono fare anche le forze sociali. E qui apro una breve parentesi. È angosciante dover sapere che in alcune forze sindacali si sono infiltrati dei brigatisti. Noi diamo atto a Carniti, a Lama, a Benvenuto della severa azione che essi conducono all'interno del sindacalismo, per separare le responsabilità, ma indubbiamente una sorveglianza sempre più incisiva deve essere determinata, là dove vi è questo rapporto diretto nel sociale tra i sindacalisti e le rappresentanze. C'è anche un problema di cultura (lo dico tra virgolette), che ha generato questi fenomeni, che noi dobbiamo chiedere alle forze politiche e alle forze sociali di sorvegliare. Dobbiamo avere una analisi in tutte le direzioni, una risposta in tutte le direzioni.

Nell'ultimo dibattito, il Presidente del Consiglio richiamò alcuni temi di valori che devono essere considerati come principi da opporre alla concezione distruttiva e nichilista, che in fondo si manifesta dietro le posizioni del terrorismo italiano e del terrorismo in generale; posizioni che richiedono quindi una ripresa di principi e di valori. Certo, lo Stato democratico si rafforza se si vince la battaglia morale nel nostro paese. E noi, come forza politica, riteniamo di dare un contributo, di aver dato un contributo, di continuare a dare un contributo serio, perché alcuni elementi negativi, alcune forme di prevaricazione, diciamo pure, alcuni elementi di dispersione della nostra democrazia, che si sono manifestati attraverso un indebolimento del sentimento morale, vengano combattuti. Non siamo stati mai secondi ad alcuno. Sappiamo che il problema morale è un problema che si connette

sempre alle manifestazioni di libertà e di democrazia, e saremo sempre più incisivi in questa direzione. Molti passi sono stati fatti, ed altri saranno ancora compiuti. Dobbiamo rendere più efficace la nostra azione negli apparati amministrativi, avvicinando il cittadino alle nostre istituzioni. Si tratta, quindi, di un'opera di risanamento morale, di risanamento amministrativo, di risanamento e di rafforzamento istituzionale. Ma si tratta anche di un'opera di risveglio dei grandi principi, perché troppe volte si è irriso ad una cultura della crisi, e la continua demolizione di valori e di principi ha portato anche alla dispersione degli spiriti, alla morte dei valori spirituali. Noi riteniamo che su questo punto un cammino nuovo debba essere intrapreso. Abbiamo irriso a valori essenziali e costitutivi della nostra società. Dobbiamo ora riprendere il discorso sull'elemento coagulante delle società, che sempre si incardinano intorno a valori. Noi non riteniamo che il valore della politica, intesa peraltro sempre nella sua radice di potere, possa essere un elemento sufficiente per accomunare le società e per accomunare gli uomini.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ho terminato.

Dobbiamo sentire questa esigenza di ritrovare tutti insieme cardini e grandi punti di orientamento, perché su questo non vi può essere divisione. Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo rinnovato impegno di continuare nella difesa della democrazia e dello Stato democratico, noi riconfermiamo in pieno la nostra adesione, la nostra fiducia a questo Governo che ha bene operato e che ci auguriamo possa continuare ad operare in un clima di stabilità politica, in un clima di certezza, in un clima di continuità. Infatti, anche questo è un modo per rispondere alle sfide che ci vengono dal terrorismo: non indebolire con improvvisate rotture traumatiche le condizioni di

stabilità del Governo, ma portare avanti la nostra battaglia, che è una battaglia di democrazia, di lotta al terrorismo e di vittoria sul terrorismo, che il nome di Aldo Moro ci impone (*Applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01506.

**OSCAR MAMMI'.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, mi sia consentito premettere anzitutto la profonda soddisfazione dei deputati repubblicani per l'esito del sequestro Dozier. Noi non chiediamo all'onorevole ministro dell'interno di superare quello che egli ha definito un riserbo tecnico anche perché — e in questo siamo d'accordo con il collega Dell'Unto — non ci compete una analisi tecnica della operazione, non ci compete sviscerare la vicenda, andare ai particolari ed ai dettagli: ci compete un discorso politico sulle molte cose che questa vicenda ci dice, sulle molte cose sulle quali ragionare con serietà.

La vicenda del sequestro Dozier ci dice molto sulle connessioni e sulla natura del fenomeno terroristico. Quanto sta avvenendo, lo sgretolamento che da questa vicenda riceve accelerazione ma che non è cominciato con essa, ci dice sulla diffusione dei covi, sulla rete d'appoggio logistico che il «partito armato» era ed è riuscito a costruire; ci dice sul numero dei terroristi catturati rispetto a quelli conosciuti ad ancora da catturare, rispetto a quanti — partecipanti alle banche armate — ancora non conosciamo. Questa vicenda ci dice molto sulle connessioni del partito armato le fasce di solidarietà attiva e di partecipazione attiva, che in passato il partito armato ha avuto. Ormai cominciamo a conoscerne molti di costoro, cominciamo a conoscerne la biografia: possiamo dar torto a quei giudici che, ad esempio, hanno puntato il dito sulle connessioni fra le Brigate rosse e la cosiddetta area di Autonomia?

Nel 1977-1978 mi capitò in quest'aula di

denunciare, con nomi e cognomi, connessioni con certe aree dell'Autonomia romana, con il collettivo di via dei Volsci e con il collettivo del Policlinico. Ricevetti non soltanto molte lettere minatorie, ma anche molte accuse da parte di alcune parti politiche, di essere un bieco represore dei diritti di libertà dei cittadini.

Questa vicenda ci dice molto su tali connessioni; ci dice certo alcune cose rispetto ad altre connessioni, ad altri legami, dei quali abbiamo parlato, dei quali abbiamo discusso e stiamo discutendo: le connessioni internazionali. Questa vicenda Dozier è certamente uno spunto emblematico: un generale della NATO viene sequestrato... Perché, da parte di chi, con quali motivazioni? Circa le motivazioni, resto convinto di quanto ho avuto occasione di dire nel precedente dibattito svoltosi in quest'aula: da parte del «partito armato» italiano, delle Brigate rosse, vi è stato il tentativo di sfruttare quello che sembrava un movimento ascendente, quel movimento della pace che aveva raccolto centinaia di migliaia di giovani in varie città europee, che non era un fatto soltanto italiano, che si esprimeva soprattutto in termini di antimilitarismo. Bisognerebbe analizzare come mai oggi, dopo la vicenda della Polonia, quel movimento della pace muore. Il fatto che vi sia stata, rispetto ad un certo avvenimento letale per quel movimento, una corrispondenza di tempi dimostra che il sequestro Dozier probabilmente era stato organizzato molto tempo prima di quel 13 dicembre in cui venne invasa la Polonia, o che comunque doveva avvenire prima. Lo dimostrano alcuni di quei dettagli e di quei particolari sui quali non voglio soffermarmi; ad esempio la proroga del noleggìo di quel camioncino che è servito al sequestro. Noi non abbiamo che da ribadire il giudizio, che riteniamo equilibrato, che abbiamo sempre dato sulla questione delle connessioni internazionali. Sono sempre esistite, nella storia del terrorismo, di tutte le epoche, utilizzazioni, strumentalizzazioni, da parte di paesi stranieri, di Stati esteri, dei loro servizi segreti (ne ho citati; non voglio ripetere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

quella citazione, ma vengono alla mente di tutti); ma da questo a dire che il fenomeno del terrorismo non ha radici qui, fra di noi, non è un male nostrano; da questo a dire che è un prodotto di importazione; da questo a dire che esiste una specie di «grande vecchio», che non so quale lingua parli, che coordina tutto, che gestisce tutto, che determina tutto, ci corre molto! E se questo affermiamo, il fenomeno davvero non lo comprendiamo più. Lo utilizziamo polemicamente, ma non lo comprendiamo. E non comprendere significa non avere la possibilità e la capacità di fronteggiarlo.

Mi viene in mente, quando sento certe cose, che determinate affermazioni equivalgono a dire che quel Gennaro Rubino che concluse il decennio che va dal 1894 al 1904, il decennio del terrorismo anarchico, attentando a Leopoldo I, che fallì l'attentato e si scoprì che aveva contatti assai stretti con un maresciallo di polizia, un certo Prina, era mosso in un determinato modo. Sarebbe come dire che le deviazioni terroristiche, anarchiche, di quel decennio, che le deviazioni del movimento anarchico e, magari, addirittura il movimento anarchico, erano state costruite dalla questura italiana, attraverso il maresciallo Prina e Gennaro Rubino.

Come si fa a non riuscire a capire che questo è un fenomeno che ha una sua intrinseca natura, legata ad una certa nostra fase storica, come sempre accade per il fenomeno della violenza? Come si fa a non capire che bisogna combatterlo... Adesso, forse, signor ministro dell'interno, sarà interessante divulgare — perchè la gente deve conoscerle — le biografie dei terroristi. C'è qualche opera in questo senso; mi pare *Mai più senza fucile*. Sarebbe interessante riprendere questo discorso per capire anche le radici esistenziali, psicologiche, di un abbandono alla violenza.

Questa vicenda ci dice molto anche sui mezzi per combattere il terrorismo. Sono pienamente concorde, da sempre, con il Presidente del Consiglio, Spadolini, quando afferma — lo ha fatto in questa occasione e precedentemente, in una let-

tera resa pubblica dalla televisione — che non sono necessarie leggi speciali. E la cosiddetta «legge Reale» del 1975 non è una legge speciale, onorevoli colleghi radicali! Ce lo ha detto anche un *referendum* popolare. Lo abbiamo sempre sostenuto! È stata la difficile ricerca di un punto di equilibrio tra tutela della collettività e salvaguardia delle libertà individuali; un punto che non ha mai un valore assoluto, ma che va ricercato secondo la fase storica che si sta vivendo.

Vorrei invitare il collega Boato, per il quale ho tanta stima, ad un esame comune, magari nel corso di un dibattito comparato, delle misure antiterroristiche vigenti nel nostro paese con quelle non della Germania, ma dell'Francia e della democraticissima Inghilterra. Vorrei andare a questo confronto per vedere se, ancora una volta, su tale materia, non si sia mantenuto l'equilibrio che ci è anche stato rimproverato come debolezza, ma che oggi paga. Ha ragione il Presidente del Consiglio quando, con orgoglio di democratico, afferma: se vinceremo questa battaglia con questi strumenti, l'avremo davvero vinta. Altrimenti avremo soltanto sottratto agli avversari delle armi politiche, per utilizzarle contro di loro.

Dobbiamo invece vincerla veramente, vincerla politicamente, oltre che sul piano della difesa dagli attacchi del «partito armato». Gli strumenti sono il rafforzamento ed il rammodernamento delle forze dell'ordine, la loro professionalità. È già stato ricordato dal collega Spagnoli, ma voglio ricordarlo anch'io, il contributo del Parlamento, non soltanto per la prontezza con la quale ha risposto alla domanda del Governo di risorse finanziarie per il potenziamento delle forze dell'ordine per i mezzi di cui dotarle; lo ha fatto sempre — mi pare — con la necessaria, dovuta prontezza. Ma ricordo il contributo del Parlamento anche per la riforma della polizia.

Onorevole Rognoni, lei ha perfettamente ragione: questi risultati non sono mai occasionali. Vengono da lontano, anche da prima che approvassimo la riforma. Ma si è mosso un diverso rapporto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

tra il cittadino ed il poliziotto, tra il poliziotto e lo Stato. Sono state date delle risposte misurate a quelle che erano richieste, esigenze vive, vere, così come si è dimostrato che l'efficienza non è data dalle stellette. Questo successo amplierà ancora di più la possibilità di trovare giovani per le nostre forze dell'ordine; già oggi rispetto al rapporto di uno ad uno, tra posti messi a concorso e domande, di alcuni anni fa, non solo per i vice ispettori — ricordo le famose 32 mila domande per 500 posti —, ma per quanto riguarda gli agenti si nota un aumento. Infatti, abbiamo ristabilito un certo rapporto tra società civile e polizia e abbiamo tra l'altro determinato un diverso interesse dei giovani rispetto a quello di ieri nei riguardi della polizia.

Inoltre credo che vada anche sfruttata questa caduta della tensione «rivoluzionaria» e ricordo che il ministro ci ha detto che si è conosciuto oggi il covo dove è stato sequestrato e probabilmente ucciso l'onorevole Moro (a questo proposito desideriamo ancora una volta esprimere il nostro cordoglio per quella perdita e la nostra solidarietà alla democrazia cristiana di cui l'onorevole Moro era esponente) probabilmente perchè qualcuno ha parlato, anche se non ci interessa sapere chi.

Ma allora questa caduta della tensione «rivoluzionaria» dobbiamo riuscire a coglierla nel giusto modo, ed anche in questa occasione non siamo di fronte ad una legge speciale, perchè il ravvedimento operoso è un istituto che esiste da sempre nel nostro codice, che va incentivato per liquidare questo triste fenomeno, rispetto al quale non nutriamo ottimismo di maniera perchè sappiamo che la strada sarà ancora molto lunga e che tra alcuni giorni potrebbe verificarsi — non vorrei essere profeta di sventure — qualche colpo di coda per dimostrare una efficienza che comincia a mancare, e per dimostrare con qualche fatto clamoroso che si è ancora sulla scena con qualche possibilità di operare.

Oggi il terrorismo è isolato, ma quando si è verificato il momento di inversione

rispetto alla sua capacità di penetrare nel mondo giovanile e studentesco? A mio giudizio si è verificato nel 1978, con il processo celebrato a Torino ai capi storici delle Brigate rosse — la rivoluzione si processa — e il comportamento della stragrande maggioranza del paese, delle forze politiche, dello Stato nelle settimane angosciose del sequestro Moro. Quello è stato il momento in cui si è determinata una inversione di tendenza rispetto alla capacità di portare i giovani in piazza, nel marzo 1977, a Roma, a Milano.

Mi sia consentito dire che non mi è parso che il sentimento popolare si sia manifestato nello stesso modo dopo la liberazione di D'Urso e dopo la liberazione di Dozier. Certo, una vita umana va sempre salvata, ma in quel sentimento popolare mi riconosco anch'io. Ho provato sentimenti diversi, più complessi; certo, ho provato soddisfazione per una vita umana che si salva, ma una vita individuale non è mai un valore assoluto, esistono valori al di sopra del grande valore rappresentato dalla vita individuale. Mazzini direbbe: esiste la vita del popolo. Se così non pensassimo offenderemmo i tanti martiri, per tutti gli ideali, della Resistenza, del Risorgimento; esistono valori più alti del valore di una vita individuale che può essere sacrificata in nome di un valore collettivo che abbia un significato più grande, più alto, di storia e che trascende la singola persona.

Credo che si debba continuare su questa strada.

MARCO BOATO. Sia pure con la migliore intenzione, questa potrebbe essere la radice ideologica del totalitarismo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego!

OSCAR MAMMÌ. No, onorevole Boato, è la radice ideologica dei tanti che si sono sacrificati per la libertà e non del totalitarismo.

PRESIDENTE. Onorevole Mammi, la prego di non rispondere alle interruzioni; prosegua pure il suo intervento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

OSCAR MAMMÌ. È quella che ha portato alla morte i fratelli Rosselli; è quella che ha portato alla morte i martiri del Risorgimento; è quella che ha portato alla morte Bruno Buozzi!

MARCO BOATO. Ma sono loro che hanno fatto quella scelta in prima persona, e non sei tu che la fai per altri!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego: questa è una discussione di altissimo livello, anche interessante, che penso potrà utilmente fare con il collega Mammì in altra sede.

OSCAR MAMMÌ. Vorrei concludere dicendo che noi dobbiamo continuare su questa strada. Lei, onorevole ministro, ha detto molto opportunamente che questo risultato non è stato occasionale. Ci consenta di sottolineare che vi è stata una circostanza fortunata e felice, per quanto riguarda questo settore dell'impegno amministrativo dello Stato. Lei sa che abbiamo grande stima della validità e della serietà del suo impegno; probabilmente se in quel settore amministrativo non avessimo avuto una certa continuità di impegno, al di là delle capacità personali, non avremmo avuto determinati risultati, perchè nulla nasce da niente e nulla nasce in un giorno.

Oggi questa sua continuità di impegno ha la possibilità di essere, come anche prima — mi si consenta di dirlo, forse per patriottismo di partito — confortata, aiutata dalle capacità di coordinamento, di sintesi politica, del Presidente del Consiglio. Ma uno Stato che non riesce, di fronte a problemi così gravi, a manifestare una certa stabilità per quanto riguarda le responsabilità governative è uno Stato che non riesce ad affrontare efficacemente quei problemi.

Questa è un'altra considerazione che vorrei aggiungere alle tante altre: non è legittimo, è doveroso liquidare un esecutivo che non fa fronte ai propri impegni o che è superato dalle cose della storia, dagli equilibri che si sono determinati; non so se sia legittimo e non so se sia

doveroso, liquidare un esecutivo nel momento in cui è impegnato in battaglie così serie ed ottiene risultati positivi.

Onorevole ministro, io credo che siamo sulla strada giusta, dobbiamo continuare a percorrerla sino in fondo. Da parte repubblicana il contributo perchè sia percorsa fino in fondo e il più rapidamente possibile lo dia pure per scontato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gianni n. 2-01507, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-05502.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, io eviterò, anche perchè non è mio compito, tutto sommato, di elogiare il Presidente del Consiglio per attaccare il ministro dell'interno o viceversa, o comunque di andare in questa fase alla delineazione di successi contro il terrorismo sulla base di un quadro politico che è mutato in forza dell'impegno di una forza politica. Se andassimo su questa strada, potremmo allora consentirci ogni possibile illazione, e comunque ogni possibile ricostruzione personale di questo fenomeno, senza quella riflessione attenta che invece deve essere portata alle cause profonde che hanno generato questo fenomeno.

D'altro canto sarebbe legittimo per qualcuno poter pensare all'uccisione di personalità politiche, che qui sono state ricordate in una circostanza specifica; ma nel momento stesso in cui si viene a conoscenza del posto in cui erano state tenute prigioniere, si potrebbe consentire che queste costruzioni andassero avanti, senza però aggiungere nulla, che in qualche modo consenta di cogliere nella sostanza, e fino in fondo, questo fenomeno; in particolare di cogliere tutte le responsabilità e tutte le connessioni che sono servite ad alimentare questo fenomeno.

Vi è quindi la necessità di procedere su questo terreno oltre nell'impegno che noi abbiamo visto presente in alcuni momenti nelle varie forze politiche e anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

nell'Amministrazione, quando si è cambiato registro. Ma è un impegno che deve necessariamente comportare la ricerca attenta e dettagliata di tutti i momenti che hanno potuto dar luogo a questo fenomeno, per andare oltre nell'individuazione di responsabilità, che possono essere anche altre e collocate in altre direzioni.

Non credo che sia nemmeno legittimo invocare qui sistematicamente l'autorità del Presidente della Repubblica per avalare, attraverso questo richiamo, l'idea che questi abbia potuto in qualche modo indicare quali fossero i responsabili internazionali del terrorismo nel nostro paese. Il Presidente della Repubblica, per quello che io ho inteso, ha voluto ogni volta sottolineare la necessità che questo fenomeno venisse affrontato in ogni sua possibile conformazione e che non venisse trascurata anche questa componente. D'altro canto che questa componente sia in un qualche modo presente, l'abbiamo valutato attraverso momenti specifici, che sono venuti affiorando in dichiarazioni e anche nella ricerca di alcuni elementi probanti, ma sono elementi probanti e sono dichiarazioni che vanno in più direzioni, che ci lasciano inquieti e che sollevano interrogativi allarmanti sui quali è doveroso andare a fondo senza alcuna possibilità e alcuna strumentalizzazione; tanto meno è consentita questa operazione quanto potrebbe essere consentito ad altri individuare in rapporti politici con alcune persone che oggi sono nel terrorismo la possibilità di vedersi segnalati come responsabili o comunque coinvolti in questo fenomeno. Credo quindi che debba essere messo al bando questo tentativo sistematico di strumentalizzazione per propaganda di partito dei fenomeni o dei risultati che vengono via via accertati nella lotta al terrorismo e occorre invece proseguire su una strada che è quella che in qualche modo a questo punto appare la più corposa e ricca di risultati e sulla quale noi con insistenza per il passato abbiamo qui sottolineato l'esigenza di andare.

Mi sia permesso, prima di passare a

richiamare quali sono secondo noi i momenti ulteriori di una presenza e del Parlamento e delle forze politiche, di chi ha la responsabilità di Governo per porre fine a questo fenomeno, di fare alcune sottolineature di insoddisfazione, signor ministro, che noi abbiamo colto nelle sue risposte e nelle risposte del Presidente del Consiglio: intanto la vicenda di questa agenzia. Io ho colto nella sua dichiarazione e nel suo tentativo di dimostrare che questa informazione di agenzia rispetto all'operazione di polizia in corso era praticamente neutra, o comunque non incidente, e che aveva dei precedenti in illazioni che erano della stampa, anche e non soltanto, diciamo, il tentativo di dare corpo ad una verità, ma anche un momento di imbarazzo. D'altro canto il fatto che il Presidente del Consiglio sia ritornato su questo elemento e abbia riproposto qui la necessità anche di una attenzione che la stampa deve prestare a questo fenomeno, e soprattutto alla diffusione di certe notizie in certi momenti, mi lascia intendere che la risposta che è stata fornita a questo proposito non è una risposta del tutto esauriente. D'altro canto non insisterò perché avverta che, insistendo, altri strumenti o altri interventi sarebbero necessari per ricercare eventuali responsabilità che ci sono su questo terreno. Questo nel momento in cui era in discussione la vita di un uomo (qui parlo a proposito di campagne umanitarie o di sottolineature che si fanno sempre a proposito del valore della vita umana) e nel momento in cui era in corso una operazione di una dimensione che noi oggi cogliamo in tutta la rilevanza. Quindi questo è un nostro motivo di insoddisfazione. Mentre non ci soddisfa dal punto di vista delle posizioni politiche generali l'idea che il Presidente del Consiglio, anzi prima il ministro e poi il Presidente del Consiglio, abbiano voluto sottolineare il carattere riservato di certe notizie. Noi non abbiamo dubbi che certe notizie conservino in questo momento il carattere riservato che debbono mantenere, perché sono in corso operazioni in questo settore e ciò vale per qualsiasi notizia che non

fosse il dato accertato e comunque un dato che il qualche modo non comporti segnalazioni di intenzioni nel momento in cui si interviene in questo settore. Noi questa riservatezza la cogliamo fino in fondo.

Però vorrei ricordare al ministro dell'interno e al Presidente del Consiglio che il Parlamento ha anche deciso una sua inchiesta sulla uccisione dell'onorevole Moro e sul fenomeno del terrorismo. Quindi, questa opposizione di riservatezza deve valere in questo momento, ma non nel prosieguo dell'inchiesta parlamentare perché è nei poteri e nei doveri del Parlamento accertare fino in fondo quali sono le responsabilità, da dove è venuto questo fenomeno ed indicare anche gli interventi più generali che sarebbero stati necessari prima dei risultati di oggi, e quelli che riteniamo siano necessari per evitare il riproporsi sistematico di questo fenomeno, che io considero ancora non eliminato.

Inoltre, ritengo che la vicenda di questo sottosegretario interessato a screditarla, onorevole ministro, dovrebbe essere in qualche modo accertata. Un sottosegretario non può lasciar correre o affermare delle cose in termini così superficiali come sono state ricordate qui e come riportano organi di stampa; notizie secondo cui sarebbe stato pagato il riscatto in denaro e che ci sarebbero stati altri interventi per ottenere la liberazione di Dozier. Se questo sottosegretario ha reso queste dichiarazioni, è nella responsabilità del Presidente del Consiglio sollevarlo dal suo incarico perché si tratta di diffusione di notizie false e tendenziose; vi è un reato di turbamento dell'ordine pubblico, siamo di fronte ad interventi inquietanti o comunque di notizie che adombrano, ad opera di un membro del Governo, interventi che lei ha qui ampiamente negato. Questa questione vorremmo che fosse chiarita.

Vogliamo anche ricordare al signor ministro dell'interno i ritardi che sono propri del Governo. In altre sedi ed in altre circostanze, parlando del fenomeno del terrorismo in generale, abbiamo reso

noto la nostra posizione ed abbiamo indicato le misure che, a nostro giudizio, andavano tempestivamente adottate. Ad esempio, per quanto riguarda l'intervento giudiziario: il problema della dissociazione, del ravvedimento operoso; la necessità, in una fase particolare, di intervenire su questo terreno per favorire anche quel processo più generale di attuare interventi preventivi repressivi. Di questo abbiamo responsabilità, ma avremmo voluto che il ministro dell'interno desse in qualche modo conto del perché ha lasciato cadere lo strumento del fermo di polizia. Non credo che il ministro abbia ragione di sottolineare per qualche motivo l'attività o le posizioni politiche dell'opposizione, ma è certo che su questo vi è stato uno scontro, anche violento, in questo Parlamento e sarebbe stato opportuno che, nel momento in cui il ministro sottolinea i risultati ottenuti su questo terreno, in qualche modo esaminasse criticamente anche le proposte di intervento avanzate in precedenza, che sostanzialmente si sono dimostrate irrilevanti ai fini che si volevano conseguire.

Prendo atto, signor ministro, che lei in qualche modo si è dichiarato, anche in questa sede, contro ogni intervento che abbia come fine la militarizzazione della lotta al terrorismo, tanto più in questo momento. Questa ipotesi ci è stata riproposta dalle forze politiche della maggioranza. Il fatto che il ministro affermi che non è questa la strada che si vuole seguire — d'altra parte, appare folle che, in un momento come questo, possa essere proposta —, è la garanzia che anche su questo terreno coloro che hanno insistito e lottato contro questa ipotesi avevano visto giusto.

Era giusto, in particolare, signor ministro, individuare fino in fondo le responsabilità precedenti e le misure che dovevano essere adottate. Vi era uno scadimento dell'apparato di prevenzione e repressione in generale ed una dequalificazione. Con tutta probabilità, questo era l'unico terreno serio su cui sin dall'inizio si doveva lavorare ed operare. Da questo punto di vista, la riforma di polizia non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

era un atto arbitrario, contrario alla possibilità di professionalizzazione e rilancio dell'apparato di prevenzione, ma una misura necessaria.

Noi cogliamo anche qui, però, un elemento di contraddizione: non basta dire che questi successi sono dovuti ad un innalzamento del livello professionale delle forze di polizia ed anche alla messa in atto di dispositivi del tutto particolari di carattere tecnologico; noi dobbiamo ricordare qui l'elemento permanente della situazione del nostro paese, cioè l'esistenza di più polizie, il fatto che qua e là, ogni tanto, per iniziative non del tutto chiare, i vari Corpi di polizia vengono evocati in funzione di interessi di partito, e che comunque il problema del coordinamento si pone in tutta la sua gravità. Non credo che possiamo ammettere, in un paese civile, l'esistenza di più polizie giudiziarie tra loro concorrenti, o comunque non coordinate; e che soltanto nel 1982 si parla di un «ponte», che in qualche modo coordina l'intervento delle varie sale operative dei due corpi principali di polizia giudiziaria, che sono la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, mentre non si è avvertito, nel momento più clamoroso dell'attività terroristica, che questo era un punto su cui insistere.

Questi sono alcuni degli elementi di insoddisfazione che noi siamo qui a manifestare rispetto alle risposte che sono state date dal ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio, mentre nel contempo siamo qui a cogliere fino in fondo l'efficacia di questi interventi e i risultati che si sono ottenuti.

Vogliamo sottolineare, al di là dei corpositivi tentativi di strumentalizzazione che vi sono da parte delle varie forze politiche dei risultati che si sono ottenuti (ho sentito prima il rappresentante socialista che, nel momento in cui si chiedeva se questi risultati non fossero il frutto di un diverso quadro politico, dimenticava che questo quadro politico lo si vuole destabilizzare; non è invece compito mio destabilizzare questo quadro, né prefigurarne un altro), il problema del terrorismo rimane

come questione attorno alla quale è necessaria un'ulteriore riflessione, ed anche quello scatto in avanti che le forze politiche, il Governo e il Parlamento devono aiutare a compiere.

È chiaro che da questo punto di vista ognuno deve dare delle proprie risposte. C'è chi pensa che destabilizzando questo quadro politico, attraverso una lotta alle tre emergenze che questo Governo intende affrontare, si possa trovare la soluzione del problema politico che sta a monte. Noi la pensiamo diversamente e, così facendo, continuiamo a sottolineare la nostra proposta, che naturalmente non può essere quella della criminalizzazione — che è stata fatta qui per allusione indiretta — del movimento sindacale. L'idea, cioè, che se il movimento sindacale si muove in un certo modo, praticamente «tira la volata» al terrorismo. Il conflitto sociale oggi è in atto perché sono in atto processi di crisi profonda; sarebbe irresponsabile che il sindacato non fosse presente, e non lo fosse con la sua cultura e con il tentativo di rinnovare questa cultura.

È però sbagliato a questo proposito il riferimento dell'onorevole Gerardo Bianco al fatto che una certa cultura — che è di una parte del sindacato o del complesso del movimento sindacale — possa essere considerata fonte di riferimento per una sorveglianza: non so di chi, se del ministro dell'interno o di altri. Da questo punto di vista si potrebbe dire che l'idea della catarsi, del mondo che brucia perché si rigenera, che è tipica della cultura cattolica o di certa parte di questa cultura, potrebbe essere utilizzata per sostenere che molti terroristi possono esser partiti anche da questa ipotesi, e che quindi bisogna prestare attenzione anche in questa direzione.

Queste sono operazioni di scarso respiro, che non hanno rilevanza, che sono semplicemente dei momenti di devianza polemica rispetto alla realtà del fenomeno, rispetto al fatto che i risultati che oggi si ottengono dimostrano che era già da tempo possibile percorrere una certa strada, e che responsabilità da questo

punto di vista esistono per coloro che hanno voluto ignorare i suggerimenti che venivano da più parti (e dall'opposizione in particolare) e che soprattutto hanno voluto indugiare nella polemica politica, nel tentativo di strumentalizzazione di questo fenomeno per conseguire risultati specifici proprio sul terreno politico, dimenticando di dovere, invece, dare prima di tutto garanzia al cittadino, alle masse in generale che questo fenomeno dovesse essere combattuto per quello che era, cercando di capirlo fino in fondo e dando quelle risposte politiche che occorreva dare e che ancora a nostro avviso occorre dare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01508.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, chi vi parla appartiene ad un gruppo che crede nello Stato; chi parla crede nel diritto-dovere di cui ogni cittadino deve godere nella attuazione di un giusto rapporto nello Stato tra autorità e libertà; e pertanto pone le forze dell'ordine, create a tutela dello Stato, in primo piano.

Da qui viene naturale il nostro compiacimento per l'operazione di Padova. È stata, indubbiamente, un'azione che ha dimostrato l'alto livello di efficienza tecnica del reparto speciale, un'azione che non può certamente rappresentare un fatto a sè stante, e che è ascrivibile all'intero apparato delle forze dell'ordine.

A questo punto, dobbiamo chiederci: la nostra aspra critica del passato, i nostri attacchi ai governi, ai ministri, ai partiti di maggioranza, cosa erano se non la sofferenza per la constatata debolezza, per le incertezze che vi sono state fino a questi tempi, mentre il terrorismo aumentava la sua aggressività?

Ci compiacciamo non soltanto per le forze dell'ordine, per l'azione compiuta, ma anche perché da tutto questo proviene un riconoscimento allo Stato, un ricono-

scimento che dà prestigio all'Italia, a tutti noi.

Ecco perché siamo lieti e non abbiamo timore, anche se siamo oppositori, di riconoscerlo.

Così ci compiacciamo per il nobile comportamento in prigionia del soldato Dozier: la fierezza del suo atteggiamento indica a tutti noi un esempio su cui molto riflettere.

Dalla esposizione del Presidente del Consiglio e da quella del ministro dell'interno abbiamo appreso che l'azione e le iniziative in atto dipendono finalmente dall'aver deciso di attuare un coordinamento, di mantenere un costante controllo. È stato detto cioè, in pratica, che si vogliono sempre più evitare ingerenze e interferenze, che nel passato hanno pesato sull'esito di certe operazioni.

Ciò che ha compiuto il nucleo operativo centrale, collegato giustamente con l'azione che i carabinieri svolsero a suo tempo nel carcere di Bari, documenta la possibilità di realizzare con le forze dell'ordine quanto è necessario per bloccare, per annullare l'arroganza del terrorismo. Il che significa che, se in passato vi fosse stato un senso di responsabilità, o meglio il riconoscimento della pericolosità di attentati, rapine, sequestri, assassini, avremmo potuto raggiungere ancor prima questi brillanti risultati!

Ho ascoltato nelle due esposizioni la affermazione della volontà di proseguire ed accentuare l'azione, di non abbassare il tiro, di insistere nell'organizzazione completa delle forze dell'ordine; ma quante volte abbiamo parlato noi di collegamenti stranieri? Ce lo negavate. Quante volte abbiamo sostenuto l'esigenza del coordinamento e del controllo? Non solo non ci rispondevate, ma costituivate organismi che si elidevano l'un l'altro! abbiamo lamentato interferenze di forze non tecniche che erano d'intralcio: ma ci si rispondeva che esageravamo. Quante volte abbiamo sottolineato l'esigenza di qualificare ed estendere il servizio d'informazione, indispensabile per conoscere dove orientarsi, come agire e muoversi?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

Quante sono state le nostre denunce? Quante quelle, documentatissime, espresse qui ripetutamente dall'onorevole Almirante? Parevano esagerazioni: questa sera ho udito riconoscere tutta la pericolosità del terrorismo, tutta l'esigenza di un'organizzazione coordinata, controllata, attiva, fattiva, speciale: finalmente! Ce ne compiacciamo, lo diciamo esplicitamente. Tutt'al più, potremmo chiederci se è veramente, questa che è stata manifestata, la volontà di realizzare qualcosa e di continuare su questo terreno, visto che basta un risultato positivo per restituire speranza e fiducia a tutti gli italiani, per dare un altro orientamento, per far capire veramente da dove viene il pericolo: ma abbiamo fiducia, questa sera. Certo controlleremo, osserveremo, indagheremo, inciteremo e pungoleremo, ma non per contrastare, bensì per realizzare veramente, perché è un problema essenziale, morale, sociale e anche di unità fra gli italiani! Soltanto attraverso quell'azione si può raggiungere un'intesa, una serena operosità fra gli italiani!

Questa sera è ripetutamente echeggiata un'esortazione alla responsabilità dell'informazione giornalistica: è stata tanto accalorata ed insistente, che ho pensato: quella notizia dell'*ADN-Kronos*, data così, forse ha suscitato un allarme che poteva anche obbligare al rinvio dell'operazione, oppure la ha accelerata? Certamente, ha creato qualcosa, se vi è stata una riunione nella notte che ha portato, l'indomani, all'operazione. Qui, non si tratta tanto di una raccomandazione di responsabilità ai giornalisti, perché bisogna anche vedere la responsabilità di chi dà l'informazione al giornalista: non sempre è opera del giornalista, che riesce a captare, raccogliere, individuare, dedurre e cucire alcune informazioni, per giungere alla notizia esatta.

Molte volte, si tratta di chiacchieroni, di gente che vuole dimostrare di essere informata, dando al giornalista una «primizia» in modo irresponsabile e senza preoccuparsi di quanto essa può nuocere.

Per noi il terrorismo è solo terrorismo e

non ha bisogno né di colorazione né di aggettivazione. Questa sera avremmo voluto che, partendo da una brillante azione di polizia, si parlasse strettamente del tema, indicando quanto vi è da fare per eliminare il terrorismo. Qualcuno ha voluto parlare di colorazione, ventilando la possibilità di un terrorismo «nero» affiancato a quello «rosso»; viene il sospetto che costui abbia voluto — peraltro senza riuscirci — indebolire la pericolosità delle Brigate rosse. Lo ripeto: per noi il terrorismo non ha colore! È solo terrorismo! Anche noi chiediamo che vengano portati a termine con rapidità tutti gli accertamenti relativi alla strage di Bologna come a qualsiasi altro fatto del genere; tuttavia, se siamo ancora al punto di partenza con le indagini su quella strage, ciò non è forse dovuto al fatto che esse erano rivolte verso un unico indirizzo? Non è forse dovuto ad una colorazione ben precisa data arbitrariamente fin dall'inizio? Tanto è vero che esiste quell'obbrobrio della lapide che la vorrebbe definire in un certo senso, mentre non risulta assolutamente nulla! Accertiamo, indaghiamo e colpiamo chiunque sia coinvolto in questa strage. Servirà anche ad eliminare qualsiasi equivoco e per andare verso la serenità.

Noi attendiamo che l'azione del Governo porti a risultati costanti e concreti contro il terrorismo. Seguiremo serenamente la sua azione, quella già compiuta, quella promessa e quella indicata; la seguiremo perché — pur essendo oppositori e pur ritenendo di rappresentare l'alternativa a questo sistema — pensiamo che la serenità degli italiani e la loro unione possono essere realizzati solo se veramente si colpisce coloro che vogliono dividere e distruggere questo popolo che ha offerto al mondo molti esempi e che può dimostrare la propria efficacia in tutti i settori, se non vi saranno demagogia, gioco politico, faziosità di partito, legami con paesi stranieri.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Giuliano Silvestri ha fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

coltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05513.

GIULIANO SILVESTRI. Vorrei fare alcune brevi considerazioni, trovandomi in tanta parte sulle posizioni espresse dal mio capogruppo, onorevole Gerardo Bianco.

In primo luogo, la liberazione del generale Dozier rappresenta sì la risultante di una ritrovata efficienza dello Stato, il frutto forse più immediato e vistoso della riforma della polizia, dell'opera che in questi anni è stata accuratamente approntata per rispondere alla minaccia eversiva, come pure, forse, è la risultante di un sintomo di difficoltà della strategia eversiva dei terroristi, ma è anche — mi preme sottolinearlo — l'immediata e più diretta conseguenza dello sforzo unitario e fermo che è stato effettuato dai cittadini, oltre che dal Governo, dai partiti, dalle forze sociali e culturali, nei confronti della minaccia terroristica.

Nessun tentennamento in questa vicenda, nessun miraggio umanitario da inseguire, in un implicito atteggiamento autocritico — vi è da ritenere — giacché appare impensabile che su questa via si sia potuto distinguere fra un magistrato come D'Urso, un operaio come Peci e un militare come Dozier. La legalità repubblicana si difende con il massimo di solidarietà possibile nel paese, isolando i terroristi e garantendo, inoltre, continuità e stabilità all'azione dell'esecutivo.

Ed ecco la seconda considerazione: nei vuoti di potere si inserisce pericolosamente l'attacco alle istituzioni. Pensate alle polemiche che solo qualche settimana fa dividevano la stessa maggioranza di Governo: discuteremmo oggi con lo stesso stato d'animo se si fosse aperta la crisi? Parleremmo nella stessa maniera se il ministro Rognoni avesse ceduto agli attacchi speciosi che gli venivano portati? Il mondo politico italiano dovrebbe bandire, una volta per tutte, i vecchi vizi e le vecchie furbizie, in ogni settore — è questa la terza considerazione — ma specialmente nel campo della lotta al terrorismo, perché questi temi non possono

essere utilizzati e strumentalizzati a fini di polemica di bassa lega. E purtroppo il dispaccio della *ADN-Kronos* non tranquillizza sotto questo punto di vista. Noi non nutriremo la stessa fiducia e la stessa sicurezza espressa, su questo punto, dal ministro e indagheremo in ogni direzione, non lasceremo cadere quel segnale che, da qualsiasi angolo, da qualsiasi punto di vista lo si voglia osservare, è stato un segnale fortemente inquietante.

PRESIDENTE. L'onorevole Borri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05514.

ANDREA BORRI. Anche a me compete di intervenire in questo dibattito — molto ampio, come si conviene all'importanza degli argomenti in discussione — esclusivamente per replicare in ordine alla mia interrogazione con la quale chiedevo le valutazioni del Governo sulla circostanza che un'agenzia di stampa avesse, la sera precedente, di fatto anticipato il colpo che ha portato alla cattura dei brigatisti e alla liberazione del generale Dozier.

Ho ascoltato e apprezzato l'intervento del Presidente del Consiglio e del ministro ed il tono di fermezza, di serenità e di prudenza con cui è stata affrontata la materia. È una prudenza che mi sento di apprezzare ed è la stessa prudenza che il ministro, opportunamente a mio giudizio, ha mantenuto in molte altre vicende connesse con il terrorismo, anche quando, per esempio, a proposito dei collegamenti internazionali, egli si è attenuto ai fatti ed ha evitato di fornire interpretazioni ed illazioni, in Parlamento, che sarebbero servite con ogni probabilità ad alimentare artificiosamente una polemica prevalentemente volta a fini di politica interna e che nulla avrebbe portato di concreto alla possibilità di soluzione dei casi di terrorismo nel nostro paese.

Questa stessa prudenza ha indotto, evidentemente, il ministro ad escludere fughe di notizie, almeno — e il ministro lo ha precisato ed io ne ho preso nota — da ambienti vicini alla polizia. Il ministro ha poi aggiunto che, probabilmente, questa

notizia si inserisce in quel clima di facilità con cui la stampa e, in genere, i mezzi di informazione colgono spesso notizie false e prive di fondamento. Questo non toglie, però, che permangano quegli elementi di perplessità che molti hanno avvertito in questa vicenda, sia pure marginale rispetto al tema di più grande respiro che abbiamo dibattuto oggi. I casi possono essere riassunti brevemente: o non si trattava di una notizia, ma semplicemente di una costruzione sul piano giornalistico, e allora molto ci sarebbe da ridire sulla capacità professionale e sulla serietà professionale di chi diffonde notizie senza avere avuto un impulso preciso; oppure questo impulso preciso c'è stato, come è più probabile, e allora torniamo all'ipotesi inquietante della informazione in una materia così riservata, tanto più che, secondo quanto riportato dai giornali, l'agenzia di stampa avrebbe fatto sapere che la notizia era pervenuta in modo anonimo da ambienti della NATO. Allora, se la notizia era anonima, penso che si dovesse meditare su questo. Quindi, o non doveva essere dato corso alla notizia, oppure bisognava prendere in considerazione il significato che avrebbe avuto dare un seguito a questo impulso, senza poterne valutare lo scopo e la provenienza. Inoltre la notizia in se era poco interessante giornalmisticamente, anzi non era neppure una notizia, ma una semplice previsione. Questo è un aspetto che va sottolineato. Proprio per questo, l'aver fatto passare una «non-notizia» sotto forma di notizia è forse l'aspetto che merita maggiore attenzione.

Concludendo, dato che i cinque minuti di tempo a mia disposizione credo stiano per scadere, voglio dire che il ministro ha ragione nel mantenersi prudente. Ma il parlamentare ha il dovere di non essere prudente in questa materia, ha il dovere di invitare il Governo ad esperire tutte le indagini del caso in un episodio che presenta i margini di equivocità che ho indicato. E a tutti noi spetta il dovere di meditare sulla responsabilità che compete al Governo, che compete agli apparati dello Stato, ma che compete anche agli organi

di stampa. È giusto il richiamo del Presidente del Consiglio alla capacità di auto-limitazione in questa materia. È giusto quanto il Presidente del Consiglio ha detto al ministro dell'interno, e cioè che non soltanto sul fronte della repressione e dell'attività di polizia si combatte la lotta al terrorismo, ma anche su molti altri fronti. Quindi, è giusto richiamarci a tutto questo, ed è giusto anche richiamare le forze politiche al rispetto delle loro competenze, per fare in modo che una materia così importante come questa non sia inquinata da valutazioni e da collegamenti che nulla hanno a che fare con gli interessi dello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ciccio Messere n. 3-05515, di cui è cofirmatario.

**FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO.** Credo che non senza emozione chiunque, membro dei partiti della maggioranza o dell'opposizione, non possa non rilevare oggettivamente ciò che è accaduto in questi giorni, che ha recato non soltanto un contributo concreto alla lotta contro il terrorismo, ma che forse ha reso possibile (mi auguro non in modo precario) anche una diversa valutazione degli ambienti internazionali nei confronti del nostro paese. Certe copertine di certi periodici nel mondo ferivano non soltanto il Governo, ma anche il popolo italiano, la società italiana. Credo che di questo si debba dare atto al Governo, in particolare da parte di chi, membro di un partito dell'opposizione, ritiene di dover interpretare compiutamente il ruolo dell'oppositore nel rispetto profondo delle regole del gioco, che è tuttavia, appunto, rispetto delle regole del gioco.

Personalmente debbo dire che sono stato pervaso da un senso di grande angoscia nel corso di questo dibattito, allorché è stato riproposto alla mia memoria, quasi ve ne fosse bisogno, il ricordo ed il rimpianto di un amico carissimo, Aldo Moro, cui ero legato da vincoli personali di grande affetto e devozione. Credo che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

questo sentimento abbia pervaso tutti noi — sia pure pochissimi presenti —, allorché forse abbiamo pensato per un momento a quello che probabilmente era possibile fare e non è stato fatto. Credo che bisognerà approfondire, nel corso delle indagini e dalle notizie in nostro possesso, se si poteva fare un'altra cosa.

Ma quello che mi preme sottolineare in questo momento è che forse abbiamo perso qualche mese o qualche anno; forse avremmo potuto ottenere questi risultati prima, sol che si fosse pensato, così come era stato detto più volte in quest'aula dal Governo, e così come è stato ripetuto oggi (ma oggi a ragione), che la battaglia contro il terrorismo andava condotta servendosi degli strumenti della legge e della Costituzione.

Debbo dire che, nonostante certe acquisizioni di dati, di elementi, nonostante l'arricchimento dell'esperienza intervenuto in questi anni (fatti che indubbiamente hanno concorso alla soluzione dei problemi ed all'accertamento delle responsabilità di questi ultimi tempi), se si fosse pensato prima ad affidare a diversi centri, a diverse persone la battaglia e le iniziative contro il terrorismo, a persone lontane da una mentalità rigidamente militare e lontane anche da compromissioni con oscure società, sette, logge, probabilmente avremmo conseguito prima di oggi quei risultati.

Alludo, onorevole sottosegretario, al mandato in bianco che voi consegnaste, che il Governo consegnò al generale Dalla Chiesa e che portò — lo ha ricordato giustamente Marco Boato — non a via Pindemonte, ma a via Fracchia, che ha portato solo dopo tre anni alla scoperta, in una località frequentatissima di Roma, della prigione di Aldo Moro. Alludo ad un uomo che, non so se in base all'affermazione del principio *promoveatur ut amoveatur*, uscito non si sa come, a differenza di molti altri uomini, anche politici e di Governo, certamente degni della massima considerazione, dalla vicenda P2, è stato gratificato della promozione al vicecomando generale dell'Arma dei carabinieri.

Invito pertanto il Governo e le forze politiche a meditare su questo, nel richiamo a quei valori della nostra Costituzione e delle nostre leggi che devono essere alla base dell'esperienza e dell'iniziativa di tutti in un paese democratico, in un paese in cui — lo stiamo dimostrando — non vi è bisogno di leggi eccezionali. Vedremo questo nei prossimi giorni, nel corso del dibattito che si svolgerà in questo ramo del Parlamento in occasione dell'esame di importanti disegni di legge (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05520.

**ALFREDO BIONDI.** La prudenza con cui il mio gruppo si è accostato all'argomento, utilizzando solo lo strumento dell'interrogazione, mi confina a quest'ora nell'ambito, doveroso, del tempo che mi è concesso. Non me ne dolgo, poiché ho assistito quasi di continuo — anche quando non ero presente ascoltando la radio — al dibattito svoltesi, che credo sia stato importante. Importante per il tono con il quale il Governo ha affrontato questa realtà nuova, che ci ha dato la possibilità di vivere un momento di vittoria (sia pure parziale) nella lotta contro il terrorismo, di riaffermazione dei nostri valori democratici e costituzionali, del nostro modo di affrontare la barbarie con la civiltà e con gli strumenti della giustizia.

Credo che il Presidente Pertini, chiamato molte volte — purtroppo — a manifestare il cordoglio di tutta la nazione, con i suoi telegrammi, abbia, in occasione dell'uccisione dei due carabinieri, avvenuta in Toscana qualche giorno fa, usato un'espressione particolarmente felice, pur nei limiti di stile che accompagnano tali manifestazioni. Ha detto: «Sono caduti sui confini della legalità». Ebbene, noi dobbiamo vivere entro i confini della legalità. Ed il Governo lo ha dichiarato con grande vigore e precisione nelle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

espressioni usate dal ministro competente per materia e per valore e, aggiungo io, per quel che ha saputo dimostrare; e dal Presidente del Consiglio che, nella sua funzione di sintesi, non ha mancato, anche in questo appuntamento, di sottolineare l'importanza che a questa forma di emergenza il Governo affida.

Noi liberali non entriamo in una sorta di gara, per chi abbia detto prima certe cose, per chi sia stato più coerente, per chi abbia avuto più fermezza e continuità di impegno. Lo lasciamo fare ad altri, se hanno questa voglia e questa capacità di gareggiare e, se possibile, dal loro punto di vista, di vincere. Anche quando eravamo all'opposizione, anche quando abbiamo portato avanti le nostre iniziative ad esempio in sede di riforma della pubblica sicurezza, abbiamo sempre ritenuto che questi fatti di natura istituzionale fossero di tutti: non del Governo o di una maggioranza, di questo o di quel Governo, di questa o di quella maggioranza, ma dell'intero Parlamento, fossero cioè delle forze che si riconoscono nei valori della Costituzione. Ecco perché, quando un generale americano viene catturato da banditi politici e la polizia di Stato, con gli strumenti a disposizione, con il concerto, questa volta felicemente realizzato, con le altre polizie dello Stato, con le stellette e senza stellette, realizza una vittoria che ha il significato dell'efficienza e della adeguatezza dei mezzi adoperati, esprimiamo una soddisfazione, che non è di stile, ma una soddisfazione profonda di uomini, prima ancora che di parlamentari e di esponenti politici.

Ho sentito queste cose da tutti i banchi ed ho apprezzato — le faccio mie — alcune delle espressioni utilizzate su versanti diversi, dall'onorevole Mammi e dall'onorevole Boato. Dall'onorevole Boato (che ho sentito attraverso lo strumento radiofonico) quando ha detto che lo stare entro tali ambiti, il non superarli, è un fatto estremamente importante.

Il Governo ci ha ammonito a non assumere posizioni, nella richiesta di informazioni, che consentirebbero ad altri di beneficiare di elementi che potrebbero ga-

rantire impunità e sopravvivenza nell'azione criminosa. Accetto questo limite. Desidero però sottolineare che in un momento in cui ho fatto una incursione nella televisione di Stato (ho finito, signor Presidente, ma ritengo di dover dare questa informazione a lei ed al Governo), mi sono reso conto che la televisione ha dato molte notizie, per espresse dichiarazioni, ad esempio, del procuratore della Repubblica, dottor Papalia, che, in funzione della affermazione del Presidente del Consiglio secondo la quale in un minuto si può bruciare un mese di lavoro, potevano forse non essere date in quella sede. È un po' paradossale che i parlamentari siano tenuti all'oscuro di situazioni che poi i procuratori della Repubblica, *urbi et orbi*, eventualmente anche per i sordi (vi è una possibilità di rilettura del giorno dopo), hanno propinato per mezzo della televisione di Stato. Ritengo che, da questo punto di vista, il Governo nel non dirci quello che non si sente di dirci, potrebbe assumere iniziative tali da evitare quel che il ministro dell'interno ha definito «notizie anche contraddittorie, che devono essere azzerate». Non si può far finta di azzerare una realtà perché quando questa si è espressa e ha un suo significato si può tentare di ridurla nel nulla, però le notizie sono emerse, le dichiarazioni sono state espresse e alla fine verifica della fondatezza delle une e delle altre è preclusa solo al Parlamento.

Questo non è un motivo di insoddisfazione ma di corruccio per la differenza — è un aspetto che forse dovremo insieme correggere quello rituale nelle domande e nelle risposte — che invece aleggia nella realtà del paese e alla quale, guarda caso, è proprio il parlamentare, talvolta, ad essere estraneo.

Ciò non toglie nulla alla soddisfazione che intendevo esprimere perché i funzionari stenografi la registrino prima che l'insoddisfazione dell'ultima fase prevalga.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-05521.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interrogazione presentata dal mio gruppo si articolava su due punti; il primo riguardante le notizie in possesso del Governo sull'eventuale fuga di notizie, che avesse reso possibile il comunicato di una agenzia di stampa, ma su questo primo aspetto non credo valga la pena di intrattenersi perchè la risposta del ministro dell'interno è stata puntuale e del tutto esauriente. Il secondo punto della nostra interrogazione riguardava le iniziative che il Governo, e in particolare il ministro dell'interno, intendono adottare perchè i risultati estremamente positivi ottenuti in questi ultimi giorni nel Veneto e altrove siano sempre più ampliati.

In sostanza, con la nostra interrogazione chiedevamo al Governo di intensificare la sua opera di intervento, di promozione e di appoggio all'attività svolta dalle forze dell'ordine perchè questo processo di risanamento dell'ordine pubblico continui a progredire e non si fermi al livello dei parziali successi ottenuti.

Non credo alle analisi svolte in ordine alle caratteristiche e alla natura del terrorismo in Italia; sono convinto che il terrorismo in Italia trovi una situazione di particolare favore perchè nel nostro paese purtroppo ancora sono molto precarie le condizioni dell'ordine pubblico. Naturalmente è nell'ordine delle cose che in una situazione precaria di ordine pubblico — non per colpa di questo Governo — ci sia qualche servizio segreto che trovi molto più facile operare nel nostro paese che non in altri; comunque, a nostro giudizio, sono le condizioni attuali dell'ordine pubblico in Italia che favoriscono il perdurare del terrorismo così tutti lo conosciamo.

Se vogliamo delle prove basterà analizzare i dati che si riferiscono alla criminalità degli ultimi 50-60 anni nel nostro paese; infatti, dal 1901 al 1910 abbiamo un indice di criminalità di 1.450 delitti per 100 mila abitanti e dal 1950 al 1960 un indice di criminalità di 1.492 delitti per 100 mila abitanti. Questo significa che nel

decennio dal 1901 al 1910 e dal 1950 al 1960 l'indice di criminalità in Italia era rimasto stazionario. Nel 1965 l'indice di criminalità è salito da 1500 delitti per 100 mila abitanti a 1.700; e nel 1976 — ultimo anno nel quale abbiamo indici di questo tipo — dobbiamo registrare un indice di criminalità pari a 3.460 delitti per 100 mila abitanti: un incremento di quasi il 200 per cento nel brevissimo giro di sei o sette anni.

Questa è la situazione nella quale prospera il terrorismo, il quale è un impasto ripugnante di sequestri di persona, di droga, di criminalità organizzata, che molto spesso trova comodo anche darsi obiettivi di carattere accentuatamente politico. Al recupero, quindi, di un ordine pubblico che sia degno di questo nome e ad una sconfitta vera della criminalità, nel senso più generale della parola, deve spingersi l'opera del Governo, al quale manifestiamo con riconoscenza e con sincerità il nostro apprezzamento per i risultati estremamente positivi, che in questi ultimi tempi sono stati raggiunti; con l'augurio che questi stessi risultati si possano anche registrare nella lotta alla criminalità cosiddetta comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05527.

AGOSTINO GREGGI. Desidero innanzitutto fare una precisazione. È stato qui detto dal collega Mammi, con una frase che sicuramente non rappresenta il suo pensiero, che il valore più alto non è la vita dell'uomo, ma la vita del popolo. Ora il valore più alto è sicuramente l'uomo, e nessuno può sacrificare la vita degli altri. L'uomo sacrifica la sua vita, e i martiri religiosi, e quelli politici, lo testimoniano, per qualche ideale. Ma non esiste la vita del popolo: esiste la vita di ciascuno dei 57 milioni di italiani, che costituiscono il popolo italiano.

Altra precisazione: prendiamo atto dei successi del Governo, anche se non si può giudicare un Governo da un episodio; un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

Governo si giudica per una linea politica e per tutta l'azione politica che conduce. Se per caso fosse andata male all'ultimo momento un'operazione ben preparata e ben condotta, a questo punto sarebbe dovuto cadere il Governo? Il che sarebbe semplicemente, non dirò ridicolo, ma irresponsabile.

Comunque i sentimenti di un «rappresentante della Nazione» in questo momento; di fronte al Governo, possono essere soltanto di compiacimento e anche di orgoglio; di ringraziamento al Governo, che sicuramente ha impegnato la sua volontà politica in quello che è stato fatto; di ringraziamento in particolare alle forze di polizia, che hanno operato con il rischio della vita, evidente capacità e professionalità, alle quali bisogna dare piena fiducia, tutti i mezzi necessari, e direi anche una certa «autonomia» nella loro professionalità.

Sentimenti infine di speranza: di speranza che si possa vincere questa guerra (ignobile nei mezzi, infondata nelle motivazioni) che è stata dichiarata dal terrorismo contro il nostro paese in particolare. Ero stato molto preoccupato per una possibile brutta figura internazionale: sono oggi orgoglioso della bella figura che abbiamo fatto. E sono naturalmente lieto della liberazione del generale Dozier e della felicità della sua famiglia.

È battuto il terrorismo? Evidentemente sarebbe assurdo illudersi di questo; certo oggi, è sconfitto, certo è sempre più isolato e occorre isolarlo sempre di più. Credo che esistano centrali esterne del terrorismo — ed in questo non sono d'accordo con Mammì —, per la semplice considerazione che i metodi del terrorismo sono assolutamente estranei alla mentalità italiana. La sua violenza è fredda, brutale, estranea alla civiltà italiana. Quindi questa è «roba che viene da fuori», che è sostenuta da fuori, che trova in Italia la manovalanza, non l'ispirazione e non la guida! Comunque, se è sostenuta da fuori in particolare, non finirà, ma può essere scoraggiata oltre che combattuta. Ecco, si tratta soprattutto di scoraggiare il terrorismo (e chi lo sostiene) oltre

che combatterlo. E per batterlo e contrastarlo effettivamente occorre a mio giudizio essenzialmente isolarlo, ed isolarlo innanzitutto moralmente. Credo che abbiamo commesso anche l'errore, in questi anni, di dare troppa importanza al terrorismo. Il terrorismo non poteva, non ha potuto, non potrà ottenere alcun risultato sul piano politico. Sarebbe assurdo pensare che un popolo di gente libera, che decine di forze politiche potenti, che dicono di volere e vogliono la libertà, si facessero battere dal terrorismo. Può fare soltanto violenza, non può ottenere risultati politici. Non può mettere in crisi la democrazia, non può togliere agli italiani la libertà. Perciò non dobbiamo dargli più importanza di quella che ha; dobbiamo dargli importanza soltanto sul piano della repressione, della lotta penale, di polizia, non sul piano politico. Nessun riconoscimento politico, ed anche nessuna giustificazione sociale e soprattutto «morale». Quei metodi sono estranei alla civiltà italiana e sono assurdi in un paese dove c'è la libertà costituzionale che c'è in Italia. Per la violenza terroristica, come per qualsiasi forma di violenza politica, mi pare si debba responsabilmente avere un solo sentimento: un sentimento di freddo disprezzo, disprezzo per i metodi, e repulsione morale. Occorre energicamente accentuare il totale isolamento morale del terrorismo. E non occorre nessuna legge speciale. Ma applicazione, sì, ed applicazione direi «speciale», accurata, delle leggi che esistono. Un riferimento ed esempio, del dibattito che facemmo quindici giorni fa: la riforma carceraria del 1975 prevede il potere per il Governo di non dare attuazione a certe norme in casi particolari. Ora i terroristi fanno parte di questi casi particolari. Ed io formalmente sollecito ancora il Governo ad usare tutti i suoi poteri nelle carceri, per isolare il terrorismo, per impedire nuovi collegamenti e quindi nuove azioni del terrorismo. Non leggi speciali, ma mezzi speciali sì, e mezzi anche nuovi. Sono convinto che ci sono stati dei «mezzi nuovi» in queste ultime settimane. Non chiedo al Governo di dirceli, però vorrei pregare il Governo

anche di non tentare di farci credere che non ci siano stati dei mezzi nuovi (altrimenti non si capirebbe quello che di positivo è successo). In ogni caso vale la pena di affermare che qualsiasi mezzo di lotta, che non sia incostituzionale e che non sia moralmente illecito, deve essere adoperato. È indiscutibile poter adoperare ogni mezzo, è doveroso farlo. Mi auguro che per questa via il fenomeno del terrorismo risulti, se non battuto definitivamente, certo. Occorre intanto essenzialmente «isolarlo», sul piano morale e sul piano politico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manfredo Manfredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 305528.

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Vernola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 305529.

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 305530.

**FIorentino Sullo.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente lieto di dare atto al Governo di una singolare efficacia dei suoi metodi, nella lotta contro il terrorismo di cui il ministro dell'interno non ha voluto dare particolarmente conto perché ha voluto dire che di alcune cose preferiva non dare puntuale significazione.

Credo che il popolo italiano sia grato al Governo, alle forze armate e alla polizia per il suo modo in cui si è lottato contro il terrorismo in questo caso. Per parte mia ne ho dato atto nella interrogazione e lo confermo nella replica, per quanto la risposta alla mia interrogazione debba ritenersi parzialmente soddisfacente, nel senso che vi è stata, sostanzialmente, solo una risposta parziale alla mia domanda. Io chiedevo fino a che punto la droga e il terrorismo internazionale fossero entrati,

in questo riscontro finale, nel sequestro Dozier.

Certo, sono particolarmente soddisfatto per le conclusioni, però debbo dire che, almeno per quanto concerne alcuni aspetti su cui la stampa si è largamente intrattenuta, il ministro dell'interno non ha ritenuto di dover dare molti ragguagli. Io comprendo il suo modo di informare il Parlamento e credo che egli abbia anche ragione in questo suo modo di comportarsi, tuttavia il futuro ci dirà quale sia il vero rapporto di considerazione.

Circa la droga, credo che i discorsi andranno fatti in altre sedi. In ordine al terrorismo internazionale, ho un preciso stato d'animo. Non credo che possiamo introdurre un discorso sul terrorismo internazionale sul piano di rapporto tra le potenze, cioè tra gli Stati esteri; possiamo certamente introdurlo sul piano dei rapporti tra i cittadini. Questo mi pare piuttosto logico in un mondo in cui i rapporti tra i cittadini sono ravvicinati dai *mass media*, tuttavia credo che non si debba esagerare su questo. Non credo che la nostra posizione debba essere esasperata. Perciò credo che dobbiamo trovare, soprattutto nel nostro paese, le ragioni delle nostre condizioni interne. Questo è l'elemento fondamentale della mia presenza qui in questo momento.

Non avendo molto tempo a disposizione, dirò semplicemente che mi ritengo pienamente consenziente con le posizioni del ministro Rognoni quando ha affermato che il terrorismo è un fatto nostro, della nostra società, sia pure in parte collegato con altre società europee, che dobbiamo essere consapevoli di questa situazione e dobbiamo trovare in questa consapevolezza il mezzo per risolvere i nostri problemi nazionali.

**PRESIDENTE.** Poiché i presentatori delle interrogazioni Bassanini nn. 3-05531 e 3-05532 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla liberazione del generale Dozier.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

**Per lo svoglimento  
di una interrogazione.**

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, brevemente, passando un po' dalla poesia — si fa per dire — alla prosa voglio richiamare l'attenzione del Governo su una interrogazione che abbiamo presentato moltissimo tempo fa, il 12 maggio 1980, e che non ha avuto risposta.

Sfogliando il regolamento (non sono bravo come il mio amico Ciccio messere) sono inciampato nel secondo comma dell'articolo 129, che recita: «Trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono poste senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni». Nella mia ingenuità pensavo che bastasse far riferimento a questo articolo per vedere stampata la propria interrogazione, e quindi avere risposta dal Governo in tempi brevi.

Gli uffici della Camera, invece, mi hanno detto che questo istituto non va interpretato così, e che sarebbe auspicabile fare ricorso a quello strano strumento che è il sollecito, che non mi piace utilizzare per una questione di stile: non vedo perché dovrei sollecitare il Governo a rispondere su una questione importante come è quella contenuta nel testo di questa interrogazione.

Tuttavia, voglio fare riferimento anche a questo strumento, nella speranza che non sia un sollecito destinato a restare disatteso.

Lo spunto per il sollecito me lo ha dato proprio il ministro dell'industria, Marcora, che è il destinatario dell'interrogazione. Ho letto in questi giorni che egli ha inviato una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto, in cui annuncia una sua non molto felice idea: quella di abolire le fasce sociali nell'utenza elettrica. Il che vuol

dire che milioni di famiglie italiane; che vivono sempre con collera l'impatto con la bolletta della luce, vedranno, se dovesse passare questo progetto, raddoppiare la loro bolletta.

Tanto tempo fa presentai a nome del mio gruppo l'interrogazione che intendo sollecitare, che riguardava gli operai che non vivono nella sede della loro residenza, ma per motivi di pendolarismo sono costretti a vivere in una città diversa, e gli studenti pendolari, i quali, trovandosi a vivere in una residenza diversa da quella loro abituale, non beneficiano della fascia sociale nell'utenza elettrica, e quindi erano costretti a pagare la bolletta come se la loro fosse una residenza di lusso.

Addirittura, oggi il ministro ci richiama all'ipotesi di togliere la fascia sociale nell'utenza elettrica, e quindi di raddoppiare la bolletta della luce. Siccome il ministro dell'industria, così sollecito nell'informare i sindacati, non ha dimostrato altrettanta sollecitudine nell'informare il Parlamento, mi rivolgo al Governo per sapere se intenda dimostrare verso il Parlamento la stessa sollecitudine (doverosa per altro) dimostrata nei confronti dei sindacati, e per invitarlo a rispondere a questa interrogazione quanto prima. Anche perché ritengo che questa decisione avrebbe un impatto eversivo sull'ordine sociale, di cui tanto ci siamo riempiti la bocca quest'oggi, non minore di tanti altri fatti cruenti che abbiamo stigmatizzato tutti, forse con troppo unanimismo.

Quindi, noi vorremmo che il ministro dell'industria informasse il Parlamento delle sue decisioni, prima di mettere il Parlamento di fronte ai fatti compiuti.

Mi premuro di far riferimento all'articolo 129 del regolamento, ma sono anche disposto ad accettare un altro strumento perché questa interrogazione venga posta all'ordine del giorno quanto prima.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, naturalmente la Presidenza solleciterà il Governo perché risponda al più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

presto a questa interrogazione.

In merito all'applicazione dell'articolo del regolamento che lei ha citato, posso solo dire che, come lei sa, le interrogazioni devono seguire l'ordine di presentazione, a differenza di quanto avviene per le interpellanze, la cui trattazione può essere chiesta in aula per una data precisa. E evidentemente neppure la norma che lei ha citata può sovvertire l'ordine di presentazione delle interrogazioni. Sarebbe quindi ben difficile applicare questo articolo del regolamento. Ad ogni modo, la questione potrà essere oggetto di esame da parte della Giunta per il regolamento.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che la seduta di domani inizierà alle 16, con la discussione del disegno di legge di conversione n. 3077, e che alle 18 si passerà alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sui disegni di legge di conversione nn. 3108, 3115, 3116 e 3117.

Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 2 febbraio 1982, alle 16:

#### **1. — Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8

e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614. (3077)

— *Relatore:* Viscardi.  
(*Relazione orale.*)

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento, sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti. (3108)

— *Relatore:* Ciannamea.

S. 1661 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (*Approvato dal Senato*). (3115)

— *Relatore:* Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 15, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica. (3116)

— *Relatore:* Vecchiarelli.

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale. (3117)

— *Relatore:* Vecchiarelli.

**La seduta termina alle 21,50.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 0,30 di  
martedì 2 febbraio 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**DUTTO.** — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere — premesso che risultano in via di revisione le norme relative alle concessioni di viaggio a titolo gratuito sulla rete ferroviaria per i lavoratori, in servizio e in pensione, dell'azienda delle ferrovie dello Stato e per i loro superstiti aventi diritto; che la persistenza del vecchio regolamento attuativo della legge n. 1476 del 1941, anche dopo l'approvazione di successive leggi in materia, ha determinato situazioni di disparità di trattamento nell'ambito dei pensionati a danno dei lavoratori collocati a riposo prima dell'ottobre 1978; che questa situazione

è motivo di vivo malcontento da parte delle organizzazioni dei pensionati —:

quale è lo stato dei lavori e quali sono le previsioni per l'emanazione delle nuove norme regolamentari sull'intera materia delle concessioni di viaggio per le ferrovie dello Stato;

quale è l'orientamento del Ministero in ordine alla richiesta di eliminare l'odiosa discriminazione esistente fra i pensionati delle ferrovie dello Stato;

se il Ministro non ritenga, nelle more di approvazione del nuovo regolamento organico sulle predette concessioni, di adottare un provvedimento d'urgenza per l'immediata equiparazione, in materia di concessioni di viaggio sulle ferrovie, di tutte le categorie di pensionati dell'azienda, indipendentemente dalla data di collocamento in congedo, dalla qualifica rivestita nel periodo di attività di servizio e dal vecchio grado gerarchico, sulla falsariga di quanto è stato già stabilito, ormai da un decennio, per il personale ferroviario in attività di servizio. (5-02834)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

ANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono fondate le voci secondo le quali il Ministro della pubblica istruzione avrebbe emanato o starebbe per emanare una circolare con la quale si invitano i rettori a non indire le elezioni per rinnovare le rappresentanze del personale universitario nei consigli di amministrazione dell'Università e delle opere universitarie, in attesa che si completino i giudizi d'idoneità - in corso di espletamento - per accedere alle varie fasce di docenza.

Considerato in fatto che la *ratio* di una tale circolare sarebbe semplicemente assurda in quanto gli attuali idoneandi già hanno diritto all'elettorato attivo e passivo, si chiede quali direttive il Ministro intende impartire affinché le elezioni abbiano luogo nei tempi previsti al fine di consentire ai consigli di amministrazione delle Università e delle opere universitarie di operare con piena legittimazione democratica, evitando situazioni di *prorogatio* a tempo indeterminato rimesse all'assoluta valutazione del Ministero della pubblica istruzione. (4-12391)

ANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che il Ministero della pubblica istruzione si accinge a bandire concorsi liberi per professore associato prima che si completino le tornate dei giudizi idoneativi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Considerato che la pubblicazione dei bandi di concorso « liberi » a posti di professore associato in data anteriore al completamento dei giudizi predetti non consentirebbe di determinare l'esatto ammontare dei posti da mettere a concorso, si chiede di conoscere gli eventuali motivi che possono indurre il Ministero della pubblica istruzione a bandire « anticipatamente » i concorsi liberi. (4-12392)

DE CATALDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che nel liceo ginnasio « T. Tasso » di Roma la definitiva composizione di alcune classi liceali per il corrente anno scolastico è stata effettuata con procedure anomale, senza che ricorresse alcuna delle condizioni indicate dagli organi competenti, per altro praticate nell'ordinaria prassi dell'istituto. Alcune alunne sarebbero state trasferite di sezione in base a richieste del tutto immotivate o fondate su motivazioni irrilevanti.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-12393)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa la natura e le finalità dei lavori in corso di effettuazione da circa un anno presso l'antica costruzione, già sede della Casa madre delle suore del Cenacolo, ubicata in via dei Giordani, a Roma. Tale argomento è stato oggetto di due interrogazioni al consiglio circoscrizionale e al comune, presentate rispettivamente dal consigliere della seconda circoscrizione e dal consigliere comunale radicali, poco dopo l'inizio dei suddetti lavori, ma non hanno ricevuto risposta.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che:

le gigantesche impalcature non recano alcun cartello che indichi la natura dei lavori ed i responsabili del cantiere;

il vecchio convento, al di sotto del quale si estendono le catacombe di Santa Priscilla, è legato a vincoli archeologici;

non risulta la concessione di alcuna licenza per i suddetti lavori.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendono adottare riguardo alle infrazioni di legge commesse, e al fine della individuazione dei responsabili. (4-12394)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire a difesa del *Giornale del Mezzogiorno* che, in piena crisi editoriale, è minacciato di sfratto dall'INPDAI. Il giornale, una delle più vecchie testate della stampa meridionalista, non avendo possibilità di trovare una nuova sede per installarvi redazione, uffici, tipografia, sarebbe costretto a chiudere i battenti dopo ben trentotto anni di ininterrotte pubblicazioni. (4-12395)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Africa excitation*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché — se risulta — il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12396)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Porno sogni superbagnati*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché — se risulta — il

voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12397)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Sexy movie*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché — se risulta — il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12398)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Ninfette ingorde*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché — se risulta — il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12399)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Porno lui erotica lei*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12400)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Giochi erotici di una moglie perversa*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12401)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Gocce d'amore*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il

voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12402)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Sexy erotic job*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12403)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Peccati di giovani mogli*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12404)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

sura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Porno agenzia investigativa*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12405)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Porno investigatrice*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12406)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Voglia di sesso*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti

alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12407)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Super climax*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12408)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *La clinica delle super sexy*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12409)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

sura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Sensual eruption*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12410)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *A bocca piena*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni e province d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12411)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere da quale commissione di censura è stato concesso (contro ogni norma di legge) il visto di programmazione in Italia al film *sexy*, cosiddetto « a luce rossa », *Porno cameriere*, in proiezione in questi giorni a Roma (e sicuramente in tutte le regioni d'Italia fin nei più piccoli paesi).

L'interrogante chiede anche di conoscere il nome e le qualifiche professionali dei membri della commissione presenti alla votazione, nonché - se risulta - il

voto espresso dal magistrato di alto grado, presidente della commissione stessa.

(4-12412)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che alcune unità sanitarie locali trattengono sistematicamente in banca un po' di tempo il danaro destinato ai pagamenti onde percepirne gli utili;

2) quali iniziative intenda prendere perché il suddetto comportamento venga eliminato prima che si estenda e diventi consuetudine nazionale.

(4-12413)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che i mutilati ed invalidi di guerra e del lavoro sono soggetti a pagare il *ticket* sui medicinali in forza dell'articolo 2 del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 538, se il loro reddito personale supera la cifra di lire 3.600.000 annue - se sia a conoscenza del vivo malcontento esistente nella categoria e se abbia allo studio iniziative per risolvere positivamente il problema segnalato.

(4-12414)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che i mutilati ed i grandi invalidi di guerra e del lavoro, specie se privi degli arti inferiori, non sono esenti dalla tassa e supertassa di circolazione delle auto - se abbia allo studio iniziative per estendere a tutti gli invalidi privi degli arti inferiori la libera circolazione, senza pedaggio, sulle autostrade del territorio nazionale.

(4-12415)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se siano vere le allarmanti notizie di lavori di condutture nella piazza della Signoria a Firenze ove, per mancanza delle necessarie cautele, sembra siano stati provocati danni ai reparti archeologici;

2) quali provvedimenti siano in atto per la tutela del patrimonio archeologico fiorentino. (4-12416)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'esito del ricorso presentato al Ministero della pubblica istruzione dall'insegnante supplente di scuola materna Annunziata Lobreghio, in data 18 marzo 1981, con nota n. 50306 e sollecitato successivamente con nota n. 10913 del 12 maggio 1981, per il rimborso recupero assegni. (4-12417)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) se siano in atto provvedimenti per l'attuazione immediata della direttissima ferroviaria Puglia-Molise-Roma via Lucera, Campobasso, Isernia;

2) se, con lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate, che comporta anche un naturale, rapido collegamento con l'oriente ed il settentrione, non debba considerarsi superata la vecchia ed arrugginita ferrovia, ad un solo binario, fra la Puglia e Napoli. (4-12418)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

con riferimento all'articolo apparso su *la Repubblica* del 22 gennaio 1982 nel quale il rettore dell'Università di Calabria denuncia una gestione dei giudizi di idoneità a professore associato che ha fortemente penalizzato le Università meridionali;

tenuto conto delle prese di posizione verificatesi sull'argomento, da parte di esponenti politici e sindacali, nonché del fatto che le « rassicuranti » indicazioni fornite dal Ministero della pubblica istruzione, in ordine all'andamento complessivo dei giudizi idoneativi, risultano obiettivamente equivocate, perché il dato medio nazionale risultante dal numero dei « promossi » dalle varie commissioni che hanno concluso i lavori nulla dice in ordine ai criteri seguiti dalle commissioni, spesso vincolante a precise direttive emerse in riunioni convocate *ad hoc* dai presidi di facoltà —:

se il Ministro sia in grado in questa materia di fornire dati disaggregati per facoltà e per aree omogenee di discipline, al fine di valutare l'interpretazione operata dalle varie commissioni delle norme contenute dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 in materia di giudizi idoneativi;

se il Ministro non concordi sull'opportunità di procedere ad una interpretazione autentica della legge di riordino delle docenze universitarie che eviti palesi ingiustizie e limiti la difformità di giudizio tra le varie commissioni. (3-05533)

RIPPA E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione al fatto che né il comune di Napoli né il commissariato straordinario per la città di Napoli hanno provveduto fino

ra alla pubblicizzazione dei nominativi degli architetti che hanno ricevuto incarichi per la realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale che prevede la costruzione nella cinta della città di 13.578 abitazioni — come questa mancata pubblicizzazione possa conciliarsi con i criteri di limpidezza e trasparenza che dovrebbero ispirare l'azione della pubblica amministrazione e che dovrebbero applicarsi anche alle procedure per la ricostruzione. (3-05534)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità quanto apparso sulla stampa (*La Nazione* del 2 gennaio 1982, 3 gennaio 1982, 5 gennaio 1982, in cronaca di Cecina) circa il funzionamento e la gestione delle attività delle USL, con particolare riferimento a quelle degli ospedali di Rosignano e di Cecina.

In una lettera sottoscritta da due consiglieri in seno alla USL, ed esattamente i signori Schirinzi e Franceschi, indirizzata al presidente della USL Carmignoli, vengono resi noti dati statistici e amministrativi sulla attività sanitaria, che, a dir poco, lasciano seriamente perplessi. Di fronte alla indiscussa esigenza di contenere la spesa pubblica e i costi di gestione e di esercizio degli enti, i dati che sono stati resi noti nella lettera indirizzata al presidente Carmignoli, dimostrerebbero invece esattamente il contrario. Da una analisi attenta dei dati esposti nella nota emergono elementi che assumono dimensioni assolutamente squilibrate rispetto alle medie di gestioni similari per cui si prefigurano aspetti che potrebbero assumere la caratteristica di veri e propri abusi e altri elementi di ben più grave responsabilità.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza della situazione esposta, se questa risponda o meno a quanto denunciato dai consiglieri Schirinzi e Franceschi e, nel caso sia rispondente al vero, quali iniziative e misure intenda adottare per accertare l'entità dei fatti e le eventuali responsabilità. (3-05535)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere in quale modo il Governo intenda intervenire (per il rispetto delle leggi vigenti) di fronte al gravissimo fenomeno denunciato recentemente in una conferenza stampa dell'Associazione nazionale per il buon costume (riconosciuta in ente morale fin dal 1946), secondo la quale il fenomeno dei film cosiddetti « a luce rossa », manifestatosi qualche anno fa anche in Italia e che sembrava — nelle intenzioni dei privati produttori e gestori ed in quelle degli organi di Governo predisposti al settore — dovesse rimanere limitato (e con pubblicità di « avvertimento » al pubblico) alle grandi città e soltanto ad alcune sale cinematografiche di queste — appare ormai un fenomeno dilagante non soltanto in molte sale di prima visione, ma anche nelle sale cinematografiche di comuni minori (nella grande parte dei quali — esistendo soltanto una sala — si ha il fenomeno di una vera e propria « imposizione » dei film cosiddetti « a luce rossa » a tutto l'impreparato e non avvertito pubblico, giovanile e popolare).

Considerato poi che oltre i film « a luce rossa » dilagano anche film a base di parolacce, indecenze, oscenità ed idiozie, e considerato che per questo tipo di film le commissioni di censura non applicano più, in pratica, neanche i divieti per i minori, l'interrogante fa osservare che in queste condizioni lo Stato italiano non favorisce, in particolare, alcuna « seria e prudente educazione sessuale alle giovani generazioni » mentre diventa, di fatto, « complice » di una vera e propria « imposizione di perversione sessuale e generale », con una squalifica delle istituzioni democratiche in definitiva molto più grave e molto più accentuata di quella provocata dai tentativi di squalifica della democrazia e delle sue istituzioni operati dal terrorismo.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga che, tra le altre urgenze, si debba porre, ormai oggi in Italia, l'urgenza di evitare anche questo tipo di aggressioni, potenti e scientifiche, capaci di progressivamente corrompere tutto il costume di vita e la stessa superiore civiltà del popolo italiano.

L'interrogante chiede anche di sapere se al Governo sono note le caratteristiche assunte dal fenomeno nella città di Roma (con tre milioni di abitanti), ove nelle sale di seconda visione (e quindi più popolari) la « diffusione » dei film « a luce rossa » è ormai estesa a tale punto da interessare non una percentuale, sia pure alta, ma addirittura la maggioranza assoluta delle sale cinematografiche. (3-05536)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia al corrente dello sdegno suscitato nel popolo italiano dalla notizia secondo la quale il Ministro « ha ricevuto il professor Rosario Bentivegna al quale ha consegnato i diplomi relativi alle decorazioni di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare per le azioni da lui compiute durante la resistenza, ivi compresa quella di via Rasella in Roma »;

2) se ritenga che la richiesta dei cittadini, espressa in molte forme ed in molti modi sulla stampa nazionale, di un processo contro il professor Rosario Bentivegna per aver provocato la strage di 335 italiani alle fosse ardeatine, si accordi con le decorazioni conferite;

3) quale giudizio dia il Ministro sul fatto riferito dal *Giornale d'Italia* del 26 gennaio 1982, concernente sempre il Bentivegna, che « ammazzò a revolverate un sottotenente di finanza da lui sorpreso a staccare un manifesto del PCI, senza processo e con immediata esecuzione ».

(3-05537)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il giudizio del Governo sulla cosiddetta normalizzazione del regime in Polonia così come si prospetta agli inizi di febbraio dopo la riunione del Parlamento e le conseguenti deliberazioni a sostegno della linea del generale Jaruzelski.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo italiano intenda, in linea di massima, nell'atto di insistere nella ricerca di mezzi idonei ad indurre pacificamente il regime militare al ripristino delle libertà costituzionali anteriori allo stato di assedio, procedere di intesa con il cancelliere Schmidt e con il presidente Mitterrand, i quali, fermi nel riprovare la repressione, vogliono, però, evitare sanzioni che, nel proposito di colpire il Governo polacco, finiscono per incidere sulla stessa esistenza dell'umile semplice cittadino polacco.

(2-01510)

« SULLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il definitivo giudizio del Governo per quanto riguarda la conclusione dell'accordo con l'URSS per il gasdotto siberiano.

Sembra, infatti, che la paura di riflessione, a suo tempo illustrata in Parlamento, sia stata superata sul piano internazionale, ed altresì comunitario, da rilevanti eventi, come la firma da parte della Francia di analogo accordo e la richiesta da parte della Spagna di un suo inserimento, prima non previsto.

Sul piano interno, elementi nuovi si ritrovano nella lettera del Ministro dell'industria al Presidente del Consiglio, che chiede la conclusione politica dell'atto,

mentre la stampa ha dato vistosa notizia ed un non smentito accordo tecnico sottoscritto dall'ENI.

(2-01511)

« SULLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che:

il 22 gennaio 1982 un gruppo di tossicodipendenti, accompagnati dai propri genitori, ha occupato la tenuta di Camillo Crociani (ora defunto) a Palombara Sabina, denominata « San Gennaro », posta sotto sequestro giudiziario in seguito ai noti fatti della *Lockheed*;

la tenuta, lasciata in custodia al figlio di Camillo Crociani, è stata trovata aperta, ma una volta entrati gli occupanti che attendevano l'arrivo di uno psicologo e di una ex tossicodipendente, sono stati identificati dall'Arma dei carabinieri, subito intervenuti;

l'occupazione, iniziata alle ore 16, proseguiva fino alle ore 20; in tale lasso di tempo alcuni occupanti venivano fatti visitare, ma non ricoverati nonostante si trovassero in condizioni precarie di salute;

lo psicologo e l'ex tossicodipendente, arrivati nel frattempo, venivano fermati e accusati di essere gli organizzatori dell'occupazione;

alle ore 20 tutti gli occupanti venivano portati alla caserma dei carabinieri di Palombara Sabina, e successivamente trasferiti a *Regina Coeli* e a Rebibbia;

domenica 24 gennaio iniziavano gli interrogatori; ad uno dei fermati veniva negata, da parte del giudice istruttore Napoli, la presenza dell'avvocato di fiducia, dopo gli occupanti venivano rilasciati e denunciati a piede libero per una lunga sequenza di reati fra i quali associazione a delinquere, adunata sediziosa, violazione di domicilio e rottura di sigilli, che in realtà non risultavano posti nella tenuta;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1982

la ex tossicodipendente e lo psicologo, Emanuela Dossi e Carlo Cesarini, venivano arrestati e scarcerati il 27 gennaio;

gli atti del procedimento stanno seguendo un *iter* tortuoso, passando di mano dal pretore di Palombara Sabina al giudice istruttore Napoli, da questi al giudice istruttore Savia e da quest'ultimo al sostituto procuratore della Repubblica Sciascia.

Gli interpellanti nel rilevare che il fatto che la regione Lazio non abbia a tutt'oggi approntato centri di recupero per tossicodipendenti, non ha in questa vicenda per nulla influenzato le decisioni

dei giudici, chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare ritardi e inadempienze da parte degli enti preposti ad affrontare il problema delle tossicodipendenze ed evitare che il problema della tossicodipendenza finisca ancora una volta per coinvolgere forze dell'ordine e magistratura invece che le strutture che per legge al recupero dei tossicodipendenti sono preposte.

(2-01512) « TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».